Primo Carnera editore

L. 2500

# FRIGIDAIRE

Napoli: *la vittoria di Cosa Nostra* - Interviste: *Francis Coppola, D.A.F., Nikka Costa, Lounge Lizards, Falcão* - Hemingway: *Voglio essere campione del mondo.*

Mensile. Ottobre 1981. N. 11. Sped. in abb. post. gr. III/70

Direttore responsabile: VINCENZO SPARAGNA. Redazione: TANINO LIBERATORE, MASSIMO MATTIOLI, ANDREA PAZIENZA, FILIPPO SCOZZARI, STEFANO TAMBURINI. Progetto grafico: STEFANO TAMBURINI. Impaginazione: CIRO DE MARCO. Hanno collaborato a questo numero: Fabrizio Albertoni, Alopex, Barbara Cannata, Giovanni Caporaso, Bruno Carotenuto, Carò, Pino Cimo, Mauro Costantini, Francesco Cupiello, Guglielmo Di Zenzo, Ornella Etzi, Sandro Giustibelli, Daniele Maramotti, Giacomo Mazzone, Daniel Mularoni, Jose Munoz, Pierfrancesco Pacoda, Massimo Perelli, Giuseppe Pino, Derno Ricci, Hirnes Sampayo, Maurizio Torrealta, Flavio Varone, Alex Weil, Giles Wright. Edizione: PRIMO CARNERA EDITORE s.r.l., via Turati 8, 20121 Milano. Produzione: EDIZIONI CONTROLLO soc. coop. a r.l., vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma. Direzione e redazione: vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma, tel. 06/654.58.48. Stampatore Co.Pe.Co., Cooperativa Poligrafico Editoriale Colombi Pero (Milano). Distribuzione: Parrini & C. Sede di Roma: piazza Indipendenza 2/B, tel 06/4992. Sede di Milano: Via Termopili 6/8, tel. 02/289.64.71. Responsabile diffusione: Franco Dammico. Copyright: Edizioni Controllo. Manoscritti, foto e disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono. Copertina: disegni di Tanino Liberatore e Andrea Pazienza. Progetto di Stefano Tamburini.

Posta 4

Ascesa e caduta di don Raffaele Cutolo, di **Vincenzo Sparagna,** foto **Bruno Carotenu-Mauro Costantini, Fotosud** **6**

Schiuma: Nikka Costa registrazione raccolta da **Giacomo Mazzone,** Foto **Massimo Perelli** **16**

**Pacco, di Andrea Pazienza** 17

Jack Abbot: dentro e fuori la Bestia, a cura di **Flavio Varone** e **Giles Weight** 27

Il mio amico Smoky, di **Daniele Maramotti** **33**

Wall street junkie, di **Maurizio Torrealta,** foto **Daniel Mularoni** 39

Red Vynile, a cura di **Stefano Tamburini** 44

D.A.F., intervista di **Alex Weil** e Ornella Etzi, foto **Ornella Etzi** 46

Carne fresca, di **Carò** colori di **Ciro de Marco** 49

Così rivoluzionerò il cinema mondiale, intervista a Francis Ford Coppola a cura di **Giacomo Mazzone** 53

I Babinga, di **Alopex** e **Derno Ricci,** foto **Derno Ricci** 56

Voglio essere campione del mondo, di **Ernest Hemingway** 62

Il nero silenziatore, di **José Munõz** e **Hirnes Sampayo** **68**

**Ricerca d'identità, di Giuseppe Pino,** modello **Francesco Cupiello** 70

Bastardi, di **Massimo Mattioli** 72

Il poliziotto del Bronx, di **Maurizio Torrealta** 76

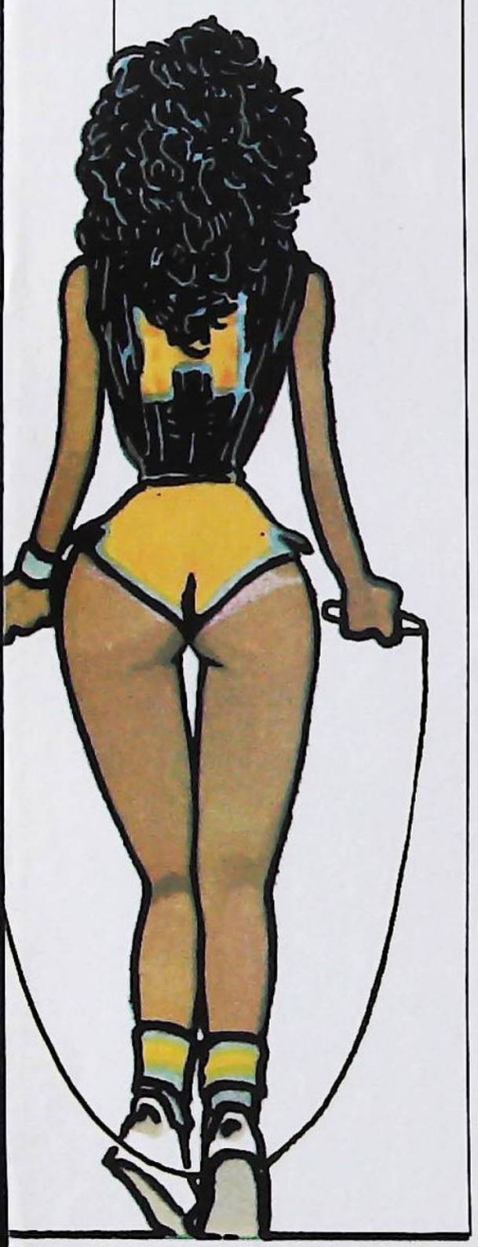
Albergo diurno, di **Barbara Cannata,** foto **Sandro Giustibelli** 78

Il santo della curva sud, intervista a Falcão di **Pino Cimò,** foto **Mauro Costantini** 83

Il triangolo d'oro, di **Filippo Scozzari** 89


STEFANO TAMBURINI 1981

# POSTA



(a Renzo, a proposito della sua lettera a Frigidaire n. 10)

Renzo gonzo, culo, frocio e stronzo,

non mi dilungherò di più nel fare della semplice quanto gratuita ironia sui nomi, come a te piace tanto fare (del resto col nome che hai sarebbe tutto un programma), ma intendo venire al dunque, smerdandoti in maniera più interessante.

Anfetaminamusic (mistic) era una fanzine nella quale scrivevo, ma se tu sei così scemo da volermela appioppare come nome, sono cazzi tuoi. Montanelli poi non lo conosco e nei forni di Belsen invece degli ebrei avrei preferito infilare te, visto che sei così coglione da non aver capito che il mio riferimento a quei girarrosti era semplicemente ironico. A me Martin Bergmann è piaciuto nei Sex Pistols non nelle SS. Comunque sei un idiota e non è necessario che te lo dica: la tua frustratissima lettera parla da sola.

Sei tanto cretino da non aver capito che la mia sul numero 8-9 non era che un segno di approvazione al giornale. L'incazzamento al contrario, era rivolto alle teste di cazzo come te che si dilettano a scrivere lettere di merda come la tua. Ciao e fatti meno seghe!

**Jocey Raiff, Viareggio**

P.S. Il vuoto che ho dentro purtroppo non si può colmare con un giornale in culo. Ma forse potrei saturarlo con tua madre. Perché non la mandi un po' qui al mare? A Viareggio?

*Okay ragazzi. Adesso vi siete spiegati e sfogati. Mi pare che si possa chiudere.*

***V. S.***

Noto, con stupita incazzatura, che Vi interessate molto a Dio, anima, Chiesa, misticismo, morale e via ...

Io non gradisco questi argomenti. Non sono credente e non intendo diventarlo. L'intervista ad Astro Vitelli è allucinante. L'ignoranza, che è sinonimo di Dio, è totale. E la salvezza dell'anima? Io non intendo salvare niente di quello che non è. Sono, forse, l'unico che è dispiaciuto perché il turco non ha ucciso quel fascista del polacco rozzo.

Questo andazzo conservatore che investe tutto e tutti non trova giustificazione. Io penso che in Italia c'è molto da cambiare. Piccola chiusura. Non voglio perdere tempo con bigotti.

Voi parlate di Dio. Io non compero Frigidaire. Sono 2500 lire in più per la goduria di un eretico.

Invio pernacchi fragorosi a tutti voi.

**Silvestro Restucci**

*Satanico don Silvestruolo,*
*sicuramente in Italia c'è molto da cambiare. anzi tutto. Ma se io fossi papa-re, per prima cosa manderei i miei lanzichenecchi a prenderLa. poi per un anno Le farei mangiare sei chili. no sette, di ostie prodie. imbottite di fosforo*

*Così, forse, riuscirei a farLe comprendere il senso degli articoli e dei servizi delle riviste che compra con tanto sforzo. Tutta la redazione è unita nel disprezzare gli ignoranti, cioè gli stronzi: adottando la Sua metodologia critica dovremmo considerarci dei mentecatti unicamente perché abbiamo dato spazio alla Sua lettera. Sappia comunque che anche noi odiamo Dio: Le ha concesso di venire al mondo. Bruceremo sei, no, sette Chiese per questo.*

***F. S.***

Cari Frigidaires,

sono una ragazza di 18 anni, e da qualche mese leggo la vostra rivista. Ho notato negli ultimi due numeri la comparsa, tra le righe del vostro «superfluo indispensabile», di articoli o brani letterari di argomento mistico-religioso.

Devo dirvi che la cosa mi ha molto impressionato.

Vedersi scorrere sotto gli occhi colori e fumetti, interviste a divi della new wawe, reportages abbastanza pazzeschi e poi trovarsi a confondere racconti di prostitute sadiche e fruste di frati eremiti (Sant'Antonio), per andare a parare su come è morto veramente Gesù, non capita tutti i giorni.

In un'epoca come la nostra, piena di domande e di incertezze, di dubbi e paure, di visioni apocalittiche o attese messianiche, o mistiche ambigue, ora che stiamo per prendere il volo nello spazio, tornare a considerare il problema religioso mi sembra segno di grande sensibilità per le cose del mondo.

Nonostante io sia cattolica praticante, forse anche un po' bigotta, mi piace che voi guardiate alla nostra religione con occhio freddo e critico. Io credo comunque che oggi una riflessione sulla nostra civiltà possa impedire cadute in mistiche estranee alla nostra cultura, quindi facilmente fraintendibili.

Saluti e che Dio vi assista.

**Maria Ricci, Roma**

*Cara Maria,*
*abbiamo ricevuto diverse lettere e osservazioni sulla «stranezza» del nostro interesse per Gesù Cristo o Sant'Antonio. Alcuni, come il don Silvestruolo, cui risponde Scozzari, ci maledicono; altri, come te, ci elogiano o si mostrano incuriositi. Io non trovo niente di strano nell'interesse per Gesù Cristo, per la religione e più in generale per le questioni mistico-religiose. Che la nostra sia un'epoca «laica» è una gran balla. E che il problema religioso sia tramontato un'ingenuità ottocentesca. Intanto la società moderna produce e riproduce miti e «dei» a grandezze mai raggiunte in precedenza, in secondo luogo è proprio la «caduta di certezze» e di «totalità» che riporta in primo piano la questione religiosa, e proprio nei grandi centri della civiltà urbana contemporanea. Papa Woytila non è un fenomeno da baraccone polacco.*

*Detto questo, va precisato che non passiamo certo il nostro tempo a salmodiare litanie o canzoni da «cattolicesimo alternativo». E Primo Carnera, cercando Gesù, ha trovato solo l'immagine speculare di sé stesso.*

***V. S.***

Spett. Redazione,

noto con vivo piacere che l'ottimo — per quanto piuttosto audace, nel lessico, nella grafia, nel tratto e nei contenuti —, Vostro collaboratore Egr. Sig. Tamburini, unitamente all'Egr. Sig. Liberatore si dedica con vera arte ad una storia avvincente, per quanto

piuttosto dura e certamente non adatta a tutti; devo riconoscere che tutto questo mi avvince senza possibilità di scampo, sebbene sia poi costretto mensilmente a farne atto di contrizione e pentimento per l'inaudita audacia che, volontariamente, sono portato a perpetrare. Ma la ragione vera del mio scrivere è un'altra.

Devo premettere che sono forse l'ultimo estimatore in Italia (e forse nel mondo) di quel tipo di moda femminile che andava sotto il nome di «moda aderente», cioè di quel preciso momento che vide le femmine, sempre impudiche e tentative, ma allora più che mai, vestirsi di abiti e gonne che, aderendo il più perfettamente possibile al corpo (e nella fattispecie ai glutei, alle cosce, alle gambe) rendevano oltremodo visibili (e certo gustabili) quelle curve e quelle sporgenze che, invece, i vestiti avrebbero doverosamente dovuto celare, nascondere, obliare agli occhi maschili che, sappiamo tutti per esperienza, sono oltremodo carichi di desiderio sfrenato, che andrebbe frenato, non eccitato! Ebbene devo dire che l'immagine pubblicato sul n. 8-9 pagg. 696 e 697 (numerazione più degna di un'enciclopedia che non di una pubblicazione dedita a simili argomenti!) ovverossia di un particolare di fianco femminile ripreso con angolazione destrorsa e ravvicinata e di una figura di donna sempre a medesima angolazione, mi ha turbato, proprio per le sopraddette ragioni.

Sia pure maledicendo la ria sorte che mi fa scrivere quanto scriverò, sono costretto a chiederVi se sia possibile pubblicarne altre, di detto artista o d'altri, ma sempre sullo stesso argomento, con la medesima disposizione evocativa (per me) di particolari per quanto peccaminose suggestioni. Il fatto è, lo dico con rammarico, che è ben difficile trovare oggi simili immagini su una delle molte (troppe!) pubblicazioni oggi in vendita in edicola. Pare siano tutti dediti alla più sfrenata e licenziosa pornografia, saziandosi di immagini, oltre che corrotte e corruttibili, senza fantasia né mistero.

Se vorrete prendere in considerazione questa mia proposta, sarò ben lieto di sostenerVi anche abbonandomi e che Dio mi perdoni. (Di una cosa Vi pregherò allora: inviatemela in busta ben chiusa e anonima, ché i vicini non abbiamo a pensare che io sia divenuto da stimato e timorato uomo di fede, uno di quei ragazzacci senz'arte né parte di cui questa povera Italia trabocca).

**Franco Giusti,**
**Ticino (Svizzera)**

*Caro Franco,*
*a parte la dolorosa certezza che ci stai prendendo per il culo, possiamo assicurarti la massima discrezione e la busta anonima nella spedizione. Da parte nostra vedremo di fare il possibile — nei limiti della dignità professionale — per accontentarti. Permettici di schierarci comunque tra gli affezionati della pornografia più sfrenata ed esplicita, licenziosa, ma non ginecologica.*

***Tamburini e Liberatore***

Cari frigideri,
sono alcuni mesi che cerco di capire cosa fa per voi il misterioso Alberto Flores, che appare segnato tra i vostri redattori, ma che non scrive mai niente e non disegna neppure. Mi potere fare il favore di spiegarmelo?

**Giorgio Zeppa, Vicenza**

*Caro Zeppa,*
*Alberto Flores ha lavorato in redazione con noi per diversi mesi, traducendo alcuni servizi dall'estero, aiutando nella sistemazione di altri servizi e facendo una quantità di altre cose utilissime, anche se non ha firmato quasi mai niente. Adesso, purtroppo, è stato assunto da Repubblica come redattore della pagina esteri e se ne è andato (a qualcuno viene ogni tanto la smania di campare decentemente e babbo Scalfari paga in contanti). Va bene. Speriamo che ora, avendo risolto i suoi «problemi di sopravvivenza», si decida a scrivere di più.*

***V. S.***

Ciao a tutti,
ho avuto la fortuna di leggere per la prima volta Frigidaire di luglio-agosto e mi voglio complimentare con la redazione di questo giornale per i servizi ben riusciti. Le mie simpatie vanno anche ai fumetti di contenuto filosoficoerotico, veri capolavori, e non sto ad elencarli tutti, sarebbe troppo lungo.

Ho apprezzato pure Baby Face, ovvero la delinquenza infantile, come pure il servizio di Tinto Bluff :.. «in definitiva volevo solo essere libero». Come giornale alternativo è ottimo, in quanto a tentativo di scuotere le menti è a dir poco centrato. Sono perfettamente d'accordo con Vincenzo Sparagna quando dice che chi pensa di aver visto già tutto è un cadavere vivente, ma vedere significa anche conoscere e conoscere significa scoprire e chi ha resistenza sufficiente da giungere sino alla vetta del monte della conoscenza può vedersi spalancate d'un tratto le porte di quello che Jim Morrison definì «la saggezza dell'animo».

Un filo logico non esiste, ma il sesso, da solo, non è mai liberazione. E noi abbiamo tanto bisogno di liberarci.

**Denis Milanesi,**
**(girl 21enne), Forlì**

*Cara Denis,*
*grazie dei complimenti.*
*Che vivere significa conoscere (anche) e conoscere significa scoprire, vuol dire infine che la vita è una scoperta. E quindi che chi vive è uno scopritore, non solo, come dici giustamente, uno scopatore. Ma quanto alla saggezza dell'animo non sono d'accordo sul fatto che sta alla fine del processo di conoscenza. La saggezza dell'animo è anche semplicemente, credo, l'intuizione. Certo anche intuire è conoscere, ma forse non nel senso del processo, bensì in quello dell'illuminazione.*

***V. S.***

Caro Freezer,
ti scrivo così mi distraggo un po', ma soprattutto per sostituirti ad una delle poche persone importanti che oramai sono stanche di ascoltarmi. Ogni giorno mi sfugge velocemente dalle mani, senza che riesca a trattenerne un solo istante, a coglierne l'essenza, gelidamente monotono e identico a quello precedente, inghiottito dalla mia corsa cieca verso l'annietamento, rigidamente regolata da alcune componenti essenziali sulle quali troneggia il denaro, da cui, passando per alcune tappe obbligate, si giunge alla obnubilazione mentale, sgretolando giorno per giorno ciò che mi resta dell'essere umano che ero. Una vita di merda. Ma a volte basta poco, un'inezia se paragonata al turbinio di vicissitudini che si susseguono, per mettere un freno a questa corsa disperata e crudele, una canzone, una lettera, un giornale, malinconici ritagli di un vivere che sembra ormai trascorso irreversibilmente. E allora ricominci a sentire gli odori della strada, ad accorgerti delle ragazze, dei loro occhi, i rumori della gente nella notte, i treni che corrono lontano e anche se le cose rimangono le stesse di sempre, ti accorgi di essere ancora vivo e cerchi disperatamente di dimostrarlo agli altri, regalando attimi fuggevoli, ma indimenticabili.

Grazie amici.

**Dr. Benway**

*Caro dr. Benway,*
*anch'io penso che la vita può essere vissuta in due modi. A occhi chiusi, o ciechi, verso quello che definisci «l'annientamento», oppure ad occhi aperti, senza lasciarsi «sgretolare». Se facciamo Frigidaire è anche per questo, o, forse, solo per questo.*

***V. S.***

Che siate stufi di lottare, di cambiarvi all'interno? Perché guardare la vita con l'occhio del maskio? Perché non scavalcare la violenza, l'ineluttabile, il necessario? Forse perché equivarrebbe a scavalcare la vita stessa? E, dopotutto perché non oltrapassarla? Oltre il fumetto, oltre il pensiero si cela un'altra dimensione. Perché non analizzarla, non compenetrarci di essa? La realtà areale ci farà paura, distruggerà le nostre microscopiche sicurezze?
Vincenzo, Vincenzo, perché mi hai abbandonato?

**Marten**
(e la mia firma è soltanto un vecchio equivoco)

*Cara Marten,*
*scusa, non ho capito chi sei e non ho capito che dici. Se scrivi di nuovo spiega per favore la questione della dimensione. Qui ci sono tante di quelle dimensioni che bisogna intendersi.*

**V.S.**

CAMORRA: LA VITTORIA DI COSA NOSTRA

# ASCESA E DI DON RAFFA

Napoli. Il ragazzo è la, in mezzo alla strada. Il traffico è bloccato. E' steso su un fianco, le braccia sollevate sopra la testa come per coprirsi dalla luce, i pantaloni slacciati, la faccia immobile. Sarebbe bello chiedergli di raccontare la sua vita, ma è morto. Gli hanno messo in corpo ventiquattro pallottole: pistola, fucile, lupara. Intorno a lui carabinieri, polizia, medico, legale, periti prendono misure, osservano, commentano. Un po' a distanza una piccola folla guarda incuriosita. «Chi è?», «Uno di Cutolo», «Raccoglieva i soldi dai commercianti della zona», «Ha sgarrato?», «No, è stato fedele», «Ha detto qualcosa prima di morire?, «E' stato zitto». Il ragazzo avrà ventuno anni, forse ventidue. Per i curiosi non è molto diverso da un soldato morto. Napoli sembra una zona di guerra. Il nome del morto non è importante. Conta a che esercito apparteneva, conta chi — tra i grandi boss — è toccato da questa perdita. Chi muore è quasi sempre un gregario, al massimo un sergente della camorra. I padrini stanno altrove. Alcuni in galera come Cutolo o Michele Zazza, altri latitanti come Aniello Nuvoletta, altri come «o malommo», cioè Antonio Spavone, nelle loro ville (quella di Spavone è ad Ischia).

Il ragazzo morto, era dunque un «uomo di Cutolo». Ma chi è Cutolo? Chi sono i suoi nemici? Perché c'è la guerra? Quando e come finirà questa guerra?

## Una partita grossa

La partita che si sta giocando a Napoli è grossa.

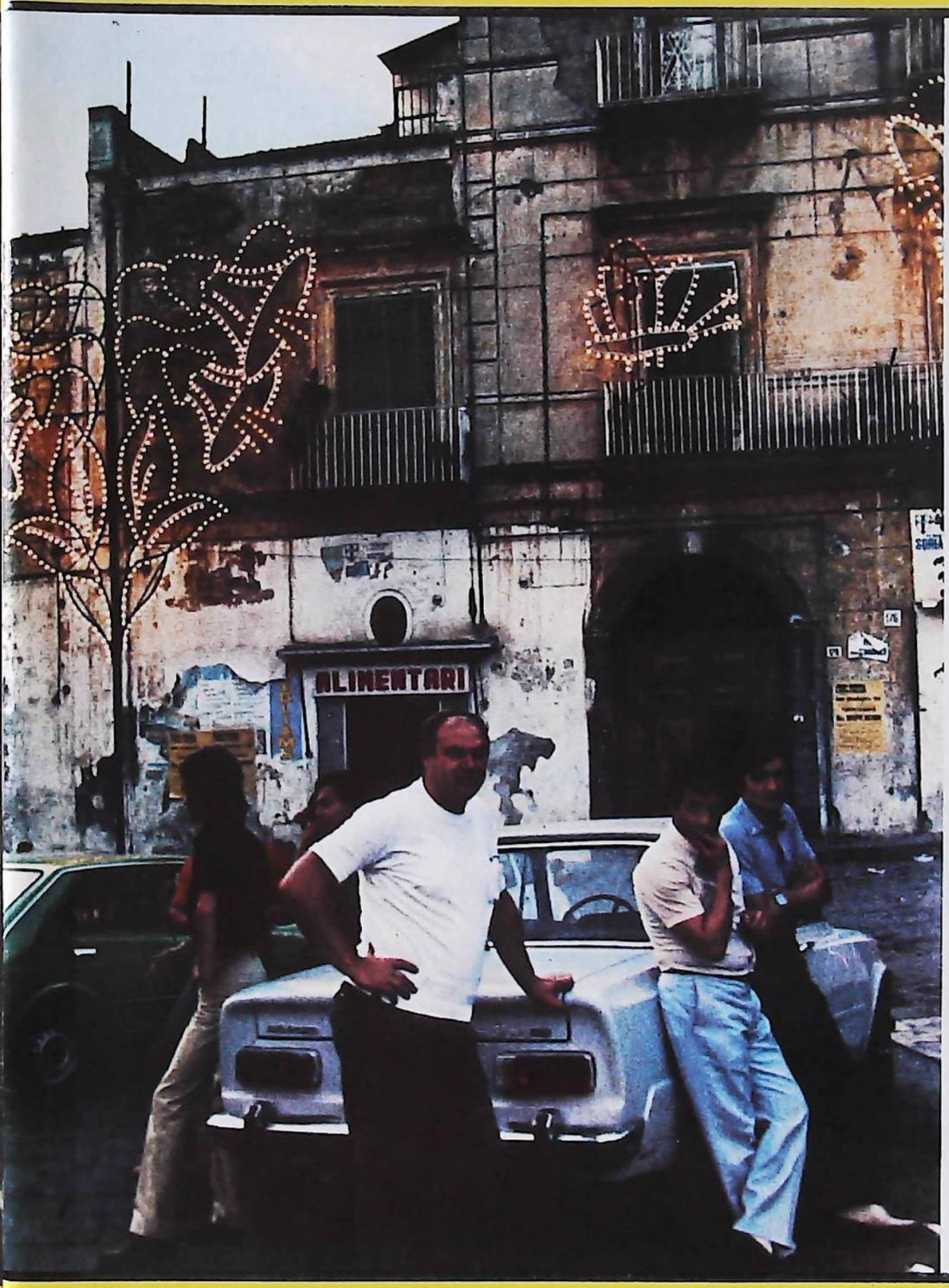
Napoli non è una città «povera», non è un ammasso di miseria, disoccupazione, terremoto e basta. Al contrario: la città — che pure ospita tanta miseria — è piena di soldi. Sono soldi che arrivano da diverse parti. Prima di tutto dallo stato. I fondi già stanziati per la ricostruzione post-terremoto sono 1.500 miliardi.

**«Il giorno in cui la gente della Campania capirà che val più un tozzo di pane libero che una bistecca da schiavi. Quel giorno avremo vinto per sempre».**

**Raffaele Cutolo**

# CADUTA ELE CUTOLO

di Vincenzo Sparagna,
foto Bruno Carotenuto,
Mauro Costantini , Fotosud




Altri 3.500 miliardi verranno elargiti entro due anni.

Molte imprese contano di moltiplicare i loro giri d'affari grazie a questa pioggia di miliardi.

In secondo luogo i soldi vengono dal contrabbando, che da almeno quindici anni, è diventato una vera e propria industria con un volume di affari di centinaia di miliardi all'anno.

Di contrabbando vivono non solo i 40-50 mila «addetti», tra manovalanza, traffico, smercio ecc., ma almeno 200-300 mila persone che lavorano sull'indotto.

Nelle zone a sud di Napoli fiorisce un'intera cantieristica che produce esclusivamente motoscafi, mercantili e perfino overcraft per i contrabbandieri. La flotta di un boss come Michele Zazza conta un centinaio di motoscafi e alcuni mercantili ed è seconda, nel napoletano, solo a quella del comandante Achille Lauro.

Ma queste due fonti di denaro sono secondarie rispetto alla terza e più «segreta»: il traffico della droga. Napoli è il più importante luogo di transito dell'eroina nel Mediterraneo. Negli ultimi anni, in particolare dopo la crisi afghana, il gettito di denaro proveniente dal traffico dell'eroina è di alcune migliaia di miliardi all'anno, che rappresentano le «briciole» di un giro molto più grosso i cui terminali sono da un lato le zone di produzione e lavorazione della droga, dall'altro gli Stati Uniti e l'Europa occidentale.

E' su questo sfondo, di una città povera sì, ma anche ricchissima, attraversata da fiumi di denaro, che bisogna considerare la guerra per il controllo della Grande Napoli. Non una guerra di straccioni, ma una guerra che ha come posta una torta di sapore mondiale.

## Le forze in campo

La camorra, l'antica «onorata società» dei guappi, è arrivata a questo appuntamento con una Napoli finalmente e

**La guerra tra le bande camorristiche napoletane volge al termine. Dopo due anni e mezzo di massacro, Cosa Nostra ha gettato sul piatto le sue coperture politiche. E per gli uomini di don Raffaele Cutolo non c'è più nulla da fare.**

paradossalmente «milionaria», molto impreparata. Finita con gli anni '50 l'epoca eroica della vecchia camorra (quella di Pascalone e' Nola che si limitava al taglieggiamento sulla raccolta di pomodori e sullo smercio ortofrutticolo), la nuova camorra aveva costruito durante gli anni '60 e i primi anni '70 un diverso equilibrio al cui centro c'era il traffico delle sigarette

Praticamente la città era divisa in due grandi zone: la costa e l'hinterland. Sulla costa c'era il «grande business» delle sigarette, nell'hinterland si era consolidata l'egemonia delle vechie bande, clan locali che campavano di rendita taglieggiando ancora i mercati ortofrutticoli, i piccoli commercianti, le poche industrie, in genere create col danaro pubblico della cassa del mezzogiorno.

Alla metà degli anni '70, con l'arrivo dalla Sicilia di un nutrito gruppo di boss mafiosi, tra i quali Gerlando Alberti (un regalo della Comissione Antimafia ai poveri partenopei), si scatenò una guerra per il controllo della costa. Siciliani e marsigliesi si contesero a colpi di mitra l'egemonia sul mare. Ci furono alcune decine di morti. Alla fine, come si sa, vinsero i siciliani e Napoli fu aperta al traffico dell'eroina. Le spiagge a nord e a sud, i mille porti privati, la consolidata corruzione della Finanza (che già — per interesse e necessità — si era adattata alla convivenza con il contrabbando) facevano della costa napoletana un luogo sicuro per sbarchi e reimbarchi di droga. Laddove, nello stesso periodo, la Sicilia, bersagliata da scandali, processi e guerricciole politiche non era più «l'isola felice» di qualche anno prima.

Tuttavia gli amici napoletani dei siciliani (tra i quali in prima fila il clan dei fratelli Zazza di Portici) non cercarono di estendere il proprio controllo all'hinterland. Cosicché pur essendo mutata la utilizzazione della costa, ormai luogo di passaggio dell'eroina, oltre che tradizionale canale di contrabbando, la distribuzione delle forze nell'entroterra rimase sostanzialmente stabile.

Nei paesi della zona di Giugliano, il più esteso comune della Campania e uno dei più grandi d'Italia, il potere restò nelle mani di vecchi e prestigiosi camorristi come don Alfredo Maisto (che venne ucciso nel '76). E nella fascia vesuviana — sia pure tra aggiustamenti e piccoli scontri — i boss locali, compreso il clan della famosa Pupetta Maresca, continuarono ad esercitare la propria attività di taglieggiamento.

Questa situazione durò fino al '79. Poi due fatti nuovi condussero a un grande rimescolamento di carte: lo sviluppo enorme del traffico dell'eroina, che non poteva non coinvolgere in mille modi l'hinterland; e inversamente lo sviluppo imprevisto dell'hinterland, il cui peso crescente — sia in termini quantitativi che qualitativi — ha dato alle bande un tempo periferiche la forza di affacciarsi sulla costa.

Una cosa era il Giuglianese dei tempi storici di don Alfredo Maisto, altra il Giuglianese dei Bardellino e dei Nuvoletta, dopo l'esplosione edilizia che ne ha fatto una sterminata distesa di cemento abitata da 300 mila persone. Una cosa erano le vie di collegamento del traffico dell'eroina, che passavano in mezzo alle campagne, altra cosa una via di collegamento come la «strada americana», enorme nastro di cemento, circondato di paesi che rassomigliano sempre più a semplici quartieri di una metropoli grande almeno sei volte la vecchia Napoli. (Vi ricordate il servizio su *Frigidaire* di Michael Pulcinari?).

Ma la guerra non avrebbe assunto il volto che ha oggi se in questo intreccio di modificazioni strutturali, sociali e camorristiche non fosse spuntato un personaggio del tutto fuori dalle regole, dotato di una personalità e di un'intelligenza straordinaria, l'Oliviero Cromwell della zona vesuviana, il boss di Ottaviano don Raffaele Cutolo.

## Il professore

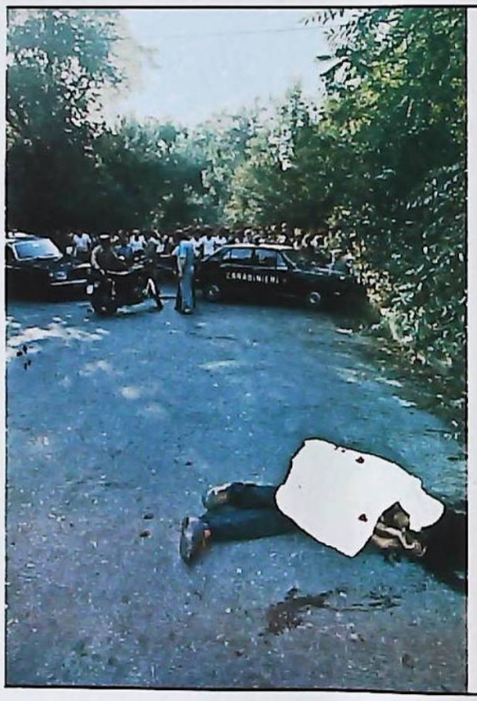
Un uomo che mi è stato presentato come don Peppe o' chianchiere (ma che non è un macellaio nel senso comune del termine), mi ha descritto l'infanzia di don Raffaele Cutolo come un periodo felice per il ragazzo. Figlio di una famiglia di contadini, Cutolo era «nu bravo guaglione», andava a messa ed anzi serviva da chierichetto, completò gli studi elementari a pieni voti (e per questo suo unico titolo di studio venne battezzato «o' professore») era sveglio e autorevole, ma non violento. In paese, cioè a Ottaviano, si parla ancora di questo ragazzo robusto, che aveva una vera passione per la corsa. Lo si vedeva attraversare il centro a tutta velocità, sia in salita che in discesa. Cutolo aveva anche una grande passione per le letture. Il suo autore preferito era Alessandro Dumas. Già a undici anni, racconta don Peppe, sapeva a memoria interi capitoli dei «Tre moschettieri» e soprattutto di Robin Hood, che sarebbe rimasto il suo eroe preferito. Molti anni dopo, in una lettera al figlio scriverà: «Roberto, figlio mio, ti chiamai così perché era il nome del leggendario Robin Hood... augurandomi che un giorno tu possa essere un uomo forte, coraggioso, intelligente, di carattere e sentimenti nobili. Perché per me, che ho tanto sofferto per raggiungere questi miei ideali, vuol dire tanto».

Interrotti gli studi alla quinta elementare, «il professore» cominciò sin dall'adoloscenza ad inserirsi nel mondo dei «ragazzi di bar», cioè di quei giovani sfaccendati, un pò guappi, un pò gigioni, che passano le loro giornate sfidandosi a calcetto, giocando a biliardo o semplicemente seduti a fumare.

Nel '63 (aveva già avuto il figlio Roberto da un'amica) Cutolo compie il suo primo delitto. Un delitto di passione. Qualcuno dice che Mario Viscido gli insidiasse la fidanzata, qualcun altro che lo avesse rimproverato di aver picchiato una ragazza. Certo è che Cutolo affrontò questo Viscido e lo stese. Arrestato subito dopo, il «professore» finisce in galera e ci resta otto anni. Sono gli anni della sua personalissima «università». Nel '71 esce per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Pochi giorni dopo accoglie a fucilate i due militi che lo vanno ad arrestare con un nuovo mandato di cattura. E' un uomo fatto. Viene condannato a 14 anni di reclusione per tentato omicidio. In appello, riconosciuto «infermo di mente», è destinato a cinque anni di manicomio giudiziario nell'inferno di Aversa.

Per quanto già maturato dalla vita, Cutolo fino a questo momento «non è ancora nessuno». Ha pochi amici, soprattutto qualche parente fedele, come la sorella Rosetta. Non è un boss. Non partecipa alla guerra tra filo-marsigliesi e filo-siciliani, non è schierato con nessuna delle due parti. La sua attività la svolge interamente nel carcere. Ma è un'attività a dir poco geniale.

Come tutti i grandi criminali anche Cutolo parte dall'individuazione di un bisogno. Al Capone dava alcool agli abitanti di Chicago, Cutolo dà assistenza ai suoi amici carcerati.



Grazie ai suoi amici di fuori gli fa pervenire del denaro, gli procura l'avvocato, aiuta le loro famiglie, li lega a sé come un «protettore», un «benefattore», ne fa degli «amici».

La sua eloquenza un po' malinconica, la sua fermezza, la sua fedeltà all'amicizia, gli valgono la simpatia e la gratitudine di un numero crescente di piccoli delinquenti, arrestati, rimessi in libertà, di nuovo arrestati. Giovani di 19-20 anni, altrimenti rovinati dall'assurdo sistema penale italiano che li bolla come «abituali» e li costringe a una vita di crimini, vedono in lui un «giusto», un «amico» cui non si può negare niente. Dal carcere al

In alto: guappi, disoccupati e femminielli in una strada di Portici. In basso: un bar nella zona vesuviana che è frequentato da camorristi e in cui si trova una bisca clandestina. A sinistra: il corpo di Vincenzo Ferraiuolo ammazzato a colpi di mitra, pistola e lupara in una strada di Sant'Antimo.

manicomio, il «professore» tesse le fila di un'organizzazione che, per ora — alla metà degli anni '70 — si limita al solito taglieggiamento sui ricchi della zona vesuviana e usa questo denaro per i poveri che sono in galera.

Cutolo si comporta come un vero Robin Hood napoletano. Finché il 5 febbraio del 1978 i ragazzi che sono fuori, tra cui un suo fedelissimo, Antonino Cuomo, gli regalano una delle più belle evasioni del secolo.

Piazzano una carica di tritolo potentissima davanti al muro di cinta del manicomio di Aversa. La carica esplode. Cutolo esce dalla breccia. Fuori lo attendono con un'auto la sorella Rosetta e il fido Cuomo. E' un'evasione ottenuta di forza, ma non senza astuzie e minacce. Il direttore del manicomio, accusato di averla favorita, si impicca.

## Don Raffaele I re di Napoli

Da questo momento il «professore» diventa un altro. Un amico che lo conosce da ragazzo così ricorda quel periodo:

«Era ingrassato, ma stava bene. Era sempre allegro. Stava sempre in attività. Non si fermava un minuto. Diceva: Debbo recuperare, debbo recuperare tutto, anche l'amore. Per noi che gli eravamo amici fu il periodo più bello. Don Raffaele era affabile con tutti, comprensivo. Da che lui uscì di galera tutti stettero meglio. Era tranquillo, sicuro. Pareva un re. Il re di una Napoli che forse esisteva solo nella nostra immaginazione, ma sempre un re».

I lunghi anni trascorsi a meditare in prigione hanno trasformato il ragazzo orgoglioso e un po' sognatore in un vero capo. L'amore per una stupenda ragazza tunisina, Radhia Lisarda, fa il resto. Il «professore» ha l'istinto del comando, la pazienza dell'organizzatore meticoloso.

«Un vero capo» scrive «deve essere umile e possedere grande saggezza». E ancora: «La più grande virtù di un capo è quella di conoscere i propri affiliati». Cutolo conosce i suoi ragazzi uno per uno. E dà al suo clan una struttura ferrea.

Al vertice c'è lui, aiutato dall'instancabile sorella Rosetta, che fa da archivista e cassiera della banda. Sotto di lui un triumvirato di «luogotenenti generali»: Corrado Diacono, Vincenzo Casillo, detto o' Nerone, Domenico Radunanza. E poi a diversi livelli di comando, i capizona: Giovanni e Nicola Nuzzo (i fratelli «Carusiello») ad Acerra, Luigi Riccio (accusato di 12 omicidi) nella zona Cercola-Barra, Peppe o' Svizzero a Torre Annunziata, Corrado Iacolare, che è una ex colonna del clan Maisto e che funge un po' da proconsole nella zona di Giugliano su cui dopo la morte di don Alfredo Maisto si è gettato il potente clan dei Bardellino, Paolino Giugliano a Nola, o' Guaglione nell'agro nocerino-sarnese, o' Giapponese a Sant'Antimo e diversi altri. Tra i luogotenenti e i capizona alcune figure di collegamento, come Domenico Cacciutolo di Mugnano, Ciro Aprile e Alfredo Galli di Napoli, Raffaele Vaiano di Ottaviano.

Questi uomini sono quasi tutti giovani, alcuni addirittura di appena 20 anni, tutti «indipendenti», decisi a farsi largo. Quello che li unisce, loro, così duri e spietati con i nemici, è solo lo straordinario prestigio di don Raffaele. Il quale non si limita a battezzare la sua banda «Nuova Camorra Organizzata» (Nco), ma le dà una ideologia, un cemento che si potrebbe perfino definire «politico».

I suoi messaggi, le sue massime, i suoi discorsi augurali sono tutti improntati al recupero dei più classici valori dell'onorata società: l'omertà, il coraggio, la fedeltà all'amicizia, l'amore per la propria terra.

In poco tempo, appena quindici mesi, il potere del clan di don Raffaele cresce enormemente. Il «professore» è riuscito ad assicurarsi una rete attiva di almeno mille uomini, li ha armati, li fa agire secondo strategie precise. Il denaro arriva da tutte le parti. Il taglieggiamento è fatto con criteri «d'equità». Cutolo non prende dove non può prendere. Calcola il reddito dei commercianti e «rimedia» alla loro sistematica evasione fiscale con una vera e propria tassa aggiuntiva dal 10-15 per cento. E non tiene il denaro tutto per sé. Lo ridistribuisce ai suoi bravi, i «guagliuni», in stipendi regolari e puntuali.

La sua idea dell'assistenza viene perfezionata. Chi va in galera non deve preoccuparsi. Il «professore» aiuta la famiglia, gli fa ottenere i trasferimenti che vuole, soldi, rispetto. Naturalmente per imporre la Nco Cutolo è «costretto» ad usare l'unico linguaggio comprensibile alle altre bande del napoletano e ai piccoli boss locali refrattari: la forza. Già nel 1978 si contano 62 omicidi di camorra. Nei primi mesi del '79 i morti aumentano. Ma sono acora scaramucce di confine, e neanche tutte imputabili a Cutolo.

La crescita della banda Cutolo coincide con lo sviluppo di altre bande dell'hinterland, arricchite chi dal taglieggiamento, come quella dei fratelli Michele e Carmine Alfieri di Nola, chi dal traffico della droga, come la banda dei quattro fratelli Nuvoletta, o quella dei Bardellino, che hanno occupato la zona dei «Mazzoni», dal lago Patria fino al confine con la provincia di Caserta, e non disdegnano i sequestri.

La Nco è comunque la banda più forte e decisa. Tanto che a Cutolo cominciano a fare riferimento anche uomini insospettabili industriali, finanzieri, politici locali e perfino qualche ras democristiano di media grandezza. Suo amico per esempio è il presidente dell'Avellino Sibilia, che poi al processo dell'80 gli porterà in visita la stella nera Juary. Suo amico è pure, si dice, l'onorevole democristiano Bernardo D'Arezzo (è inutile che l'on. D'Arezzo mi quereli, perché non ho le prove).

E si parla addirittura di contatti diretti con il sottosegretario agli Interni Antonio Lettieri e con il ministro Attilio Ruffini.

Il «professore» insomma sta organizzando un suo anti-stato.

Non si comporta come il capo di una gang tra le altre, ma come il rappresentante di un popolo, quello dei cafoni, che — con la crescita dell'urbanizzazione — sembra dover prevalere sul vecchio ceppo cittadino napoletano.

Ma Cutolo sa che questa scalata non può durare all'infinito. Sulla strada ci sono potenti gang e non si può pensare di conquistare Napoli con uno scontro frontale. Per questo, nel dicembre del '78, si reca con un passaporto falso negli Stati Uniti per trattare direttamente l'affare con Cosa Nostra.

## Il capo dei capi

Il «capo dei capi» di Cosa Nostra a New York è un napoletano della Pignasecca. Si chiama Frank Tieri, detto Funzì, e accoglie Cutolo con tutti gli onori. Lo porta a spasso nei locali di Manhattan. Lo presenta ai padrini delle diverse famiglie. «Cutolo a New York si sentiva un pò a disagio», racconta un amico «ma Tieri fu gentilissimo. Gli parlava napoletano e faceva di tutto per farlo star bene». A Funzì il «professore» fa una relazione dettagliata sulla situazione napoletana ed illustra il proprio progetto: unificare la zona sotto un unico comando (il suo), garantire l'ordine e la fedeltà di tutti i sotto-capi locali in cambio di una tangente, da decidere, sul traffico della droga e delle sigarette. In pratica Cutolo applica alla malavita lo stesso criterio del «taglio» che gli ha permesso di drenare una parte consistente dei profitti commerciali legali dell'hinterland. Frank Tieri, ascolta, annuisce, prende tempo. «Bisogna sentire molti amici», dice, «vedremo che cosa si può fare». Cutolo gli parla dei tempi di Vito Genovese, di cui è stato figlioccio, e la butta sul sentimentale, chiamando il «capo dei capi» alla fedeltà a Napoli, che è sempre stata zona di secondo piano. Riferisce pure di avere già stretto contatti con la 'ndrangheta calabrese (il suo uomo in Calabria è un duro di ventiquattro anni, il cosentino Francesco Pino). Ma Frank Tieri non si lascia impressionare dall'appello alla napoletanità, «il business è business e bisogna pensarci bene».

Quando don Raffaele lascia New York i giochi sono fatti. Cosa Nostra conosce ormai la situazione. Un piccolo feudatario ha posto la sua candidatura al governo di un intero reame, per giunta di enorme valore strategico per il business più importante della malavita internazionale, il traffico dell'eroina, un giro di migliaia di miliardi cui sono legate le sorti della Mafia internazionale.

E' il momento della verità. I capi delle famiglie si riuniscono a New York all'inizio del '79. Frank Tieri ha invitato per l'occasione un grande amico napoletano, Antonio Spavone, o' malommo. E' un boss di grande prestigio. Alleato dei siciliani nella guerra del '73-'74 con i

marsigliesi, autore di due omicidi, uno nel '45, uno nel '71, o' malommo si è appena rifatto la faccia a Chicago tre anni prima dopo aver ricevuto un colpo di lupara sul naso a Napoli. Viene dal Perù, dove vive con la moglie della sua ultima vittima, Elisabetta Ferrigno.

Si dice che a far sparare a o' malommo nel '76 sia stato il clan dei Zazza, che volevano diventare i padroni assoluti della costa. Comunque nel codice mafioso questo non è uno sgarro, ma una storia di «business» che può essere sanata con la mediazione dei grandi capi.

O' malommo ascolta la relazione di Frank Tieri in silenzio. Poi, con calma come sempre, dice la sua. Cutolo, secondo lui, è solo un «cafone», una pulce che si crede un elefante. Pagargli una tangente sarebbe una pazzia che scatenerebbe solo l'anarchia e la guerra nel napoletano. E inoltre perché rafforzare una gang indipendente come quella di Cutolo quando si può conservare il governo di Napoli dosando opportunamente il potere di più famiglie? Cutolo va ridimensionato.

Tieri e gli altri boss sono d'accordo.

Bisogna agire senza perdere tempo. E tutto precipita. Il 15 maggio del 1979 i carabinieri, avvertiti da una soffiata, arrivano a un cascinale di Albanello, presso Aversa, dove Cutolo è rifugiato. Il boss è circondato senza scampo, misura il pericolo di uno scontro e decide di arrendersi. La guerra è cominciata.

## La guerra delle bande

L'arresto è un colpo durissimo per il «professore», ma i suoi avversari lo hanno sottovalutato. Cutolo conosce il mondo del carcere meglio del mondo esterno. E' lì che ha costruito la sua fortuna. E fuori del carcere non ha più solo qualche raro amico e qualche parente, ma un'intera organizzazione che lo venera. Così, come per molti altri grandi boss, il carcere diventa per lui un quartier generale più scomodo, ma non lo sottrae dalla lotta. Prima di tutto la vendetta. Chi ha tradito viene facilmente individuato: è l'ex fedelissimo Antonino Cuomo, che forse si era sentito messo in disparte e si è fatto convincere dalla potenza della mafia e dai soldi; lo hanno aiutato altri due «infami», i padroni del cascinale Elvira Lisi e Giuseppe Lettieri. Cutolo ordina la loro morte. Prima vengono uccisi i due proprietari della cascina. Poi, il 28 gennaio dell'80, Antonino Cuomo, che nel frattempo è finito a Poggioreale, è assalito durante l'ora d'aria (quel giorno Cutolo si è rifiutato di uscire dalla cella).

Lo ammazzano con 54 coltellate: il corpo è irriconoscibile. Un mese dopo anche sua moglie Carla Ciampi, che stava per fare una dichiarazione ai carabinieri, è ammazzata a lupara nella sua macchina, sotto gli occhi atterriti del figlioletto.

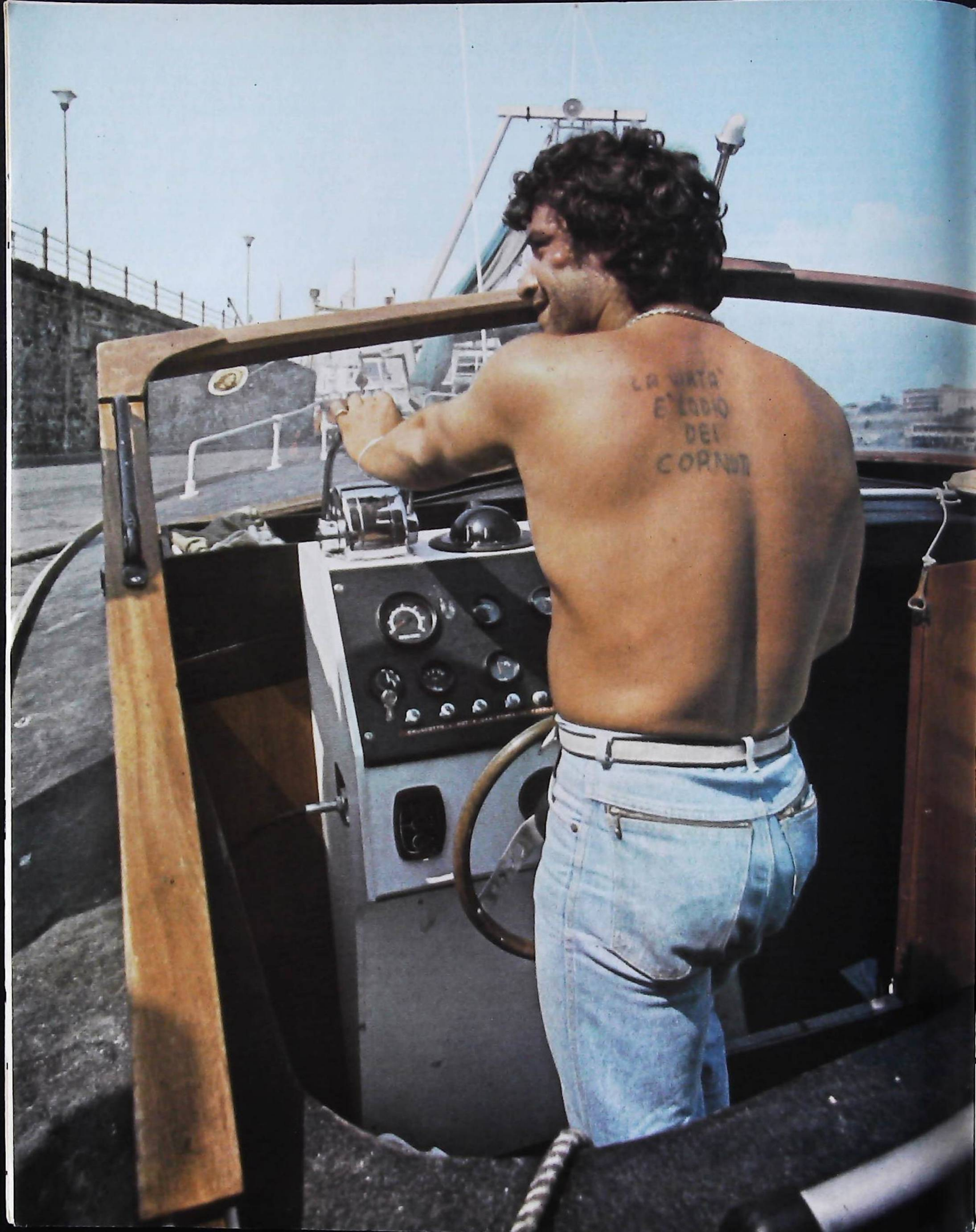
Cutolo dedica una poesia al bambino: «La morte / gli ha preso prima il papà / Poi la mamma / Passerà molto tempo / per rendersi conto / del crudo destino / e della sua tragica realtà / di bimbo solo / Unico, innocente testimone / di un delitto di camorra / La legge della camorra / spietata e crudele / Non perdona i traditori / ... Bimbo! innocente testimone, / cresci bello / sano e diverso, / Dimentica tutto e tutti / per un vita migliore».

«E' pazzo», dicono di lui i periti, e confermano varie volte questo giudizio sull'«infermità mentale» di Cutolo.

Ma, come replica lui stesso con una battuta degna del miglior Totò, «io non sono un pazzo stupido, sono un pazzo intelligente». Questo «pazzo intelligente» non accetta la sconfitta. Poco dopo l'arresto i suoi luogotenenti si sono recati da Michele Zazza e gli hanno chiesto di pagare una «tassa» su ogni cartone di sigarette sbarcato, 30 mila lire, una cifra enorme. In un primo tempo Zazza paga (quasi mezzo miliardo), gli uomini di Cutolo sono troppo forti. Ma il dollaro sta salendo, gli affari vanno sempre peggio e non si può continuare all'infinito. Ognuna delle gang napoletane del resto si trova in una posizione analoga. I cutoliani stanno imponendo tasse anche ai Maresca, nella zona di Castellammare, ai Cozzolino nella zona di Portici e si scontrano duramente con i Bardellino che vogliono restare padroni del Giuglianese. Il '79 si chiude con un bilancio di 85 morti, 23 in più dell'anno precedente. Nei primi nove mesi dell'80 i morti sono già più di 90.

Il 30 settembre dell'80 Spavone, o' malommo, convoca per la prima volta tutte le famiglie napoletane in un albergo dell'Eur.

Arrivano tutti, i Bardellino, i Nuvoletta, i Mallardo, i crudeli Giuliano di Forcella, i Maresca, i Cozzolino. C'è anche Michele Zazza, l'antico rivale di Spavone. E ci sono gli americani: i Lucchese di New York, i Priziola di Detroit, esponenti di famiglie del New Jersey e di Las Vegas. All'ordine del giorno è la «questione Cutolo». E' in galera, ma non si piega. E il traffico dell'eroina è disturbato dalle sparatorie. Polizia e carabinieri, volenti o nolenti, qualcosa devono pur fare, la Finanza deve dimostrare zelo e questo infastidisce tutti. Ci sono in ballo troppi miliardi e Spavone è categorico: bisogna distruggere Cutolo con tutti i mezzi, bisogna riportare ordine a Napoli e pace tra le famiglie. Contrabbandieri, boss dell'hinterland, trafficanti di eroina, di sigarette e semplici taglieggiatori devono unirsi per far desistere «il pazzo di Otta-


LA VITA
È UGUALE
DEI
CORNUTI

viano». Se ci deve essere la guerra, sia rapida e decisa.

Da quel momento la sparatoria non si arresta neanche per un giorno. L'80, terremoto a parte, si chiude con 145 morti. Nei primi nove mesi dell'81 i morti sono già 170. Uomini dei Zazza, dei Bardellino, dei Nuvoletta, dei Giuliano affrontano i cutoliani in duelli di mitra tipo Chicago anni '20. E' una carneficina. Nel solo mese di luglio i cutoliani ammazzati sono 39. E cadono anche teste importanti, come il nipote di Vito Genovese, Vincenzo, ucciso per strada a Portici.

E' una guerra senza esclusione di colpi. Il 18 giugno, Michele Zazza, un giubotto antiproiettile e un miliardo in contanti addosso, esce da un locale notturno dei Parioli e — alla vista di alcuni uomini armati — sviene. Per sua fortuna sono solo i carabinieri, che hanno ricevuto una telefonata e lo arrestano.

Si arriva anche a fare dichiarazioni ai giornali. Nascono sigle come «Brigate anti-Cutolo», «Nuova famiglia», «Nuovi giustizieri campani». Il rapimento Cirillo, compiuto a giugno dalle Brigate Rosse, suggerisce ai camorristi in lotta le tecniche del rimbalzo pubblicitario sui giornali. E i cronisti del Mattino di Napoli si trasformano in involontari centralinisti delle comunicazioni delittuose.

Alla fine di agosto la situazione precipita. La guerra costa troppo sangue e troppo rumore; Napoli è sulle prime pagine dei giornali. Il clan di Cutolo non cede e combatte una lotta feroce. Più passa il tempo e più sembra che addirittura debba prevalere contro le bande riunite. Anzi l'alleanza tra Cutolo e Vallanzasca in carcere rischia di creare una rete ancora più pericolosa. (Un amico di Cutolo, Pasquale Barra, partecipa allo scempio del corpo di Francis Turatello, faccia d'Angelo, nel cortile di San Vittore).

Ma Cosa Nostra non può perdere. E' venuto il momento di gettare sul piatto «gli amici politici».

## La sconfitta di Cutolo

Gli «amici politici» sono il punto debole di Cutolo. Quelli che gli sono veramente fedeli sono pochi e tutti a livello locale. La sua stessa notorietà e il suo isolamento suggeriscono ai signori onorevoli di prendere le distanze. Così perfino D'Arezzo in un criptico «lamento» per Paese Sera, dal sibillino titolo «La mafia vince», scrive: «La cosa che più fa disperare è il clamore a volte smisurato di una notizia, di un delitto che riguarda le comunità del sud» e più avanti: «nessuno desidera mimetizzarsi per indossare abiti scinti di trasformismo», e ancora: «trastullarsi con dispute dialettiche, orgiastiche (sic! n.d.r.) è delittuoso ... le popolazioni sono disorientate ... Nel Sud si sta sentendo sempre più il peso della coltre pesante di nebbia politica calata su Roma, il clima della sua incertezza ed evanescenza ...».

D'altra parte proprio a livello politico la Mafia è infinitamente forte. Cutolo può anche aver scambiato qualche bigliettino con il ministro Attilio Ruffini, ma Vincenzo Spatola, l'industriale siciliano dell'eroina, ha scambiato con lui molto di più (almeno un brindisi ...). E quanti magistrati, quanti generali dei carabinieri, quanti ministri sono stati sospettati di aver avuto buoni rapporti con gli amici americani e siciliani di Michele Sindona?

Cutolo gioca anche troppo scoperto. E dunque non c'è da stupirsi che sul finire dell'estate la repressione si scateni con particolare impegno proprio contro il suo clan. Nessuna banda oserebbe attaccare la villa vesuviana dove Rosetta Cutolo e i luogotenenti hanno il loro quartier generale, ma i carabinieri possono. Il 9 settembre '81 un piccolo esercito circonda il castello di Cutolo a Ottaviano. Non c'è battaglia. I dieci cutoliani presenti, tra cui il figlio di don Raffaele, Roberto, vengono arrestati. Tra loro c'è un consigliere Dc di Ottaviano, l'imprudente avvocato Franco Pirone di 25 anni.

Non è ancora il colpo mortale. Rosetta, Radunanza, Iacolare, Casillo, Galli riescono a sfuggire alla cattura. Ma l'archivio della banda è sequestrato. I libri che Cutolo aveva fatto stampare con le sue poesie e i suoi pensieri di «capo di un popolo» vengono messi sotto chiave per sempre. Saltano le coperture.

A sinistra: Santa Lucia. Uno «scafista» (trasporta i cartoni di sigarette dalle navi alla costa) al volante del suo motoscafo blu. Qui sopra: un giovane «sfaccendato» di Portici sul suo scooter.

Neanche dieci giorni dopo arriva la mazzata: 60 ordini di cattura, praticamente tutto il vertice del grande clan. Tra loro anche Rosetta, costretta ormai a una difficile latitanza.

Siamo andati a Ottaviano pochi giorni dopo l'ultimo blitz. Ci avevano detto che i Cutolo avevano organizzato una festa, con cantanti e orchestra, il tutto a beneficio della popolazione del capoluogo fedelissimo. Ma era solo una beffa. La festa era stata forse progettata, ma poi cancellata, annullata, dimenticata. «Festa? Qua non è aria di festa!», mi dice un uomo guardando me e i fotografi con aria sospetta, «chi ve lo ha detto?». Balbetto qualcosa, che siamo venuti solo a prendere un caffé o roba del genere. Ci guardano tutti torvi, sentendosi derisi. In piazza è tutto fermo. La gente

aspetta. Ad ogni macchina che passa qualcuno porta la mano al fianco. Ci sarà l'ultimo assalto? Don Peppe o' chianchiere non lo crede. Anzi è convinto che si sia giunti ad una svolta. Perchè «il sistema della soffiata ormai applicato sistematicamente — oltre che vigliacco — è pericoloso».

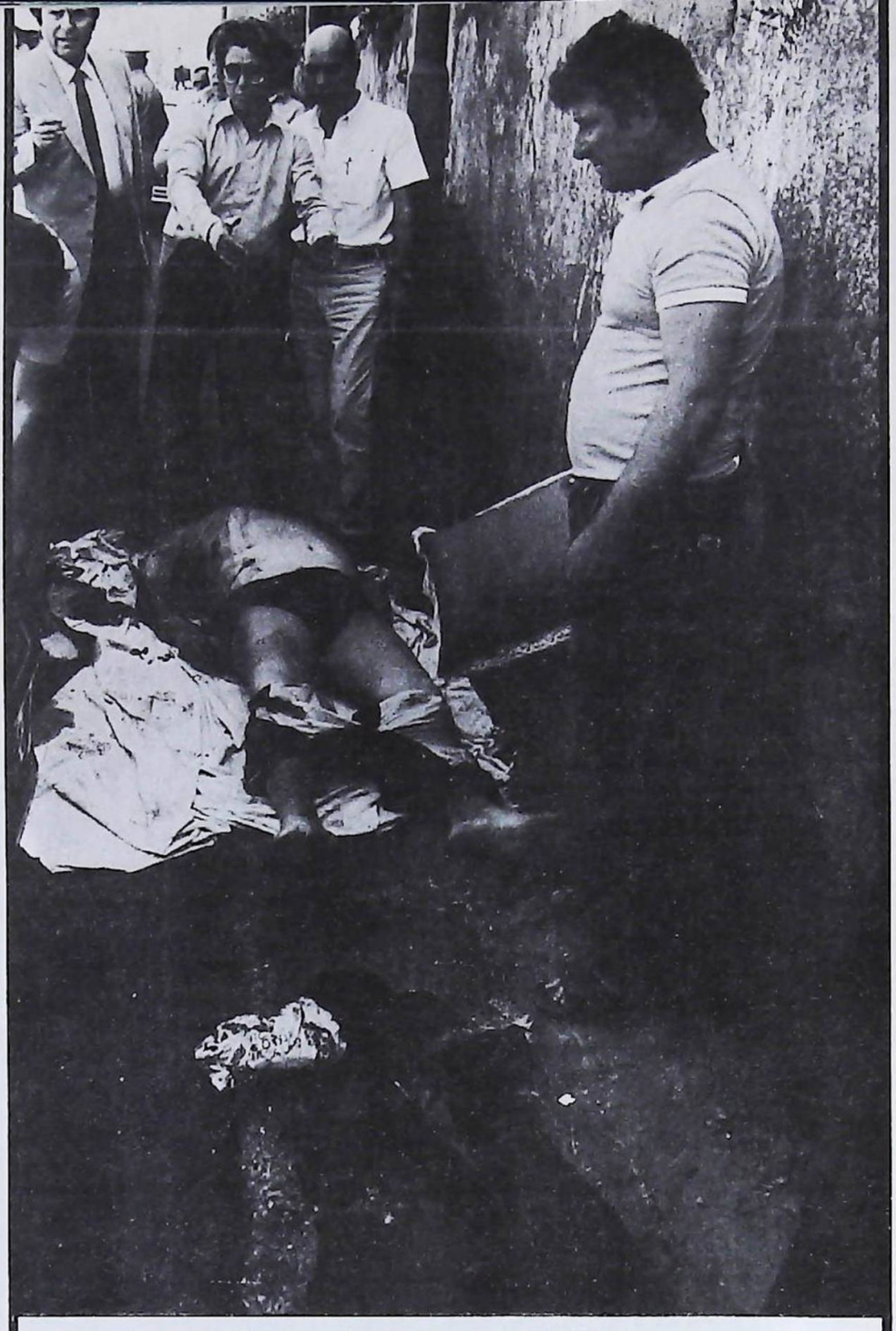
Pochi giorni dopo l'invasione della villa di Cutolo, mentre noi eravamo ancora in giro nella zona vesuviana, i militi hanno sorpreso in una villa di Monteporzio Catone, vicino Roma, un nutrito gruppo di membri dei «Nuovi giustizieri campani», una delle sigle della «Nuova famiglia» di Michele Zazza. Lo stesso Aniello Nuvoletta, il principale boss della famiglia Nuvoletta, grande trafficante di droga, è sfuggito per un pelo, sparando all'impazzata, a un agguato della polizia.

Insomma l'aventura di Don Raffaele Cutolo volge al termine e la sua ambizione di dominare su Napoli sembra ormai un fatto del passato. Ma anche gli altri hanno subito danni pesanti. Ci sono tute le premesse per arrivare, forse tra un altro centinaio di morti, a una pace duratura.

Napoli verrà divisa organicamente. Le zone d'influenza rigidamente definite. I ruoli dei diversi clan nel commercio dell'eroina, nel contrabbando, nella lotta per la spartizione degli appalti post-terremoto (non tanto semplice, anche perché al Comune non ci sono più gli amici democristiani di una volta) saranno sanzionati senza ambiguità. Chi dovrà pagare la sua tassa alla malavita la pagherà, ma senza spargimento di sangue, in silenzio, come accade nei paesi davvero «civili».

«Camorra? Qual'è la differenza con la Mafia?», mi domanda la sera a cena in un ristorante di Posillipo il poeta americano Allen Ginsberg. Cerco di spiegarglielo come posso, tra i volti corrucciati di alcuni meschini personaggi della «Napoli intellettuale» (i quali pensano che i poeti vogliano solo canzoni e cartoline). Ginsberg sta a sentire, prende appunti, mi racconta di quando fece un'inchiesta sui legami tra la Mafia americana e la Cia; di Santos Traficante, un tipo che commercia droga a Miami e che partecipò alla preparazione della Baia dei Porci di Cuba. «Kennedy non era nemmeno d'accordo, figurati», dice Ginsberg nel suo curioso spagnolo da inglés, «ma la Mafia voleva riprendersi la sua isola. La Mafia è forte. E' legata alla Cia. E' tutto un complotto. Loro non vogliono che si sappia. Anche Napoli come Cuba? Allora tutto difficile, qui come da noi». E scrive il nome di Cutolo, che gli ripeto lettera per lettera, sul suo taccuino. «Cutolo? Ah si, molto interessante, molto interessante».

Di fronte a noi, attraverso il vano di una grande finestra aperta sul golfo, si vede una bella luna calante velata di nubi leggere. E Fernanda Pivano, che accompagna Ginsberg nel suo giro napoletano, non perde l'occasione per definirla «una luna con l'abito da sposa». Ah, quale gioia sarebbe per il «professore» essere a questa tavola di poeti!



In alto: il corpo di Vincenzo Genovese, nipote di Vito Genovese, trucidato a Portici. In basso: la moglie e i parenti di fronte al cadavere.

Si deve sempre tentare, con tutti i mezzi, di mettere pace tra amici. Perché una scintilla può incendiare una prateria. Però ... al tempo giusto; visto che non ragiona, allora si deve avere il coraggio di accendere le torce.

Che uomini siamo Noi! / Noi siamo i cavalieri della Camorra / Siamo uomini d'onore / Di omertà e di sani principii / Siamo signori del bene / Della pace e dell'umiltà / Ma ... anche padroni / Della vita e della morte.

# I PENSIERI DI UN «PAZZO INTELLIGENTE»

«Sulla mia umile persona
ne dicono e ne scrivono tante
invece non sono altro che
un uomo affamato d'affetto»

A MIA MADRE
Il tempo / ha sgranato i giorni / sul tuo corpo / Mamma! / La clessidra distratta / ha sgranato per te / solo giorni d'inverno / Il vento ha piegato le tue ossa, / la neve è caduta sui tuoi capelli / Il gelo ha indurito il tuo cuore. / Ora vivi estranea alla vita / e, come cariatide, forte / aspetti che io ritorni / Mamma! Ti prego perdonami. /

LO SGUARDO
Seduto sulla branda / due occhi mi guardano ... / Chi è? / Un giovane / mi fissa / Cosa vorrà? / Conforto? comprensione? / Non lo so! / Forse l'amicizia. /

SOLO
Solo / in un mondo cattivo / in un mondo vile / Solo in un mondo che mi rifiuta / Ho pianto, ho lottato ma non è valso a niente / Nessuno m'è rimasto vicino / nessuno à capito la mia pena / e m'ha teso la mano. / Una sola cosa mi ha dato la vita. / Il dolore. / Un dolore sordo, muto, / un dolore che nessuno allevia. / Un dolore eterno / ed io l'ho sfidato, l'ho combattuto, / ma non ho vinto. /

PAZZO
Si ... Pazzo! / tutti dicono che sono pazzo ... / Ma oggi siamo pazzi ... / Pazzi perché non c'è più amore / Solo odio e violenza / in fondo a cui non / arriva più il sole.

RADHIA A' TUNISINA
Tunisì té pigliato / O' core mio / Mè giro e mè rigiro / Ncoppa à stà branda è / Non posso arrivà à durmì / Radhia ammore mio / Mancano pochi iorni / E' pò te veco / C'aggia fà te voglio bene / Tè voglio bene assai / Sì tutta a vita mia ...

AUGURI AGLI AMICI CARCERATI
Cosa vi auguro Io? Amici miei; una sola cosa: di trovare dentro di voi la pace, la serenità, ma soprattutto la strada della libertà.

PENSIERI
L'uomo deve saper morire, per saper vivere.

Dicono che ho organizzato la Nuova Camorra. Se fare del bene, aiutare i deboli, far rispettare i più elementari valori e diritti umani che vengono quotidinamente calpestati dai potenti e dai ricchi e se riscattare la dignità di un popolo e desiderare intensamente un vero senso di giustizia, rischiando la propria vita per tutto questo; per la società vuol dire: «camorra», allora ben mi stà questa ennesima etichetta.

La più grande virtù di un capo è quella di conoscere i propri affiliati.

In qualsiasi momento la nostra vita finisca, è già tutta intera. Perché l'utilità del vivere non è nella durata, ma nell'uso. E spesso qualcuno ha vissuto a lungo, pur avendo vissuto poco. Pensateci Amici miei, finché ci siete, tutto dipende dalla vostra volontà, non dal numero degli anni, l'aver vissuto abbastanza.

Sappiate, Amici miei, che l'erba gramigna che alligna ancora attorno a noi, deve essere definitivamente estirpata.

Quando si incomincia una battaglia il primo pensiero di un capo, deve essere di farsi, come Amica «La morte». Perché se tiene Amica la morte, questa lo aiuterà, perché si semina nel suo terreno.

Se un uomo tira il coltello, lo deve fare solo quando lo butta nella pancia dell'avversario.

Siamo tutti uomini. Ma il vivere da uomini non è da tutti.

Il mondo è una giungla di pietre e gli uomini tutte belve, pronti a sbranarci per dei sporchi soldi.

I miei fiori preferiti sono le orchidee. Ma sovente amo mandare i crisantemi.

Gesù (che per me è stato un grandissimo uomo) disse: se uno ti dà uno schiaffo, porgi l'altra guancia.
Io dico: dopo si può ammazzare.

---

(da «Poesie e pensieri», di Raffaele Cutolo, edito dall'autore e sequestrato dai carabinieri, Arturo Berisio Editore, Napoli)

# schiuma

# Nikka Costa

registrazione raccolta da Giacomo Mazzone

**D. Canti solo negli studi di registrazione?**

***R. Oh no. Canto anche nella doccia.***

**D. Ti trovi a tuo agio negli studi quando vai ad incidere?**

***R. No, è facile. Sarebbe molto più difficile se dovessi provare e riprovare ogni pezzo, ma finora ho sempre chiuso in una o due sedute.***

**D. Quante volte finora hai messo piede in uno studio di registrazione?**

***R. No, un paio di volte.***

**D. Cosa è cambiato nella tua vita da quando sei diventata una superstar?**

***R. La gente ha un diverso atteggiamento nei miei confronti, anche la stessa gente che conoscevo prima di diventare famosa. Non con i miei amici però, con cui continuo a giocare proprio come facevo prima.***

**D. Fai degli esercizi per tenere in forma la voce?**

***R. Sì, se devo cantare in uno spettacolo impegnativo, mi esercito più e più volte, ripassando la canzone che devo cantare.***

TONY RENIS: A questo proposito non posso non interrompere per dire che mi ha stupido in lei proprio questo professionismo che sarebbe lecito attendersi da gente più grande. Prima di andare in scena, ad ogni concerto, con il suo piccolo registratore tascabile si riascolta, ripassa le singole canzoni. Studia e ripassa perfino il movimento delle labbra per quando canta in playback.

**D. Canti ancora la ninna nanna alle tue bambole?**

***R. Sì.***

**D. Chi sono i tuoi eroi? Nel cinema, nella musica, nei fumetti?**

***R. In musica Barbra Streisand e Stevie Wonder.***

**D. E nei cartoni animati?**

***R. Non ne ho uno in particolare che preferisca agli altri, ma forse amo di più Bugs Bunny, il coniglio.***

**D. E fra gli attori? Non hai un tuo eroe?**

***R. Non è un uomo: è una donna la mia preferita. Vorrei tanto conoscere Brooke Shields.***

**D. Ami Brooke perché vuoi fare film come i suoi?**

***R. Soprattutto vorrei "fare" dei film, come lei è riuscita a farli.***

**D. Cosa vuoi fare da grande?**

***R. Cantare.***

**D. Cosa vorresti fare da piccola?**

***R. Cantare.***

**D. (al padre) E' vero che si è opposto a che Nikka cantasse?**

***R. No. Non le ho mai detto di non cantare, non le ho mai proibito di intraprendere questa carriera. Da quando è nata non ha fatto altro che cantare: già da quando si alza al mattino canta. E poi prosegue tutto il giorno ... e l'unico sistema per farla smettere è darle una legnata. Io però non ho mai provato. E del resto, anche se avessi voluto impedirglielo, non avrei potuto: cantava sempre.***

TONY RENIS: Un'altra cosa che mi ha molto impressionato di lei è la sua precisione, la sua docilità a seguire le istruzioni tecniche.

**D. Conosci qualche musicista italiano? Ti piace?**

***R. No, non ne conosco nessuno.***

**D. Neppure Tony Renis?**

***R. Non l'ho mai visto dal vivo e quindi non posso segnalarlo. In compenso è un carissimo amico mio.***

**D. Hai fratelli e sorelle? Cantano e suonano pure loro?**

***R. Mia sorella canta in un gruppo country, mio fratello invece suona in un gruppo rock.***

**D. Cosa pensi di tuo padre?**

***R. E' un padre terrificante: io lo amo.***

**D. Hai delle bambole preferite?**

***R. No: ho un cane che si chiama Saciccia ed un altro che si chiama Facci, una sorta di mastino napoletano.***

**D. Come si scrive Facci?**

***R. F ... A ... U ... ehm ehm.***

**D. (al padre) Di dove siete originari?**

***R. Io sono nato a Boston, ma i miei genitori vengono dalla provincia di Messina.***

**D. Ce l'hai il ragazzo?**

***R. Sì, ho un mio boyfriend.***

**D. E chi è lui?**

***R. Questi sono fatti miei.***

Andrea Pazienza

# PACCO

UN' AVVENTURA ESTIVA DI ZANARDI

IL SIGNOR MASSIMO ZANARDI E' DESIDERATO IN DIREZIONE
RIPETO, IL SIGNOR MASSIMO ZANARDI E' DESIDERATO IN DIREZIONE
CALEN
MI DISPIACE MA NON VIENE, DEVO LASCIARE UN MESSAGGIO?
SÍ
CHE HA TELEFONATO PETRILLI E CHE LO RICHIAMI ALLE OTTO STASERA OPPURE DOMATTINA PRIMA DELLE UNDICI A QUESTO
SENTI, MA SEI TU ZANARDI?
SÍ
TI HANNO CHIAMATO UN ATTIMO FA...
AH SÍ
CHE TIPO!
WC
PERCHE' LA GENTE NON NO NON SI FA GLI STRA CAZZACCI SUOI
SÍ, PERO' C'ERA ANCHE LA PATENTE DI MIA MOGLIE CHE NON E' PIU' PASSATA A RITIRARLA ...
AH NO, E' QUI! BENE ALLORA, E CIAO A TUTTI!
DIREZION
ASPETTA
ZANARDI NON MI TOCCARE LEVATI DAI COGLIONI - -VATTENE - TOGLIMI - LE MANI - DI - DOSSO
PRIMA UNA COSA

ZANNA VAI VIA NON VOGLIO VEDERTI MAI PIU' CAPITO? MAI PIU'!

FAI L'UOMO

FAI L'UOMO

VOGLIO LA SCATOLETTA

CHE SCATOLETTA?

UNA SCATOLETTA ROSSA, L'HO DIMENTICATA NELLA VOSTRA TENDA QUELLA NOTTE...

OH NO...

DEVE AVERLA MIRELLA, VAGLIELA A CHIEDERE

NO TU ZANARDI NON...

NO SENTI TU ADESSO

TI SENTI UN GRAND'UOMO TU, PIENO DI IDEE, LUMINOSO, PERO' TI RODE IL CULO SE LA TUA FIGA LA DA', PERCHE' SEI UNO STRONZO, E TROPPO ANCORA DOVRAI SOFFRIRE, PERCHE' COSI' COME L'HA DATA LA DARA', PERCHE' SEI UNO STRONZO..

VAMMELA A PRENDERE, PROFESSORE, VAMMI A PRENDERE LA SCATOLINA PRIMA CHE FACCIA IL CULO ANCHE A TE

MA NON CAPISCI? NON HO PIU' VOGLIA DI VIVERE... LASCIACI IN PACE, LEI MI STA ASPETTANDO IN MA

HO? MA CHE T'AVRO' CHIESTO MAI! E' UNA COSA MIA, VUOI CHE CI VADA IO? OK...

NO NO

NO NO..

SENTI... TIENI DAGLIELA - MA NON GUARDARCI DENTRO PERO', FAMMI IL FAVORE...

VA BENE GRAZIE

AAHN AAHN AAHN...

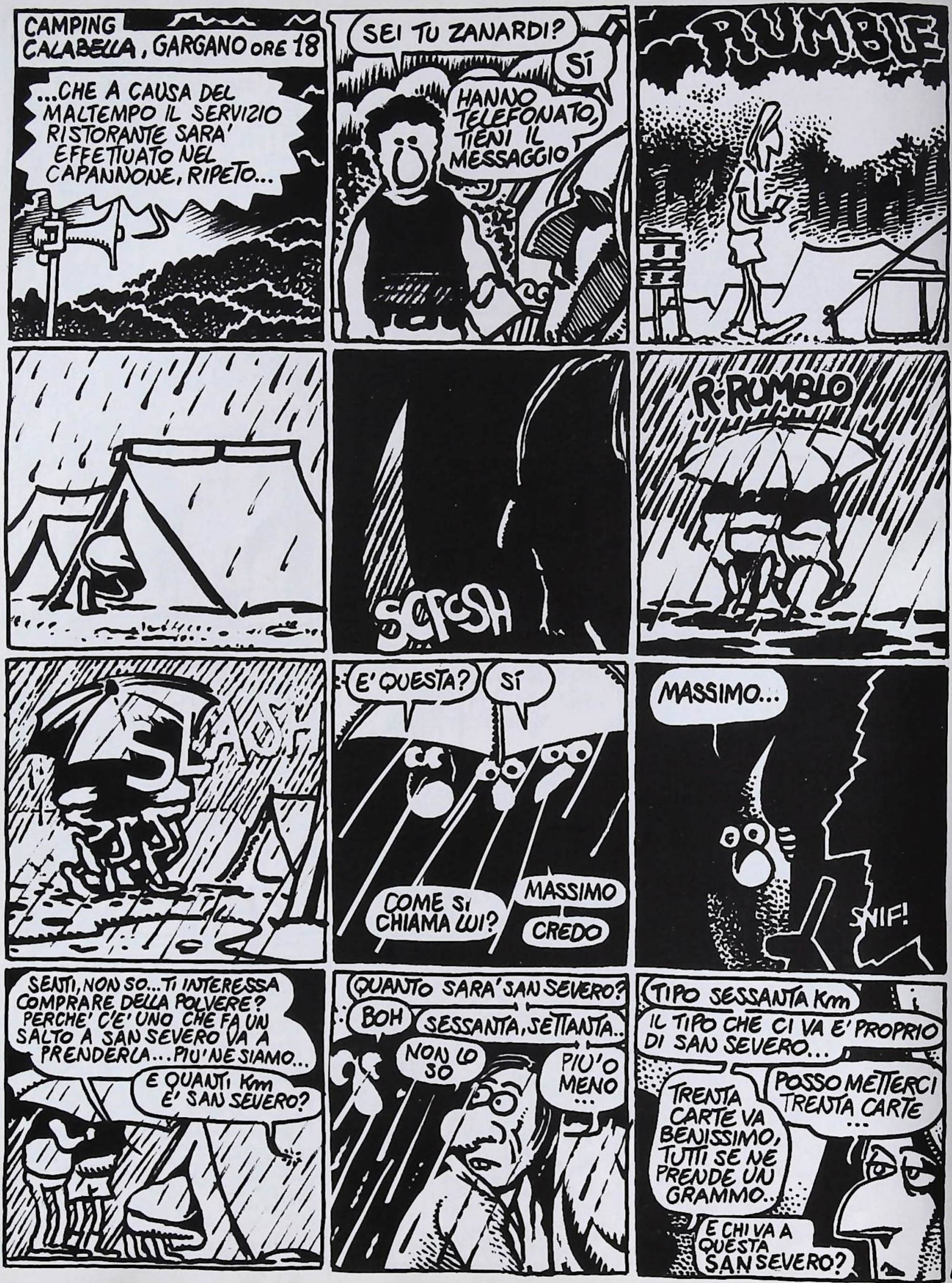
SU', CALMATI

PERCHE', PERCHE' GRRRAFHN

IO RITENGO COLPEVOLE LE TUE MANI DI AVERLO ACCAREZZATO, LA TUA BOCCA DI AVERLO SPOMPINATO, IO RITENGO COLPEVOLE IL TUO CORPO!

UFF.

BWA


CAMPING CALABELLA, GARGANO ORE 18
...CHE A CAUSA DEL MALTEMPO IL SERVIZIO RISTORANTE SARA' EFFETTUATO NEL CAPANNONE, RIPETO...
SEI TU ZANARDI?
SÍ
HANNO TELEFONATO, TIENI IL MESSAGGIO
RUMBLE
SCRASH
R-RUMBLO
SLAM
E' QUESTA?
SÍ
COME SI CHIAMA LUI?
MASSIMO
CREDO
MASSIMO...
SNIF!
SENTI, NON SO... TI INTERESSA COMPRARE DELLA POLVERE? PERCHE' C'E' UNO CHE FA UN SALTO A SAN SEVERO VA A PRENDERLA... PIU' NE SIAMO...
E QUANTI Km E' SAN SEVERO?
QUANTO SARA' SAN SEVERO?
BOH
SESSANTA, SETTANTA..
NON LO SO
PIU' O MENO...
TIPO SESSANTA Km
IL TIPO CHE CI VA E' PROPRIO DI SAN SEVERO...
TRENTA CARTE VA BENISSIMO, TUTTI SE NE PRENDE UN GRAMMO..
POSSO METTERCI TRENTA CARTE...
E CHI VA A QUESTA SAN SEVERO?

CI VA QUESTO AMICO NOSTRO, HA BECCATO UN PASSAGGIO, SICCOME PIOVE...
E VA DA SOLO?
VATO TA SOLO, PECCHE' IL PASSACCIO E' PPE UNO!
HEM, SCUSA MASSIMO VIENI UN PO...
OI MASSIMO TRANQUILLO DAI, LO CONOSCO CAZZO CIOE; GARANTISCO IO, MA NON C'E' NEMMENO BISOGNO DI DIRLO, CAZZO
VA BENE, SE GARANTISCI TU
MA CERTO, NON SIAMO MICA A BOLOGNA... NON E' MICA INVERNO, CAZZO
SNIF
CASTIGLION della PESCAIA
ore 21
DRIIINDRIIIIN
PRONTO? MASSIMO!
PORK NON SI SENTE NIENTE!
ASPETTA DAMMI IL NUMERO CHE TI RICHIAMO!
AH, NON SI PUO?
SENTI MO; ALLORA, C'E' QUI UNA LETTERA PER TE, E' ARRIVATA IERI, DI BEA
L'HA MANDATA PERCHE' NON SA DOVE SEI
...CREDO
SE MI DAI L'INDIRIZZO DOVE STAI TE LA MANDO!
ARRIVI QUI? QUANDO?
IL 16? DOPO DOMANI?
ALLORA NON TE LA MANDO!
OEI ZANNA, CAZZO FAI LI'!
AH!
E MIKI E MIRELLA? ...PARTITI?
EH, FIGURATI...
AH, IH CHE STORIA!
HOM PAZZESCO
VA BENE ZANNA ALLORA TI ASPETTO!
SI! CIAO CIAO...

LA MIRELLA, INCINTA DI SEI MESI, UNA PANCIA A QUESTO MODO...

BEA...

SE IN QUALCHE PARTE DI QUESTO MONDO TU SEI, PENSAMI PENSAMI ORA

ORA ORA

PENSA AL TUO ZANNA

IL TUO ZANNA

PENSAMI ORA ORA

ORA!

TI ASCOLTO ZANNA, PARLAMI

BEA, QUEL TIPO DI SAN SEVERO NON VERRA', ED IO L'HO SEMPRE SAPUTO...

"GARANTISCO GARANTISCO"

BEA! COSA FAI LÌ IMBAMBOLATA, VIENI AD AIUTARE!

PORTA I BICCHIERI

"OK COSÌ, BEA, FINE DELLE TRASMISSIONI"

SONO UN LUPO

CHE NON MI SI CHIAMI FIDO QUINDI

NON HO ANCORA LETTO LA SUA LETTERA, QUINDI NON POSSO SAPERE CHE MI HA LASCIATO

TRE A DUE PER ME! ALLORA... A QUALE FAMIGLIA APPARTIENE IL PANDA!
...AGLI ORSI, E' UN URSIDE...
NO! E' UN PROCIONIDE! QUATTRO A DUE PER ME!
TOCCA A TE
DUNQUE... QUAL'E'... L'UNICO MAMMIFERO CHE DEPONE LE UOVA
FACILISSIMO! QUELLO CHE DICI TU E' L'ORNITORINCO, ORA TU DIMMI A QUALE FAMIGLIA APPARTIENE E POI NON E' L'UNICO CE N'E' UN ALTRO ANCORA!
NON LO SO
ALLA FAMIGLIA DEI ONOTREMI, E L'ALTRO E' L'ECHIDNA!
BEH, VOLETE SMETTERLA CON QUESTE PUTTANATE?
NONNO', ORMAI ABBIAMO INIZIATO E SI ARRIVA A DIECI! SIAMO 5 A 2 PER ME, CORAGGIO! AH! AH!
?
VA BENE: DIMMI... QUANTO PUO' ARRIVARE DI LUNGHEZZA L'ANACONDA
QUESTA DOMANDA NON VALE, PERCHE' NON CONSENTE UNA RISPOSTA RIGOROSA!
12 METRI- SIAMO 5 A 3.
MA VAI VIA BUFFONE, ORA TI FACCIO VEDERE IO!
ECCOLO LI', IL GARANTE,
FA IL COMPETITIVO, LA MERDA, PERCHE' PUO' FINALMENTE SFOGGIARE QUELLE 4 PALLE IMPARATE QUAND'ERA CHIERICO E TOCCAVA LE PALLINE AI COMPAGNUCCI...
VOGLIO SAPERE...
VOGLIO SAPERE...
IL NOME DEL MUSTELIDE... PIU' GROSSO CHE C'E'!
NON LO SAI? COME NO... VIVE NEL NORD AMERICA...
E' IL GHIOTTONE!! ALLORA DIMMI IL NOME DI ALMENO CINQUE MARSUPIALI!
SCUSA...
EH, OH? AH, CIAO, ...SANDRO
MASSIMO
SI SCUSA MASSIMO... DICI IL TIPO, VERO? NON E' ANCORA ARRIVATO, MA ARRIVERA'- STAI CON NOI...
SENTITE, IO MI SONO ROTTO DEI QUIZ, QUANDO ARRIVA STO' STRONZO?
COH, SEMBRATE TANTI SCIMMIATI E POI IO CHE CAZZO NE SO...
SI MA AVEVA DETTO CHE TORNAVA
SCUSA, PUOI VENIRE UN MOMENTO?
SI
COME TI CHIAMI?
MAURIZIO
DI DOVE SEI?
DI VICINO PADOVA
COME SI CHIAMA IL TIPO DI SAN SEVERO?
SI CHIAMA L'IMPICCATO
TU LO SAI, SI', CHE QUELLO NON LO VEDI PIU'...
NON E' VERO!

IO E L'IMPICCATO SIAMO DIVENTATI AMICI, E LUI QUELLO CHE AVEVA L'HA MESSO IN MEZZO, IN MEZZO, E POI NON ESISTE CHE SI SPUTTANA PER UN GRAMMO, FIGURATI CHE HA LASCIATO LA TENDA CON TUTTA LA SUA ROBA DENTRO!
GUARDA CLAUDIO MAURIZIO SI' INSOMMA, DA QUEL POCO CHE TI CONOSCO GIA' POSSO DIRE CHE SEI UN CRETINO. E NEANCHE TI SPIEGO PERCHE', PERO' VAI A VEDERE NELLA TENDA DELL'IMPICCATO COSA C'E'!
SENTI, TU DEVI ESSERE PAZZO A DARE DEL CRETINO COSI' ALLA GENTE, RINGRAZIA CHE SISSI' VAI A VEDERE
MA TU GUARDA CHE...
MA COME TI...
SKATE
PER TRENTA CARTE SCHIFOSE, SEI PROPRIO UN MISERABILE!
"FIGURATI SE SI SPUTTANA PER UN GRAMMO", IMBECILLE!
ECCO, LA SUA TENDA E' QUESTA!
11
C'E' SOLO UN CALZINO SPORCO!
BASTARDO!
E ORA?
INTANTO GLI SI DISTRUGGE LA TENDA!
KPA-STRAP!
TSE', SAI CHE DANNO.... CHISSA' A CHI L'AVEVA INCULATA!
MA LA COSA CHE PIU' MI FA INCAZZARE E' CHE IO AVEVO FIDUCIA, CIOE', MI ERO FIDATO!
BEH?!
TRAK
LO SAPETE CHE ORA E'? LO SAPETE CHE DOPO LE 11 BISOGNA RISPETTARE IL MASSIMO SILENZIO? COSA STATE FACENDO A QUELLA TENDA?
EH?
GROWL
AH ECCO QUESTA TENDA E' DI UN NOSTRO AMICO...
SI'? DITEMI I NUMERI DELLE VOSTRE TENDE!
IL MIO E' 118
E GLIELI DANNO SUL SERIO, I NUMERI, E QUELLI VERI, POI! CHE GENTE INCREDIBILE!
69
IO E LUI 115
CASTIGLION DELLA PESCAIA 15 AGOSTO, ORE 10.30.
MARCELLA HAI PRESO TU IL MIO COSTUME NERO?
NO MAMMA
SERGINO, CHE DICI, PUO' LA TUA MAMMA VENIRE IN SPIAGGIA COSI'?
UFFA MA!

...VUOI UN CONSIGLIO? PER ANDARE A SAN SEVERO NON PASSARE DA APRICENA SAN NAZARIO, VATTENE PER LA FORESTA, FAI VICO, SAN GIOVANNI ROTONDO, SAN MARCO, OPPURE FAI CAGNANO SANNICANDRO, CHE NON TROVI TRAFFICO

UNA DELLE DUE

BOH, MI SEMBRA DI NON AVER DIMENTICATO NIENTE... POSSO ANDARE

SAN

SENTITE, STO CERCANDO UN MIO AMICO DI SAN MENAIO... L'IMPICCATO...

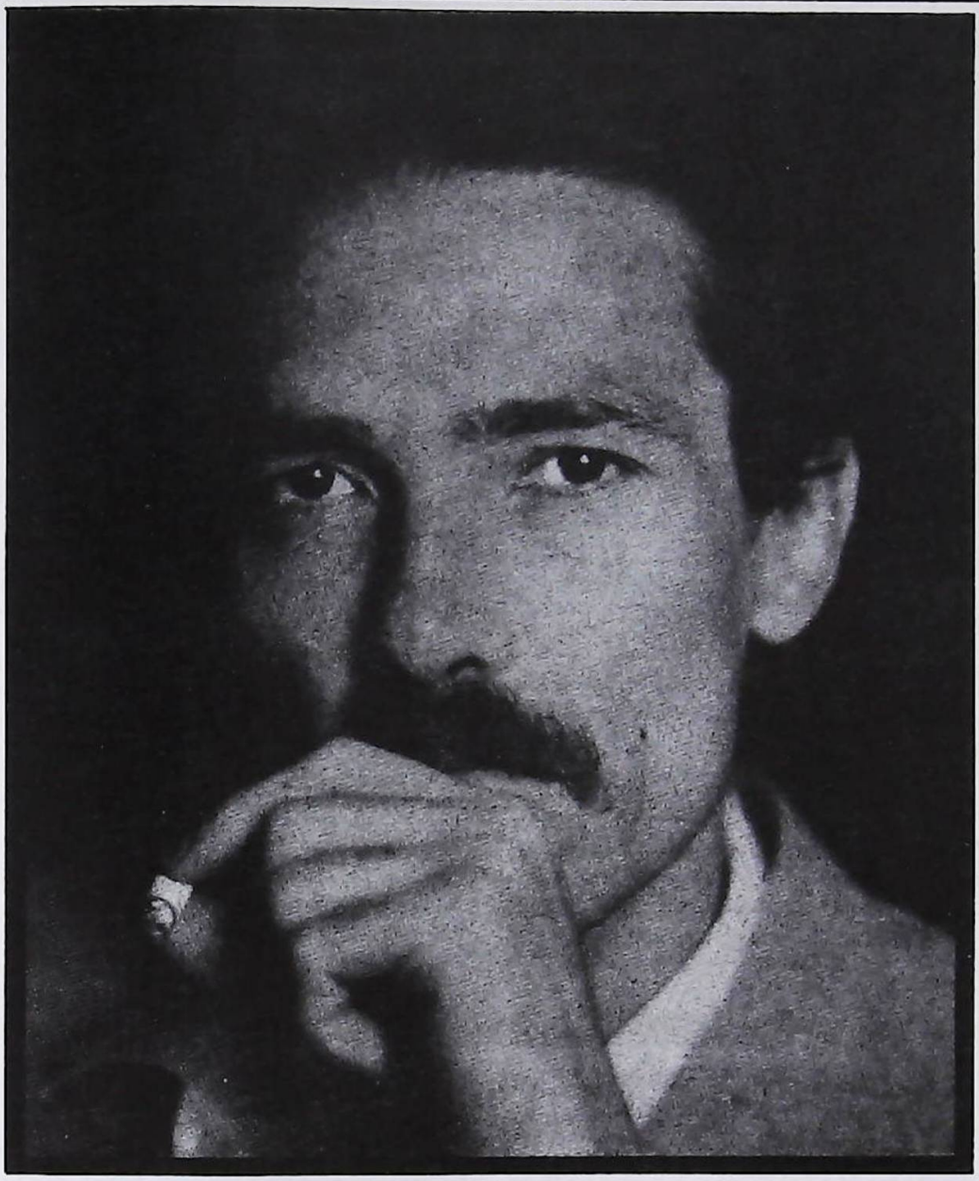
UMPKKET?

GUARDATAVANTI LA VILLA, CIU' IN FONDO QUESTA STRADA

TO YEAH.

ZANNA
COLPISCE
L'IMPICCATO
CON UN MATTONE
SULLA TESTA
AA
VROM
FINE

# ASSASSINO



**Dopo che Norman Mailer l'aveva fatto uscire di galera e l'aveva fatto diventare famoso, Jack Abbott, l'assassino-scrittore autore di «Nel ventre della bestia», ha ucciso di nuovo.**

**La sua ultima fuga è durata 70 giorni. Tradito da una prostituta, è stato arrestato in Louisiana.**

## Vita e scritti di Jack Abbott

*Ora che l'hanno ripreso non se lo faranno più scappare.*

*Difficilmente l'America concederà a Jack Abbott una seconda possibilità.*

*Non che di occasioni Jack Henry Abbott ne abbia avuto molte: nato da una prostituta cinese e da un marinaio irlandese, cresciuto tra orfanatrofi e riformatori, rinchiuso — per un assegno a vuoto — nel penitenziario federale dell'Utah, (con una condanna ad un periodo «indefinito», condanne che resero famosa la magistratura americana fin dai tempi di George Jackson e dei "fratelli di Soledad"), Abbott ha passato in galera tutta la sua vita dai 12 anni al giugno scorso, quanto ottenne la libertà provvisoria, all'età di 37 anni.*

*Dal conto bisogna sottrarre 9 mesi e mezzo nel 1963, quando Abbott evase e trovò modo di commettere una rapina, "il suo solo crimine serio da libero" (in galera uccise a pugnalate un altro detenuto).*

*Quello che doveva fare della sua vicenda tutto sommato "normale" per le galere americane un "caso" nazionale che appassiona e divide la scena letteraria U.S.A., è stata una lettera a Norman Mailer e la fitta corrispondenza che ne è seguita.*

*Abbott, che si trovava nel penitenziario federale di Butner, North Carolina, ebbe notizia che Mailer stava scrivendo un libro sulla vita e sulla morte di Gary Gilmore (una storia molto simile alla sua; con la differenza che Gilmore ad un certo punto ebbe una condanna a morte e pretese — ed ottenne — che la sentenza fosse eseguita). Egli si offrì di istruirlo sulla reale violenza della galera, sostenendo che nessuno che non abbia scontato un lungo periodo di carcere può sapere veramente di cosa si tratta, nonostante le pretese di scrittori come Truman Capote o John Cheever.*

*Norman Mailer si trova alle prese con un singolare tipo di amico-di-penna: ad onta del suo curriculum, un uomo colto (legge Nietzsche e Kierkegaard, si dichiara marxista), originale, naturalmente portato per la scrittura. Attraverso la* ***New York Review of Books*** *gli commissiona un articolo sulla prigione, poi l'exploit editoriale: le lettere di Abbott a Mailer vengono "montate" insieme, divise per argomenti e confezionate in libro "****Nel Ventre della Bestia****" (in the Belly of the Beast).*

**Jack Abbott e Norman Mailer**

*Le recensioni sono entusiaste, l'ambiente letterario newyorkese saluta un nuovo scrittore, il libro comincia la scalata all'**hit-parade** dei più venduti.*

*Conteporaneamente, iniziano le pressioni per ottenere una revisione della condanna di Abbott o almeno la sua scarcerazione sulla parola.*

*Mailer si impegna a fondo in questa battaglia, usa senza risparmio le sue conoscenze ed amicizie, spende il suo credito di noto scrittore, garantisce personalmente della capacità di Abbott di vivere in libertà; alla fine la spunta: nel giugno di quest'anno Abbott è rilasciato ed affidato ad un "programma di reinserimento sociale" dell'Esercito della Salvezza.*

*In pratica è libero.*

*Sembra proprio il lieto fine. Ma l'uomo che nessun regolamento carcerario è riuscito a piegare, l'uomo che ha trovato la sua forza nel resistere **sempre e comunque** a qualunque imposizione e qualunque sopruso, non riuscirà più ad adattarsi alle normali regole della vita civile.*

*Lo aveva anche scritto: "...* la sai una cosa strana? Sarei quasi disposto ad uccidermi per uscire. **Brucio**, ho **sempre** bruciato dal desiderio di lasciare la prigione, di essere libero, di andarmene da questa cosa che sta irrevocabilmente distruggendo la mia vita.

Venderei l'anima per ciò. Ma non darei un giorno di lavoro onesto, né mi "comporterei bene" per un solo istante, per ottenere questo. Non è strano? Povero me! In che stato devono avermi ridotto l'anima ...!".

*Importa relativamente quale sia stata l'occasione che ha nuovamente causato la messa al bando di Jack Abbott dalla cosiddetta società civile: probabilmente qualcosa del genere sarebbe successo comunque. In ogni caso, i fatti sono questi: la sera del 18 luglio scorso, Abbott è a cena con due amiche in un piccolo locale "per artisti" nel Lower Bast Side di New York.*

*Chiede di usare la toilette. Il cameriere risponde che non è possibile. "Mi state prendendo in giro?".*

*"Nossignore".*

*"Non potete impedire ad un uomo di soddisfare le sue necessità fisiche".*

*"Mi dispiace".*

*"Vieni fuori, che finiamo questa discussione".*

*E Richard Adan, 22 anni aspirante attore e cameriere **part-time**, viene ritrovato dopo qualche minuto sul marciapiede del retro del locale.*

*Dalla bocca gli esce un rivolo di sangue; un colpo di pugnale gli ha trapassato il cuore.*

*Abbott pare svanito nella notte; l'FBI lancia una gigantesca caccia all'uomo e dopo più di due mesi lo arresta in Louisiana: dopo 25 anni di galera e nove settimane di libertà Jack Henry Abbott torna dietro le sbarre.*

*Gli ambienti letterari sono sbigottiti dalla notizia, ma non perdono occasione di dar prova di cinismo e codardia.*

*C'è chi coglie l'occasione per tentare un linciaggio morale di Mailer, accusato di aver "montato" il caso infischiandosene delle conseguenze:*

*"Tra tutti i trucchi di Mailer, ... questo è senz'altro il più sporco". "... il suo coraggio si spinge al massimo fino a pescare nel torbido per portare i risultati, ... sotto forma di racconti di terza mano".*

*E c'è chi, abbastanza vilmente, crede di potersi chiamar fuori, come Jerzy Kosinski, redattore della New York Review of Books, che si dichiara «pentito di essersi unito al **radical-chic** malgiudicando i meriti di Abbott sul **Times** e su **Newsweek**. O come Erroll Mc Donald, della **Random House** (la casa editrice del libro) che tenta di difendersi sostenendo che "... le dichiarazioni fatte di fronte alla commissione per la libertà provvisoria riguardavano unicamente la possibilità, per Abbott, di mantenersi come scrittore, e non il suo carattere".*

*Norman Mailer, dopo aver parlato di "una grave tragedia" si chiude nel silenzio.*

*L'opinione pubblica (almeno a giudicare dalle lettere apparse sui maggiori giornali americani) è stranamente favorevole a Mailer: nessuno nega che dell'accaduto egli abbia almeno una parte di responsabilità morale, ma molti sottolineano il coraggio o almeno la generosità con cui egli scende dal suo rifugio sicuro di scrittore famoso e alla moda per farsi megafono della voce di chiunque.*

*Il rimprovero più serio sembra quello di non aver letto con abbastanza attenzione le lettere del suo protetto. "... Avrebbe dovuto leggerle meglio, c'era dentro assolutamente tutto quello che doveva succedere ...".*

*Ma al di là della cronaca cosa rimane?*

*Rimane un libro singolare, a volte tagliente e profondo a volte francamente ripugnante ma sempre lucido: un coraggio da leone ed una freddezza da entomologo nell'analizzare "la bestia", il sistema carcerario del Paese-Più-Libero-Del-Mondo.*

**Jack Abbott**

# NEL VENTRE DELLA BESTIA

## TIPI DI PUNIZIONI

Non è possibile. Sono un tipo così pazzo che in presenza di Cesare e dei suoi leoni affamati mi basterebbe ritirare quello che ho detto per potermene andare senza altre conseguenze e invece non posso impedirmi di dire 'vaffanculo' a Cesare sapendo bene quel che mi aspetta. Per di più, *mi rifiuto di diventare un martire*. Non accetto le conseguenze e mi lamento fino alla morte. Una morte, che *sembra* abbia scelto deliberatamente.

Se potessi piacere a Cesare, lo farei, e molto volentieri.

E' un mondo alla cazzo di cane ma è tutto quel che ho.

Avevo venti-ventun'anni quando fui trasferito dalla prigione a un vecchio carcere provinciale dove stavo in attesa di giudizio per aver ucciso un altro carcerato durante una rissa.

Cercai di evadere dalla prigione. Le guardie riaprirono una cella che non era stata usata per 25 anni e mi misero in regime di rigore - una dieta da fame fatta di una scodella di sbobba e un biscotto secco al giorno. La cella era completamente al buio. Mi venne data una stuoia di tela per dormire, poi la porta si richiuse su di me. C'era un apparecchio di ferro nell'angolo che univa le funzioni di lavandino e di cesso, e a parte questo non c'era nient'altro se non due dita di polvere sul pavimento.

Era il buio totale. Neanche una fessura di luce in quella cella, *da nessuna parte* - cercai, nei giorni seguenti, una tale fessura in ogni centimentro della porta e dei muri. L'oscurità era così fitta che sembrava essere dentro l'inchiostro.

***(Come abbiamo già detto, il libro di Abbott è un collage delle lettere di Abbott a Mailer, selezionate e divise per argomenti. Abbiamo fatto anche noi qualcosa del genere rispetto ai diversi capitoli del libro, preferendo presentare ai lettori di Frigidaire una serie di piccoli brani significativi, piuttosto che un unico lungo capitolo. N.d.r.).***

***(In the Belly of the Beast) Random House, pag. 166.***

Applicato alla porta vi era un apparecchio ingegnoso. Aveva la forma di cilindro e veniva manovrato dall'esterno. La guardia metteva la scodella e il biscotto su una piattaforma interna all'apparecchio cilindrico. Poi sbatteva il mazzo di chiavi sulla porta e sentivo cigolare il cilindro. Strisciavo verso la porta cercando a tentoni lo sportello. Quando le mie mani venivano in contatto con il cibo, lo tiravo fuori con attenzione e lo consumavo. In seguito rimettevo la scodella sulla piattaforma che egli faceva girare in modo da recuperarla dall'altra parte della porta.

In tutto ciò, venivo nutrito senza il minimo barlume di luce. Il buio soffoca il suono. Il solo suono che riuscivo a udire — a parte quello dei miei stessi movimenti e mormorii — era il baccano delle chiavi e lo scricchiolio dell'apparecchio una volta al giorno.

L'unica luce che vedevo era quando chiudevo gli occi. Allora esplodeva davanti a me una luce vivida, dai molti colori, come fuochi d'artificio. Quando aprivo gli occhi svaniva.

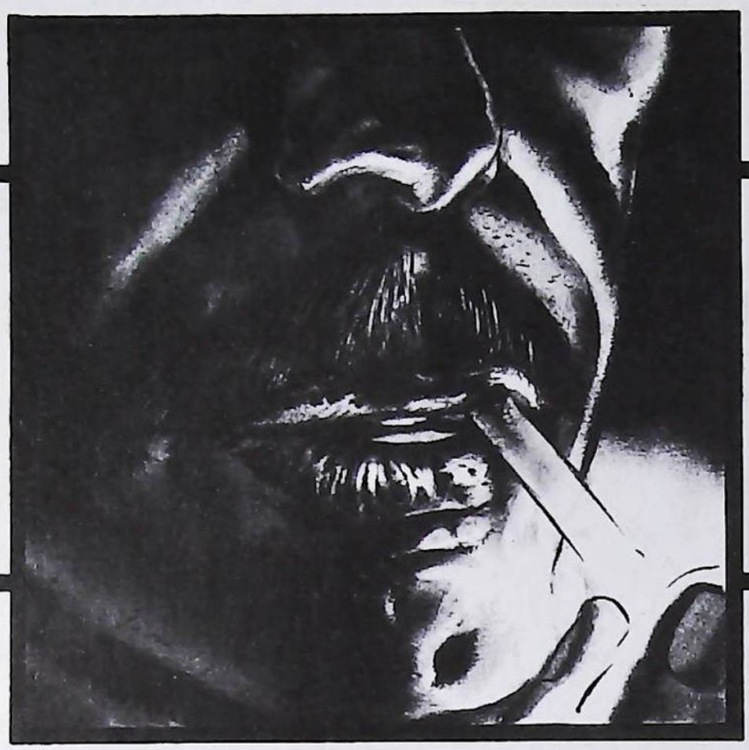
Una cosa è prestarsi *volontariamente* ad un esperimento e consentire intenzionalmente ad essere tuffato nell'oscurità in questo modo. Un'altra quando uno vi è costretto, che la luce gli viene *tolta*.

Ogni volta che mi sgranchivo nella cella la polvere si alzava fino alle narici. Degli insetti si arrampicavano su di me mentre ero steso e diventavo una palla di nervi.

Dai pasti contai che erano passati 23 giorni. Poi mi alzai, assetato, e trovai la strada fino al lavandino. Tastai la tazza e la afferrai con la destra. Chiusi gli occhi un attimo e un rovescio di rossi e di blu mi piovve addosso. Li riaprii in un buio da notte fonda. Con la mano sinistra cercai il rubinetto sul lavandino. Lo girai e sentii il gocciolio dell'acqua. Vi tenni sotto la tazza fin quando non giudicai che fosse piena. Poi alzai attentamente la tazza alle labbra e l'inclinai per bere.

Sentii le zampe, i corpi di molti insetti correrm sulla faccia sopra i miei occhi e capelli.

Gettai la tazza e mi portai le mani al



volto in una reazione elettrica, i miei occhi si chiusero e i fuochi d'artificio ripartirono.

Sentii qualcuno urlare da lontano, ed ero io. Caddi contro il muro, e quasi fosse una catapulta, fui gettato dal lato opposto contro il muro. Annaspai su e giù, dalla porta al muro, urlando. Pazzo.

Quando ripresi i sensi ero in una cella normale.

Ero stato tolto dalla *cella buia*. Ogni centimetro quadrato del mio corpo era nero di zozzeria e i miei capelli erano completamente infeltriti.

Non penso che si usino più *celle buie* in molte prigioni oggigiorno.

## IL CIBO

In quel periodo imparai un piccolo segreto. Me lo comunicò un detenuto di oltre sessant'anni: gli scarafaggi sono una fonte di proteine. Si tritano le prede di una giornata tutte insieme in un malloppo che si mette sul pane e si inghiotte il tutto come una grossa pillola. Io riuscii a farlo, e prima di smettere feci piazza pulita di qualsiasi insetto ero riuscito a catturare. Ti dà uno strano calore interno e il metabolismo diventa strano quando stai incominciando a morire di fame.

## ALTRI TIPI DI FINZIONE

Quando non potevano più tenerti in cella di isolamento (Detenzione di Massima Sicurezza) — e dovevi essere riportato fuori — venivi sbattuto in una cella speciale del terzo piano del braccio C (all'*ingresso* del 'braccio della morte' - il vecchio braccio della morte): la cella 'C-300'. Era un cubo di lamiera d'acciaio con la porta in acciaio massiccio. Era il 'serbatoio del gas' - dove ti potevano trattare con i gas lacrimogeni e dove non c'erano bocche per la ventilazione. In quel posto, una volta mi lasciarano senza cibo per una settimana. Mi davano solo un bicchiere d'acqua al giorno.

Venni incatenato al pavimento per periodi da una a due settimane. 'Normalmente' non avevo catene.

Una volta restai lì dentro per un'anno, un altra per sei mesi di seguito.

Mi trovavo in quella cella il giorno che J.F. Kennedy venne assassinato (il 'braccio della morte' applaudiva freneticamente; l'avevano sentito alla radio).

## LE REGOLE

Non ce la faccio ad adattarmi alla vita quotidiana della prigione. Questo l'ho verificato per oltre vent'anni. Non ho mai passato un mese in prigione senza incorrere in qualche sanzione per aver infranto 'le regole'. Mai in tutti questi anni.

Forse questo significa che devo morire in prigione? Che non posso 'adattarmi' alla società, fuori della prigione?

Lo stato risponde *sì* - ma io mi ricordo la società e non è come la prigione. Sento che se mai riuscissi ad *adattarmi alla prigione* solo per questo motivo non riuscirei mai ad adattarmi alla società.

Sarei di ritorno in prigione dopo pochi mesi.

E siccome tengo a me stesso non posso lasciare che mi accada di non essere più capace di riadattarmi alla libertà, anche se questo vuol dire passare la vita in prigione - perché per me la prigione non è altro che ammutinamento e rivolta.

Sono in isolamento. Passeggio su è giù per la cella dopo il pasto della sera. Sento una voce che sussurra rumorosamente attaverso la bocca del ventilatore sul muro posteriore della cella. Dice: 'Ora ti ammazzo brutto figlio di puttana!' Dice: 'Jack! Jack Abbott! Stai per morire!' Poi una lunga serie di oscenità. Nessuno la può sentire salvo me.

Vado al ventilatore con furia improvvisa: 'Chi è?' C'è un silenzio, poi: 'Fanculo! Sono io, Abbott! sono io!'.

Mi dico che è il carcerato che mi sta dirimpetto, dall'altra parte delle tubature. Lo chiamo per nome. Viene al *suo* ventilatore. Mi dice che non sa di cosa sta parlando. Si ritira.

La voce ritorna. Scruto attentamente da una fessura nel ventilatore. Vedo una mano che si muove. E' uno sbirro.

Gli urlo dietro e lui in risposta mi *sussurra* forti minacce e oscenità. Gli urlo che non sono ancora pari. Se ne va.

Nessun detenuto l'ha sentito. Racconto loro quello che mi ha fatto la guardia. Deve ancora fare il suo giro ma quando ritornerà gli butterò una tazza d'acqua addosso.

Ritorna — sorridendomi malignamente. Lo fracico.

Lo sportello si chiude di colpo.

La porta della cella si spalanca. Il piano si riempie di guardie. Lottiamo; se ne vanno. Aspettavano che tirassi l'acqua.

Il giorno dopo vengo portato davanti al capitano e alla commissione e mi viene data una sentenza di 29 giorni in cella d'isolamento a regime di fame.

X mi ha detto che una volta ha visto Gilmore trafitto, congelato sulle terminazioni nervose del suo sistema nervoso centrale. Non si muore più sempre di crocifissione; le autorità cercano di evitare che succeda. Io stesso sono stato crocifisso almeno cento volte con quelle droghe legali che per qualche motivo sinistro vengono chiamate 'tranquillanti'.

Sono droghe del gruppo *fenotiazina*, che comprende il Melaril, la Thorazina, la Stelazina, l'Haldol.

La Prolixin è la peggiore a cui sono stato sottoposto. Una iniezione dura due settimane. Ogni due settimane ti fanno un'iniezione. Queste medicine, in una famiglia come questa, non calmano o rilassano i nervi. Attaccano. Attaccano da

così dentro di te che non puoi localizzate la fonte del dolore.

Queste droghe rivoltano i tuoi nervi contro di te. Contro la tua volontà, la tua resistenza, la tua risoluzione sono dirette contro i tuoi stessi tessuti, muscoli, nervi ecc. Queste droghe sono concepite in modo tale da renderti così completemante coinvolto fisicamente che tutto quel che puoi fare è concentrare il tuo intero essere per riuscire a farcela, (per esempio annodare i lacci delle scarpe). Non puoi smettere di tremare.

Tutte queste droghe ti possono dare una 'reazione di Parkinson'. I muscoli della tua mascella impazziscono, cosicché ti mordi la lingua, la tua mascella si blocca di colpo, hai fitte di dolore. Questo accade per *ore* ogni giorno. La tua spina dorsale si irrigidisce in modo che puoi difficilmente muovere la testa o il collo e a volte la tua schiena si inarca all'indietro e non riesci neanche a stare in piedi ...

Noi non siamo pazzi, e allora perché lo fanno?

Perché hanno paura di noi; siamo pericolosi. Non abbiamo paura di niente di quello che ci possono fare, neanche delle droghe, della crocifissione.

## IL TEMPO

...C'è un detto: la prima volta è quella che fa più male. Non credetelo. La prima volta non è niente. Mi puoi sputare in faccia una o due volte e non è niente. Mi puoi togliere qualcosa che mi appartiene e posso imparare a vivere senza.

Ma non mi puoi sputare in faccia ogni giorno per diecimila giorni; non puoi prendermi tutto quello che mi appartiene, una cosa per volta, fin quando non ti rimangono più che i miei occhi da afferrare, la mia voce, le mie mani, il mio cuore. Non puoi far questo e dire che non è niente.

## GLI ALTRI DETENUTI

A volte un detenuto che per caso è fisicamente più grosso degli altri viene incoraggiato a dirigere la vita degli altri detenuti. Questo è il sogno tipico dei guardioni. Una gerarchia che possano controllare. I grossi detenuti che ci cascano sono generalmente degli idioti indotti a credere (come pecore al macello) che potendo costringere a mani nude un uomo normale si faranno ubbidire. Ma a bloccare questo ingranaggio basta un ragazzetto magrolino con un coltello o un altra arma. Se mai qualcuno — un altro detenuto, si azzarda a toccarlo con la mano, lo deve uccidere con un coltello. Se non lo fa dovrà fare a pugni con lui ogni giorno. E potrebbe essere ucciso.

In prigione siamo tutti cortesi l'uno con l'altro: formali nel nostro reciproco rispetto. Rimarremo in detenzione per anni. Se litigo verbalmente con qualcuno, e sono nel torto, le mie scuse vengono date sinceramente. Ma se ho ragione e qualche testa di cazzo ha torto e lo sa, devo continuare a vedere la sua faccia ogni giorno. Se ha minacciato di uccidermi, lo devo vedere, giorno più giorno meno, per anni. Questa è la ragione per cui viene ammazzato per una ragione apparentemente futile.

*In prigione ogni violenza ha per scopo l'assassinio,* e niente altro. Non puoi lasciare che qualcuno che ha delle rogne con te se ne vada in giro liberamente. Potrebbe allungarti una coltellata un giorno e l'altro.

Impari a 'sorriderlo' al suo posto, a *disarmarlo* mostrandogli amicizia. Dimodoché quando sei furibondo con qualcuno impari a nasconderlo, a sorridere o a fingere di essere codardo.

Devi muoverti in una situazione di attività totale da una posizione apparentemente inattiva per potergli affondare il coltello il più vicino possibile al cuore. E' anche questo che disturba la propria mente in prigione. Un coltello è un'arma molto intima. Molto personale. Disturba la mente perché non uccidi per autodifesa fisica. Uccidi qualcuno per poter vivere in prigione in modo rispettabile. Per autodifesa morale.

Diciamo che qualcuno rubi qualcosa dalla tua cella. Lo prendi sul fatto. Magari ha rubato una stecca di sigarette. Si mette a sbraitare con te.

Quel che devi fare suboito dopo è mostrargli amicizia. Se si è impossessato di quel che ti appartiene, non si sa mai quello che ti potrebbe prendere la prossima volta. Nell'ambiente della prigione ci si aspetta che tu gli ficchi un coltello in corpo. Magari dovrai passeggiare con lui per una settimana per beccarlo fuori guardia, per beccarlo da solo e ammazzarlo.

Ecco com'è: state tutti e due soli nella sua cella. Tu hai fatto scivolare fuori un coltello (lama da otto o dieci pollici, su entrambe i lati). La tieni lungo la gamba in modo che non lo possa vedere. Il nemico sorride e continua a chiacchierare su qualsiasi cosa. Vedi i suoi occhi: bluverdi, sdilinquiti. Pensa che tu sia l'amico scemo e si fida di te. Vedi il posto. L'obiettivo è tra il secondo e il terzo bottone della camicia. Mentre chiacchieri tranquillamente e sorridi muovi il tuo piede sinistro in modo da scavalcare completamente il suo fianco destro. Fai leggermente perno sulla tua spalla destra e il mondo è di colpo sottosopra: hai infilato il coltello fino alla guardia nel suo petto. Lentamente incomincia a dibattersi sentendo che la vita gli sfugge. Mentre affonda devi ucciderlo velocemente o rischiare di essere preso. Dirà: 'Perché?' oppure 'No!' Nient'altro. Puoi sentire la sua vita tremare attraverso il manico del coltello. Quasi ti sovrasta la delicatezza della sensazione nel pieno della rozza azione dell'assassinio. Gli hai ficcato il

coltello dentro a più riprese senza neanche accorgertene. Vai sul pavimento con lui per finirlo. E' come tagliare burro caldo, non fa nessuna resistenza. In genere dicono sempre una cosa alla fine: 'Per favore'. Ti viene la strana impressione che non ti stia implorando di non fargli del male, ma di farlo bene.

Se pronuncia il tuo nome, ammorbidisce la tua risoluzione. Macchinalmente ti lasci prendere dallo stupore. Le cose ti appaiono al rallentatore perché tutti i tuoi sensi sono a un livello maggiore.

Lo lasci dentro il suo sangue, che guarda con occhi spenti. Ti spogli nella tua cella e fai a pezzi i tuoi abiti, facendoli andar via con lo sciacquone del cesso. Butti via il coltello. Salti sotto la doccia. La tua lucidità ritorna. Non c'è alcun dubbio che hai fatto l'unica cosa che potevi fare. La maggior parte degli anziani lo sa che l'hai fatto tu. Nessuno ti fa domande, ma appena ne incontri uno, forse ti abbraccerà, di darà pacche sulla schiena, riderà. Hai appena fatto a pezzi una carogna che tutti odiavano. Nelle carceri più grandi questo tipo di assassinio non dà luogo nemmeno a un'inchiesta. A ..., nel periodo in cui c'ero trovarono tra 30 e 40 corpi accoltellati a morte. Vi fu solo un'imputazione, e anche in quel caso, fu solo perché l'assassino si presentò da solo e si dichiarò colpevole di un delitto la cui pena non oltrepassava i 10 anni.

## LE GUARDIE

...Se dovessi scrivere sulla 'vita domestica' di una guardia scriverei probabilmente un saggio sulla schiavitù delle donne e dei bambini. Le loro donne e i loro bambini non li amano, li adorano.

Le uniche volte che appaiono umani è quando gli punti un coltello alla gola. L'attimo che viene tolto, ricadono nella stato bestiale. Nell'osceno. Tu credi che io veda 'un lato solo' di loro? Loro hanno anche un 'lato buono' – ma, come ho detto, solo con il coltello puntato alla gola. Loro *ubbidiscono alla violenza*. Gli obbediscono nei loro cuori, come lo fa ogni animale.

*Un prigioniero, no.*

*Un prigioniero si ribella anche con un coltello puntato alla gola. Questa è la ragione per cui egli si trova ad essere prigioniero. Questa è l'essenza di un prigioniero oggi.Non può essere sottomesso. Solo ammazzato.*

Gerard cadde in ginocchio davanti alle sbarre della mia cella e mi supplicò, mi supplicò piangendo con le sopracciglie inarcate dallo spasimo: 'Non ce la faccio! Mettimelo in bocca! Ti prego, ti prego, ti prego ...'

Negli ultimi mesi era passato per tutte le celle del braccio e nella maggior parte dei casi era stato mandato al diavolo. Solo alcuni avevano acconsentito alle sue suppliche di farsi fare un bocchino attraverso le sbarre.

Rimasi sorpreso, non per quello che stava facendo a sè stesso, ma che si fosse rivolto persino a *me*. Mi sento stanco, come insonnolito dalla noia quando mi trovo personalmente confrontato a tali cose. Gerard non era un succhiacazzi, per quanto potesse pensarlo di sè.

Devo aver scosso lentamente la testa mentre continuava a implorarmi. So che nel momento in cui rischiò di perdere completamente il controllo dalla frenesia divenni impaziente. Dovetti ordinargli di mettersi in piedi, di alzarsi.

Gli dissi:'lasciami in pace! Va via! Vattene!' Si riprese e se ne andò.

Lo conoscevo anni fa; quando era ancora tutto d'un pezzo, quando era ancora forte e rispettato.

Lo guardo ora e cerco quell'uomo che conoscevo tanto tempo fa. A volte ho una visione come per un attimo del vecchio Gerard, come se mi stesse facendo l'occhiolino, dicendo: 'Voglio solo vedere che cosa può succedere se lo faccio. Sto prendendo in giro tutti solo per vedere chi mi rimarrà leale'.

Gerard aveva uno strano senso del ridicolo una volta e lo mostra ancora di quando in quando. Ma non sta scherzando, non sta prendendo in giro nessuno.

Non è pazzo, né la sua resistenza al regime carcerario è mai diminuita.

Sembra quasi che si stia ribellando contro di noi, sebbene non attaccherà nessuno di noi se non per autodifesa. Sarebbe capace di contrattaccare altrettanto velocemente che se fossimo dei poliziotti. Cerco di capire questo pazzo che non è malato ma è difficile.

Eppure quando afferro quello sguardo nei suoi occhi, in quel che potrei prendere per l'evidenzia dell'inganno c'è qualcosa che mi fa rabbrividire ...

Nei suoi scritti Nietsche parla dello 'sguardo dell'eternità'.

Non ho mai fatto molto caso alla frase, quasi appartenesse ad uno dei suoi magnifici voli poetici.

Quando vedo la faccia di Gerard, scuote la mia memoria e la frase ritorna: lo sguardo dell'eternità.

Il libero arbitrio - l'arbitrio del potere personale che non riconosce limite né umano né divino è avvolto dalla morte.

*Chiunque* potrebbe uccidere Gerard per rappresaglia e tutti coprirebbero l'uccisore. Guardie e Carcerati.

E' uno di coloro che tenta tutto ciò che c'è di cattivo nell'uomo, eppure secondo un metro umano è onesto e il suo proposito non è mai quello di aggredire.

E' come se il velo che protegge ognuno da noi stessi fosse stato sollevato per Gerard cosicché può vedere l'attualità di tutto. Non può essere ingannato; non puoi più nascondergli nessun pensiero o nessuna sensazione. Capisce la realtà.

Ed è per questo che un giorno sarà ucciso - e sa che non vi può sfuggire.

## LA VIOLENZA IN AMERICA

In America c'è sempre stato un grande interesse popolare verso gli assassini, gli imbroglioni, i killers di qualsiasi specie. L'America coltiva la violenza in tutto ciò che plasma — persino la gente, gente plasmata dalla sua vasta, complicata amministrazione statale. La 'Canzone del Boia' dovrebbe far capire agli americani che se la storia di Gary Gilmore li interessa tanto, se si emozionano per la violenza inflitta a Gary Gilmore (e a quella che lui stesso ha inflitto), allora dovranno sempre essere sulle loro, sempre avere una pistola o una guardia a portata di mano, perché succederà ancora e ancora, fin quando il sistema tradizionale della violenza negli Stati Uniti prevarrà sull'uso della ragione.

Gli americani che si sentono urtati e disgustati da assassinii privi di senso e da crimini di estrema violenza contro innocenti sono esattamente uguali a quella vecchia prostituta in pensione che esprime la sua indignazione morale al pensiero che vi possano essere relazioni prematrimoniali.

Di all'America che fin quando permetterà l'uso della violenza nelle sue istituzioni — all'interno del suo vasto apparato amministrativo che da sempre esiste in questo paese — uomini e donne si lasceranno sempre andare alla violenza e sempre aspireranno a rendere più credibile la copertura culturale di una società basata sulla truffa e la violenza.

Quando l'America riuscirà a indignarsi della violenza fatta alla mia vita e a innumerevoli vite di uomini uguali a me, allora la violenza avrà fine, ma non prima.

Ma qualsiasi cosa tu abbia da dire non dire all'America (come all'Europa piace dire) che è una bestia schiumante di rabbia allevata dall'emigrazione del sangue peggiore di tutti i popoli del vecchio mondo. Di allora all'America che è una codarda leccaculo che colpisce alle spalle perché non può, né è mai riuscita a esercitare la sua volontà senza la violenza. E perché è codarda non rispetta nessuna ragione. L'America ricorre all'uso della ragione solo come *ultimo* tentativo di persuasione, soltanto dopo aver cercato inutilmente di distruggere un uomo, solo quando è troppo tardi.

## LIBERTA'

...La cosa più ovvia per me che non posso più ignorare è che è *costituzionalmente* impossibile per me esistere in prigione.

Le mie visioni di una vita fuori dalla prigione sono diventate un sogno che svanisce. Mi chiedo se è poi quello che sempre ho desiderato. Penso di voler essere fuori dal carcere allo stesso modo in cui l'uomo medio pensa di voler essere miliardario, o forse, l'esempio è migliore, un grande artista come Michelangelo. Senza avere la più pallida idea dei sacrifici e dello sforzo che tali imprese richiederebbero all'uomo medio.

Contrapposta alla 'mia visione di una vita fuori della prigione' c'è la sensazione perfettamente sviluppata di una terribile guerra rivoluzionaria ai suoi inizi - che si sviluppa a pezzi e bocconi e muore quasi subito in una piccola pozza di sangue e di violenza, su una scala così microscopica da passare inosservata tra gli eventi quotidiani di questo paese. Accorgersi che con ogni probabilità io stesso sono uno di questi eventi 'a pezzi e bocconi', che, senza che nessuno se n'accorga, morirà atrocemente in una pozza di sangue e di violenza inumana, di violenza indifferente, non è incoraggiante. Nondimeno la linea della mia vita porta inesorabilmente in quella direzione. Questa visione ha ricacciato indietro quella dell'innocenza di una vita 'normale'...

Non posso immaginarmi di essere felice nella società americana. Dopo tutto quello che questa società è stata capace di fare sono naturalmente risentito. Non voglio vendetta, punizione. Vorrei solo delle scuse di qualche genere. Un pò di considerazione. Un piccolo riconoscimento da parte della società dell'ingiustizia che è stata commessa nei miei confronti, per non menzionare quella nei confronti degli altri.

Dovrei essere contento di poter camminare per le stesse strade di quelli che sono entrati nella mia cella, che mi hanno pestato a terra, in pieno possesso delle loro facoltà e con l'approvazione di ognuno? Uomini che sono venuti per fare un lavoro e che hanno speso le loro ore di lavoro a tormentarmi?

O passeggiare per strada assieme a frotte di giudici, di uomini politici, di predicatori e avvocati che hanno coscientemente voluto schiacciarmi con le loro menzogne deliberate, le loro coperture?

Che mi hanno teso delle trappole al prezzo della mia stessa sanità mentale? Della Giustizia? Della più normale decenza?

O passeggiare per le strade con le 'masse senza volto' della nostra società che durante la mia vita hanno sopportato o acconsentito agli scopi di questi mascalzoni e delle loro ambizioni? E che lo hanno fatto cinicamente con piena responsabilità?

Si, *tu* esci pure di casa e ferma qualcuno a caso.

Mettiti a chiacchierare con lui. Forse ti farà anche piacere perché non ha mai esercitato un potere su di te. Non sei sottoposto alla sua ignoranza, alla sua cattiveria di fondo.

Ma se così fosse stato anche per te non lo troveresti piacevole. Sono stato tutta la vita sotto il tallone dell'arbitrio.

**a cura di Flavio Varone,**
**traduzione di Giles Wright**

# IL MIO AMICO SMOKY

SMOKY! DOVE VAI COSI' DI FRETTA?
XAVIER?!
CHE SORPRESA, EH?
PERCHE' NON FACCIAMO DUE CHIACCHIERE IN UN POSTO TRANQUILLO? QUI DENTRO, PER ESEMPIO!
UN'ALTRA VOLTA, RAGAZZI!
NON HAI SENTITO? XAVIER HA DETTO QUI DENTRO!
TONI STARA' FUORI E BADERA' CHE NESSUNO VENGA A DISTURBARCI! NOI NON VOGLIAMO ESSERE DISTURBATI, VERO SMOKY?
CHE SIGNIFICA, XAVIER? VUOI SPIEGARTI?
ORA VEDRAI... ATTENZIONE! MANO SINISTRA: LA TUA SOLITA BUSTINA!
MANO DESTRA: UNA RIVOLTELLA! QUALE SCEGLI, SMOKY... QUALE SCEGLI?
CHE C'E'... IL GATTO TI HA MANGIATO LA LINGUA?
VUOI CHE SIA IO A SCEGLIERE PER TE?

PERCHE' SHERRY ERA COSI' VISPA ALLA QUINTA CORSA? E PERCHE' LE TUE SCOMMESSE SONO SEMPRE PIU' DIVERSE DALLE MIE ?
SAPEVO CHE LO AVREBBE FATTO SECCO. SENTII UNA SCARICA DI ADRENALINA INVADERMI IL SANGUE E LA PAURA MI PRESE DI NUOVO ... COME QUANDO ERO LASSU' !
AIUTO! TRE JUNKER MI STANNO ADDOSSO! MI BECCHERANNO! TORNA INDIETRO LEFTY! PER AMOR DEL CIELO, TORNA INDIETRO!
MI DICONO CHE SEI D'INTESA CON IL TESTINA E LA SUA SPORCA BANDA DI SCOMMETTITORI ... NON MI PIACCIONO I DOPPIOGIOCHISTI !
TI SBAGLI, XAVIER ... ASPETTA !
SEI ALLA DIRITTURA D'ARRIVO, SMOKY ! LA CORSA E' FINITA !
NO! NON SPARARE! N-NO!
MENTRE SMOKY SQUITTIVA COME UN TOPO VIDI LE MIE MANI AFFERRARE QUEL TRIDENTE-
SE CI AVESSI PENSATO SOLO UN SECONDO DI PIU' NON L'AVREI FATTO MAI !
DI CHE T'IMMISCHI, PIVELLO ?

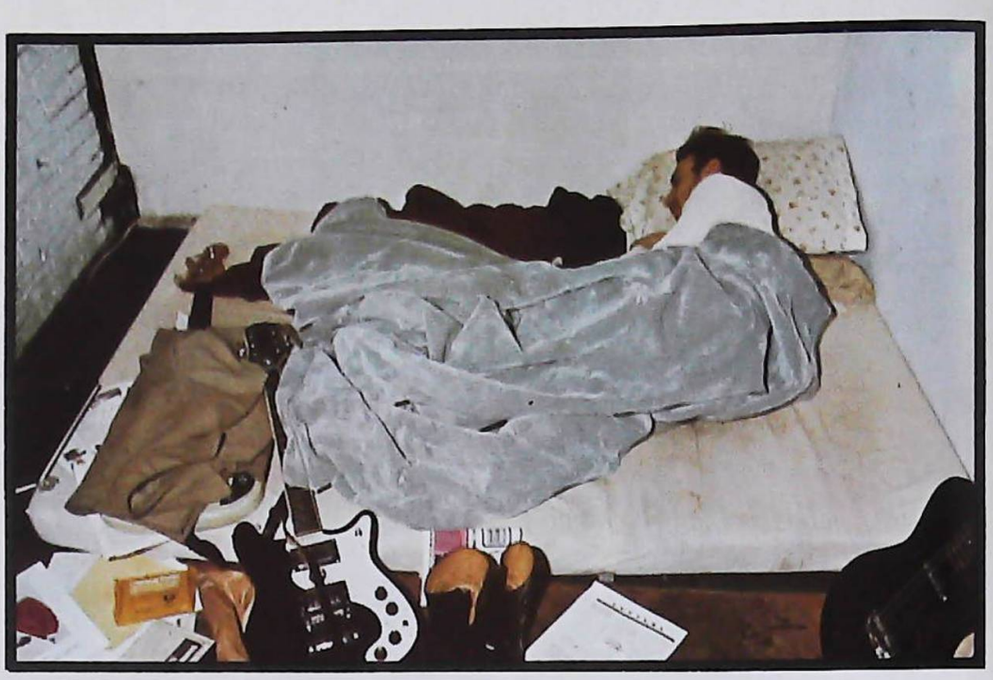
DA BRAVO, MOLLA QUELL' ARNESE E
AHH!
DANNATO BASTARDO!
NON MI SERVE LA PISTOLA PER SISTEMARTI!
COLPIVA DURO, PESAVA PIU' DI ME ...E PROBABILMENTE AVEVA FATTO ANCHE UNA BUONA COLAZIONE-
ALLORA, NON TI BASTA? RIALZATI SE NE VUOI ANCORA!
UNA RISSA? IL CAPO DEVE ESSERE IMPAZZITO! PERCHE' NON HA FULMINATO SUBITO QUEL MALEDETTO FANTINO?
TRA POCO QUI CI SARA' PIU' GENTE CHE AL GRAN PREMIO ... E' MEGLIO FILARE!
NESSUNO PUO' METTERSI CONTRO XAVIER! HAI CAPITO, PIVELLO? NESSUNO!
COMINCIAVO A CREDERLO ANCH'IO- POI LA FORTUNA CI SI MISE DI MEZZO E LA SITUAZIONE SI ROVESCIO'-

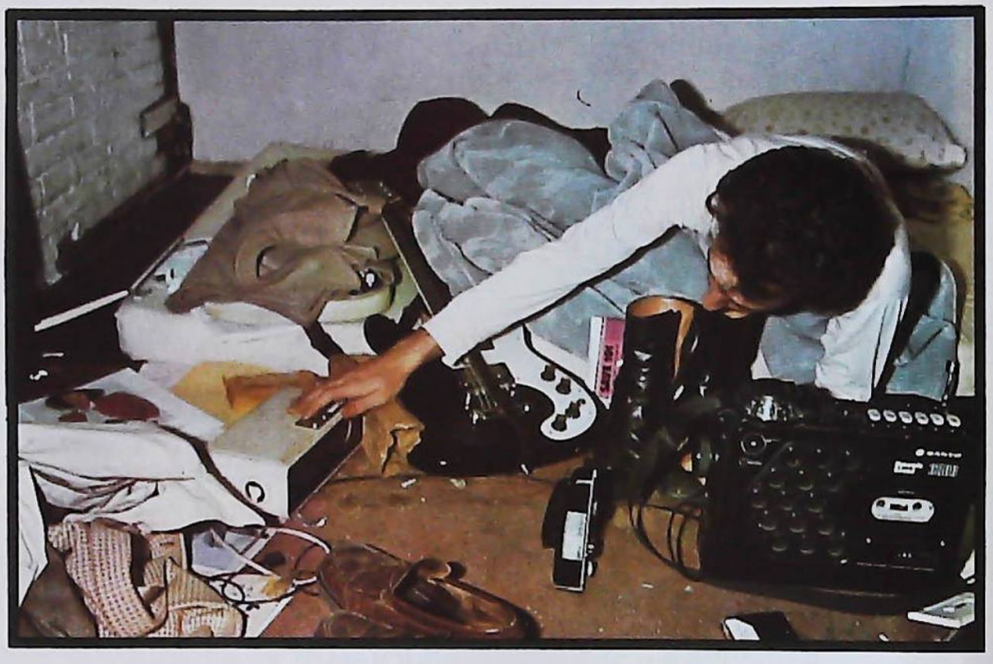
RIUSCII A TENERGLI LA TESTA SOTTO GLI ZOCCOLI DI DANNY KAYE ... IL PULEDRO FECE IL RESTO!
AAAH!!
TOGLITI DI LI', PRESTO! RAPIDO! RAPIDO!
NON ME LO FECI DIRE DUE VOLTE E LASCIAI XAVIER A SBRIGARSELA DA SOLO!
!!!!HHH!
NON FU UNA COSA LUNGA ...
E' ANDATO!
LO HAI AMMAZ-ZATO!
NON IO ... E' STATO DANNY KAYE! ORA XAVIER E' SOLO LAVORO PER IL CORONER!
A PROPOSITO ... CHE CI FACEVI DA QUESTE PARTI?
CAMEL
TI ... TI STAVO CERCANDO! HO BISOGNO DI UN PRESTITO ... BEH, E' UNA SOMMA ... UNA GROSSA SOMMA, LO SO, MA HO DEI PROGETTI ... QUESTO E' IL COLPO GOBBO CHE MI SISTEMERA', SMOKY, LO SENTO!
MMPH!
OK, LEFTY, VECCHIO MIO ... TUTTO QUELLO CHE VUOI! TUTTO QUELLO CHE VUOI ...
FINE

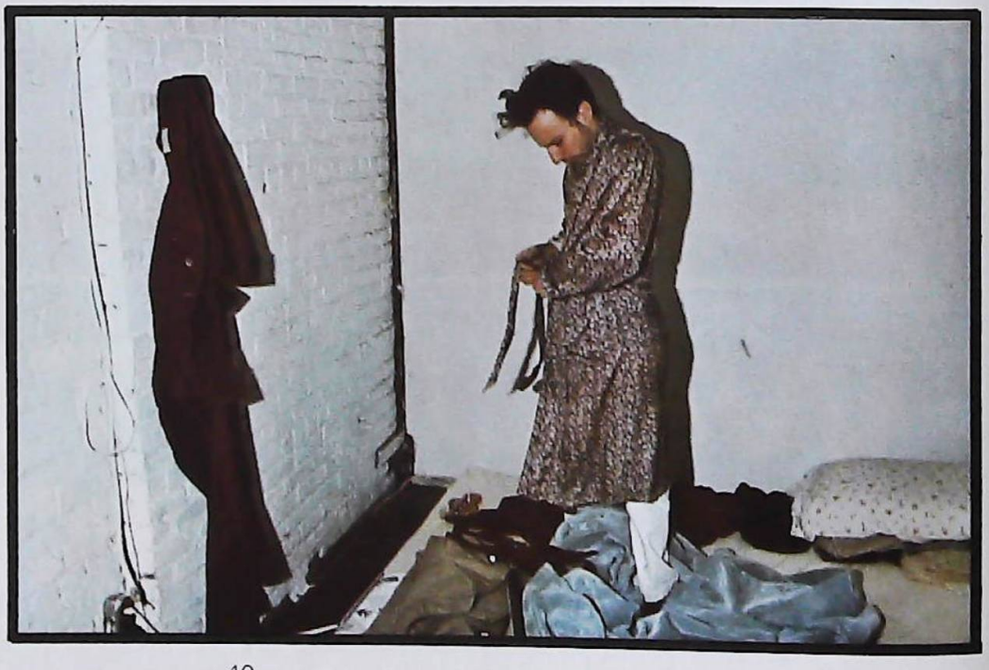
Osservate bene la foto qui accanto. Davanti a tutti, con le gambe aperte in atteggiamento sprezzante, c'è il presidente della Merrill Lynch, la più grossa società finanziaria della borsa newyorchese. Intorno a lui, gli altri rappresentanti dello staff posano con un sorriso idiota per la copertina del giornaletto aziendale. L'uomo al centro, vestito in chiaro sembra essere davvero invisibile, nello stesso tempo assente e terribilmente percepibile. Il suo nome è STEVE PICCOLO: è lui che ci spiegherà come ci si muove nel mondo di Wall Street.
La registrazione che segue è stata realizzata nella sua casa, durante la cerimonia di vestizione del programmatore elettronico che forse è più conosciuto per essere il bassista dei Lounge Lizards.

# WALL STREET JUNKIE

di Maurizio Torrealta, foto Daniel Mularoni







New York.

Il **loft** dove abita Steve è in una zona di confine. A est c'è il ghetto portoricano (Avenue A, B, C), a ovest l'est village, con la sua popolazione studentesca e bohemienne.

Sulla porta non c'è campanello, solo graffiti incomprensibili che si allungano sulle pareti. Il telefono è staccato da alcuni mesi.

Steve vive praticamente in un letto pieno di oggetti.

Tutta la sua camera è piena di oggetti come un magazzino, e la sua camera in origine era proprio un magazzino.

Steve si è appena alzato. Cerca la sua vestaglia di seta con gli occhi semichiusi e comincia a parlare.

«Se la notte vi siete fatti con quelle schifezze che vendono sull'ottava strada, o se addirittura non avete chiuso occhio, questo non fa molta differenza, un'aria un po' sofferta non fa male, anzi spesso aiuta. L'importante è che non ci si creda degli artisti come tutti quegli stronzi di Soho, che non riescono ad uscire dal proprio buco di galleria».

Quando qualcuno mi chiede che mestiere faccio rispondo che faccio il programmatore elettronico. In realtà lo faccio solo da qualche anno. Prima vivevo nel Massachussets. Facevo la stessa scuola di John Lurie e suo fratello. Quando sono arrivato a New York ho deciso di lasciar perdere le cazzate che facevamo insieme e mi sono messo a lavorare come programmatore. Non è difficile, trovi un agente che ti presenta e poi tutto dipende da come ti vesti. Se ti presenti da solo non ti incula nessuno. Naturalmente all'agente devi raccontare che hai fatto moltissima pratica in altri posti. E' stato così che sono entrato alla Merrill Lynch».

Steve ha raggiunto il bagno e, senza staccare le dita dalla sigaretta, si rade perfettamente.

La mutazione è già iniziata. Da buon uomo d'affari, non perde tempo e mentre si rade fa una telefonata.

«Per stasera», dice al telefono, «dopo le undici siamo al Trax, metti nella lista i due italiani».

Poi continua con distacco: «Tutti quelli che erano nella foto della Merrill Lynch non hanno mai visto un computer in vita loro e non possono romperti troppo le palle. L'importante è sembrare irrepren-

sibili. Sai, a Wall Street tutti cercano di sembrare **hip** (alla moda). Pensa che lunedì mi hanno chiesto durante il lunch quale era il complesso punk che mi piaceva di più. Ho risposto che a me facevano tutti cagare. Allora mi hanno fatto una menata sui Lounge Lizards e sull'ultimo concerto che hanno fatto sabato. Nessuno sa bene quello che dice. Io comunque uso la strategia di farmi i cazzi miei e parlare meno che posso. Ci sono delle cose che comunque bisogna sapere e riguardano il modo in cui ti vesti: ad esempio se ti metti delle scarpe a mocassimo invece che con i lacci, questo viene subito considerato e irreparabilmente condannato. Le scarpe devono essere non troppo chiare e assolutamente devono avere i lacci. I calzoni con le pieghe sonno vivamente sconsigliati, mentre i calzoni con la piega in fondo sono accettati.

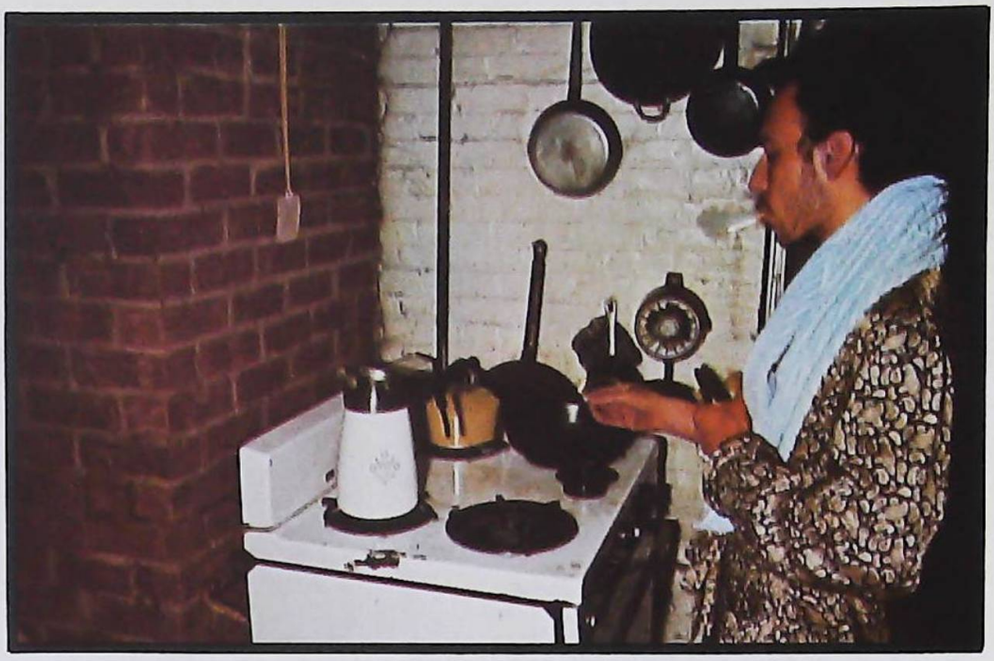
Io non sto dando consigli di eleganza. La gente di Wall Street è sostanzialmente cafona, comunque queste sono le regole. Se poi non devi andare in ufficio, ma giocare in borsa, il vestito deve essere scuro ed il codice si restringe maggiormente.

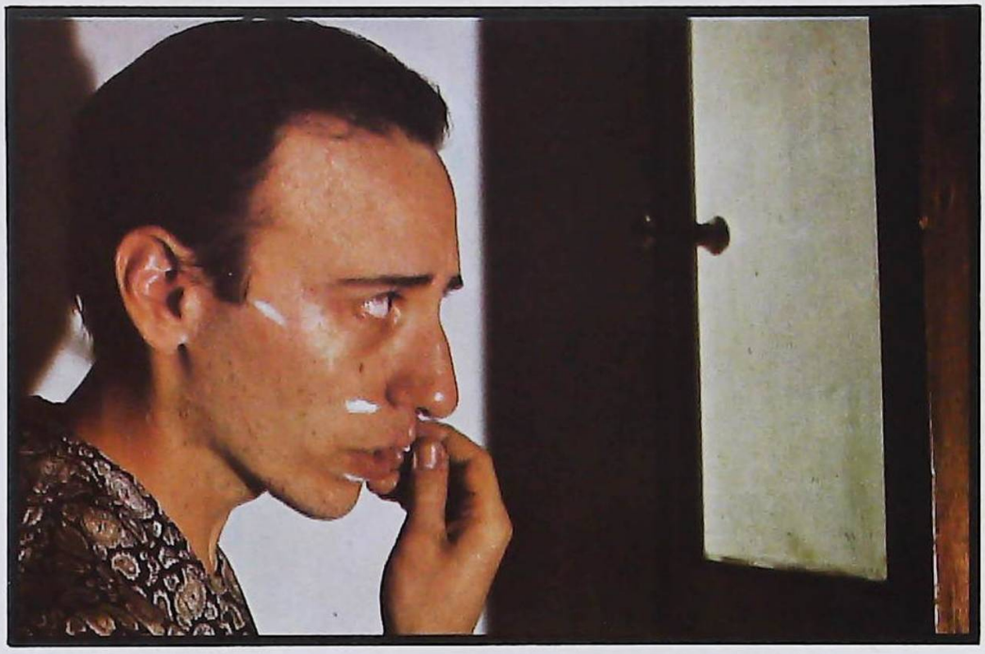
Particolari come i calzini e l'asola della giacca sono molto osservati. Se per caso un giorno ti metti i calzini neri, il giorno dopo i colleghi ti trattano come un becchino, e se non hai l'asola sul bordo della giacca ti trattano come fossi un commesso entrato in ufficio per lasciare un pacco. C'è perfino gente che sbircia per vedere se all'interno della giacca c'è il marchio di fabbrica o se è stata confezionata dal sarto.

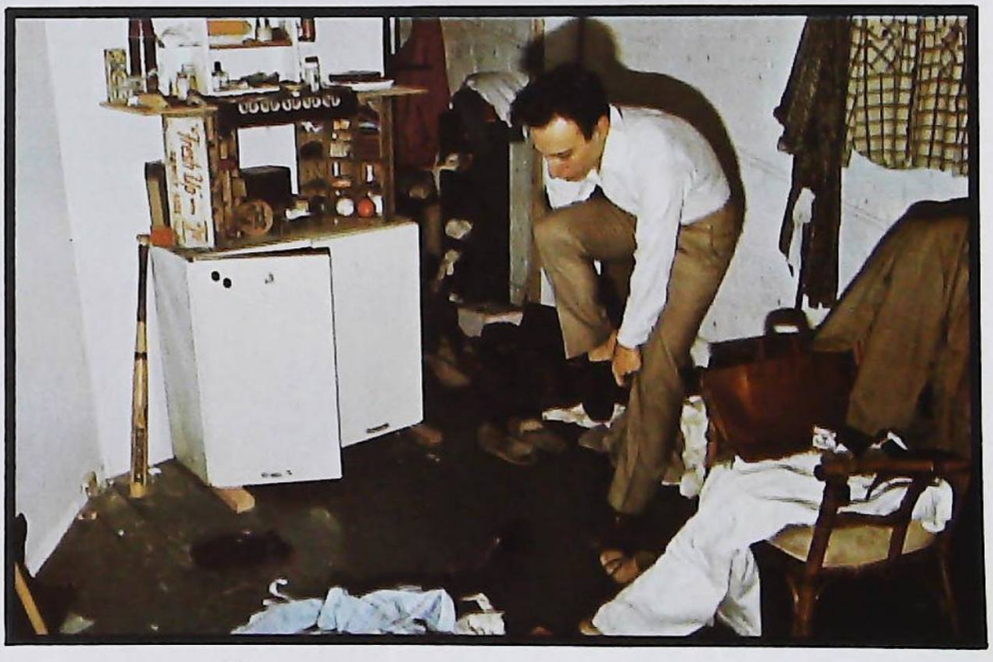
La cravatta, inutile dirlo, deve essere a disegni classici e annodata a mandata doppia, mentre la camicia si suppone abbia due bottoni alle punte del colleto o perlomeno una spilla che la tenga unita al nodo della cravatta.

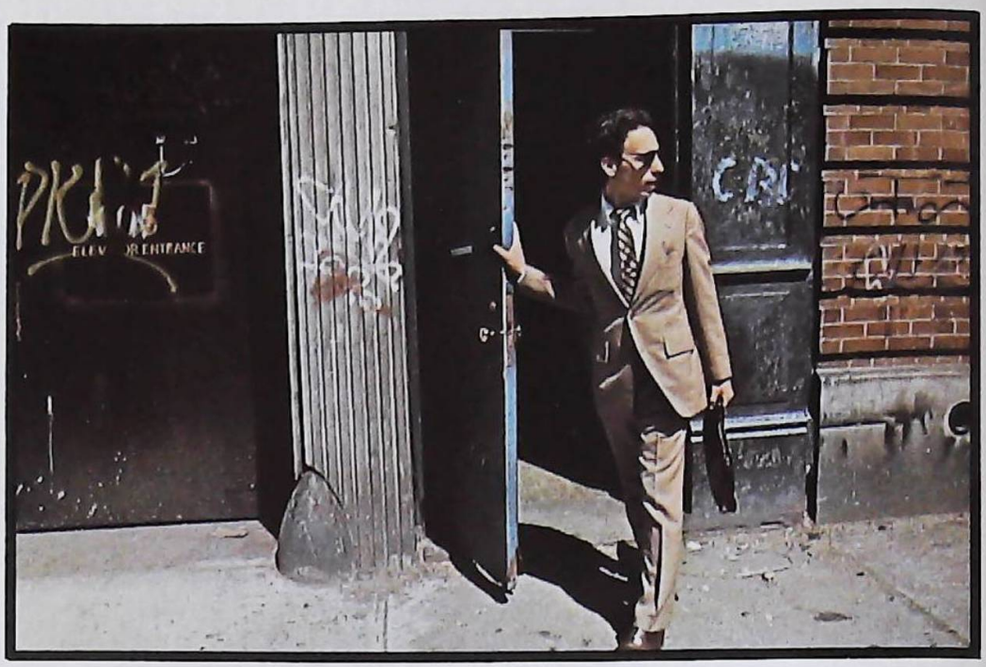
Orologio, penna, cintura sono poi la firma di qualsiasi vestito indossiate. Io è dalla prima comunione che porto questo falso rolex al polso. Lo porto solo durante le ore d'ufficio, altrimenti rischio di arrivare a casa con un moncherino. Neanche i miei genitori si sono accorti che era falso quando me lo hanno regalato. Quanto alle penne, la Cross ce l'anno quasi tutti.

Tutti questi particolari sono idioti, ma per una persona abituata a vestirsi da Macys, che è il più grosso «grande magazzino» del mondo, distinguere un bottone di osso da uno di plastica diventa un'opera-









zione impossibile da compiere. Con questo non bisogna credere che la gente di Wall Street abbia del gusto. Si vestono tutti da Brook Brothers, che è il corrispondente di Macys per un pubblico disposto a spendere leggermente di più. Brook Brothers ha l'accortezza di non usare bottoni di plastica e di non mettere l'etichetta all'interno della giacca, ma sul collo, in modo che si creda sia stata fatta dal sarto.

A New York ognuno ha bisogno di questi travestimenti e non credere che gli artisti si comportino diversamente. Ho degli amici che in due giorni hanno imbrattato un sacco di tele, poi hanno venduto tutto nonostante non avessero mai preso un pennello in mano prima d'allora».

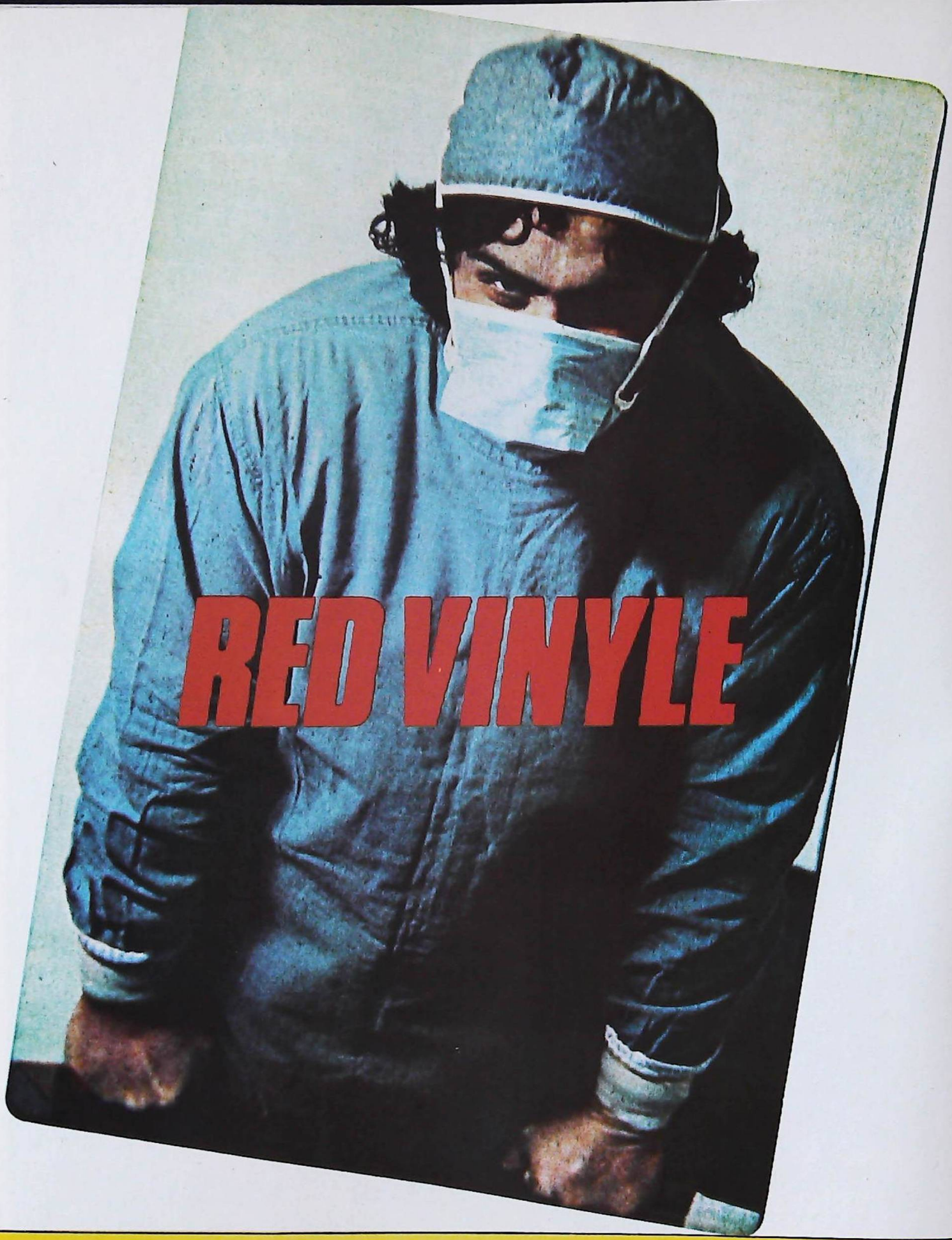
Steve ha compiuto la sua mutazione, dal caos del suo loft è riuscito a mettere insieme lo stile perfetto di un executive di Wall Street.

Esce dal suo loft alla tredicesima strada ed è pronto ad entrare nel mondo veloce della borsa di New York. Lo fa con eleganza, distacco, controllo, si informa dei prezzi delle azioni, programma nuovi interventi, esce nell'ora del lunch e assentisce quando i suoi colleghi si abbandonano alle chiacchiere di impiegati. Trascorre il tempo vuoto sfogliando distrattamente le riviste alla sua scrivania.

Quando alle cinque del pomeriggio la folla degli impiegati di Wall Street emigra verso i quartieri residenziali di Long Island e Queens, Steve si ferma invece molto prima, scende alla quattordicesima strada, raggiunge la prima avenue e attraversa il parco di Tompkins Square, che divide il ghetto portoricano dal resto del mondo. Muovendosi con disinvoltura, quasi fosse il capo di una gang del quartiere, raggiunge la casa di John Lurie, carica assieme a lui gli strumenti sopra un camioncino, passano a prendere il chitarrista e si dirigono al Trax, sulla sessantaduesima strada. La seconda mutazione di Steve Piccolo è avvenuta. Un jazz punk intelligente ed ironico, che si avvale delle migliori teste musicali della no wave (John Lurie è conosciuto come attore e regista).

Comparso nel giornale d'azienda, compare e scompare dai giornali musicali. Il giorno dopo qualcuno in ufficio senza riconoscerlo gli parlerà del suo gruppo come il più cool di New York e Steve, come al solito, mostrerà un distaccato, misurato interesse e si domanderà perché la gente ami tanto rivelare la propria ignoranza.

N.Y.S.E.
.BE.FOR.CASH.AND.ALL.ORDERS.MUST.BE.
A.S.E.
CLOSING.INDEX
UP
HIGH
LO
370.24
1.35
372.43




**Le cassette di Mongoholy-Nazy sono state spedite a tutti quelli che hanno inviato le 5000 lire in contanti. Tutti gli altri faranno bene a fare la stessa cosa se vogliono la cassetta.**
**Non spedisco contrassegno e sbrigatevi che si stanno esaurendo.**

Mettetevi pure gli amplificatori in pace, la n-wave a New York è definitivamente morta, e quando dico morta voglio dire che **James Chance** ha dato un concerto in memoria della sua giovane e stronza manager **Anya Philips**, morta di cancro, e ora si strafà con la morfina che usava lei per calmare i dolori.

I **Lounge Lizards**, abbandonati dal chitarrista **Arto Lindsay** per le solite storie d'incompatibilità con l'ego marcio di **John Lurie** (altra buona siringa), si sono messi a fare quello che due anni fa parodiavano: un gruppo jazz, e ci credono, povere merde!

I **DNA** sono i soli ad usare ancora la testa, senza nasconderla nel culo: il mini 33 giri «Taste DNA» è buono, i rarissimi concerti sono eccezionali; la chitarra di Arto si ripete un pò dopo due anni, ma il suo modo di cantare è sempre più emozionato, ingolfato, da forestiero sperso pieno di casini,

**Adele Bertei** (ex Contorsions) e **Alan Vega** (ex Suicide), con i rispettivi gruppi (the **Bloods**, tutte femmine, e the **Alan Vega Band**, tutti maschi) hanno riscoperto le loro radici, il rock'n'roll, come dire l'acqua calda: quando gente così comincia a pararsi il culo, rifacendo il verso ai nonni o agli zii, puoi capire che qualcosa si è rotto, è finito. Il nauseante rilancio del funky, ad opera di gruppi come **Liquid Liquid** e **Konk**, per citare quelli che non fanno totalmente schifo al cazzo, dovrebbe far pensare.

Tra i nuovi, eccezionale **ZEV**, un rumorista che usa percuotere di tutto (comprate il disco), mentre le cose più belle in assoluto a N.Y. lo ho sentite dalla **Monophonic Orchestra** (l'italiano **Maurizio Marsico** più guest stars): complimenti, cazzo! Altro che **Glenn Branca** e il suo branco di coglioni schitarranti d'avanguardia da oratorio. A New York ora vanno tantissimo i gruppi inglesi, che vengono ingaggiati prima e meglio di quelli locali: non importa se sono dei cessi, basta che sono inglesi. Gli inascoltabili **Spandau Ballet**, il pagliaccio **Steve Strange**, ma soprattutto i boriosi **Psichedelic Furs**, che, dopo la morte di **Ian Curtis** e la pancia di **Lou Reed**, pretendono di essere i nuovi alfieri del genere «eroina in musica», entusiasmano al punto che molta gente ha sborsato dieci dollari per entrare in un club (il Chase Park), dove gli **Psichedelic Furs**, senza neanche suonare, firmavano, solo dietro raccomandazione del manager, copie del 45 giri tratto da «Talk talk talk»; c'era anche **Todd Rundgren**, grasso come un bove, che produrrà il loro terzo album: non s'è dovuto neanche sputare sul cazzo, le Merde Psichedeliche erano già pronte con il culo ben lubrificato da tonnellate di pubblicità.

Quanto ai vecchi dinosauri:

**Fripp**, in un concerto alla Washington Square Church ha lasciato capire che i Frippertronics saranno la sua pensione (che gli si possano inceppare i Revox); i **Ramones** hanno confermato in «Pleasant Dreams» di essere la banda di microcefali intossicati che sono sempre stati; al Ritz (un enorme campo di concentramento per ballare dove ti trattano peggio di un capo di bestiame), **Iggy Pop** pubblicizzava il suo ultimo L.P. che non mi abasso neanche a nominare: cosa strana, non ha mai mostrato il culo; i **DEVO**, per chi ha sentito l'ultimo album, non esistono più.

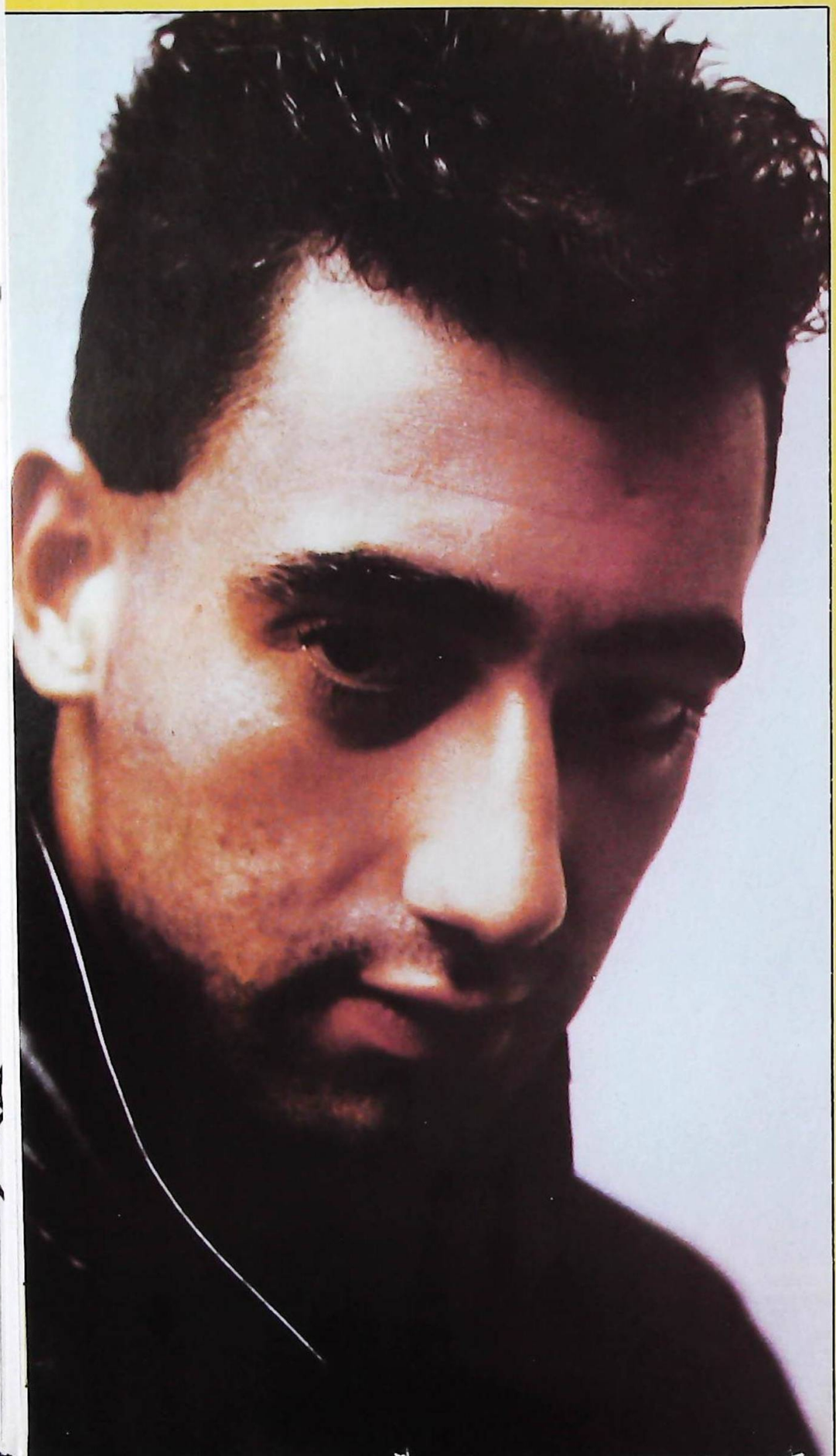
Come scrive **Mongoholy-Nazy**:

— Tutto è stato già detto in musica: l'importante è avere sempre un pubblico che non se lo ricorda.

**New York - Summer '81**

**Per ovviare alle ingenue e scarse informazioni apparse il numero scorso sui D.A.F., pubblichiamo un'intervista più un'esauriente scheda sulle attività di questi due irrequieti tedeschi.**

# D.A.F.



Dopo essersi diplomato presso il «Leopold Mozart Konservatorium» sotto la guida di Stockhausen, Robert Gorl, percussionista, compone la colonna sonora di un film underground e forma un gruppo di «experimental rock». Il nome del gruppo è «Deutsche Amerikanische Freundschaft», ovvero D.A.F.

Il primo disco del gruppo «Ein produkt der D.A.F.» è il frutto dell'improvvisazione collettiva in studio di Robert Gorl con tre musicisti tedeschi.

Nel '79 Robert incontra in un bar di Düsseldorf Gabi Belgado, cantante ballerino in una locale Punk Band. Insieme decidono di ristrutturare i D.A.F. e, con la collaborazione del tastierista C. Haas, incidono un 45 giri «Kebabtraume», per l'etichetta indipendente «Mute Records». Il 45 vende benissimo e induce Connie Plank, megaproduttore tedesco a curare la registrazione di «Die Kleinen und Die Bosen» che i D.A.F. considerano il loro primo L.P.

In Germania non sanno se definirli filo-russi o neo-nazisti. Trasferitisi a Londra, i D.A.F. riducono il loro organico e i soli Gabi e Robert incidono «Alles ist Gut» per la Virgin Records. Il disco è curatissimo in ogni particolare, dalle foto di copertina di Sheila Rock, alla produzione curata personalmente da Connie Plank. In Germania il disco entra in classifica tra i dieci più venduti e il 45 «Die Rauber und Der Prinz» è ballato in tutte le discoteche. Attualmente i D.A.F. stanno registrando il loro quarto L.P. che uscirà a novembre.

**Intervista con i «Deutsch-Amerikanische-Freundschaft» di Alex Weil e Ornella Etzi. Foto di Ornella Etzi**

**Monaco.**

**Dal '78/79 ha avuto inizio in Germania una nuova tendenza musicale: gruppi di Dusseldorf, Berlino, Hannover hanno dato vita a ricerche proprie. E' in quel periodo che voi vi siete trasferiti a Londra ...**

Gabi: No. Siamo andati in Inghilterra molto prima.

Robert: Prima che il tutto ebbe inizio qua.

**D - Avevate già un'idea di ciò che sarebbe accaduto in Germania?**

Gabi: Si!

Robert: Certo, era facilmente prevedibile.

Gabi: Non avevamo voglia di aspettare. Allora in Germania non esistevano

ancora dei clubs, non c'era alcuna possibilità di produrre dischi su vasta scala. In Inghilterra tutto era già pronto. Sinceramente non avevamo nessuna voglia di aspettare ancora un anno.

**D - Ora in Germania la situazione è mutata, e soprattutto voi siete molto conosciuti.**

Gabi: D'ora in poi comincerà il vero sviluppo e in modo esplosivo! La folla degli «In» ci ha scoperti. Ora, tutto assumerà un aspetto di massa. Ancora prima del periodo natalizio il tutto si venderà benissimo. (risata)

**D - Quanto è importante per voi la vostra musica?**

Gabi: Direi che per me la musica non è la cosa più importante. Fa parte della mia vita, ma non è assolutamente la cosa più importante.

Robert: Noi non siamo un gruppo «che prova», «che si esercita». Noi non proviamo mai! Non ci piace affatto. Ci annoierebbe.

Gabi: Ti posso dire più o meno esattamente quanto tempo dedichiamo alla musica, perchè proprio non è molto. Diciamo un terzo dell'anno tra il lavoro in studio e quello in tournée. Il resto dell'anno siamo in vacanza. (risata) Non mi piacerebbe essere coinvolto di più, si può lavorare benissimo così non essendo una rock formazione. L'importante è fare sempre lavorare il cervello.

**D - In questo modo non sorgono difficoltà per quanto riguarda contratti etc.?**

Gabi: Non siamo noi ad essere legati a una casa discografica ma i nostri prodotti ad essere messi in vendita da una casa discografica. Noi decidiamo tutto dei nostri dischi, dalla copertina, alla musica, quanti pezzi suonare e quanti non suonare.

Robert: Abbiamo un buon contratto che non permette alcun controllo su di noi. Tutto quello che facciamo loro lo mettono in vendita.

**D - Però la Virgin ha un programma ben preciso per voi, lancio pubblicitario e così via.**

Gabi: No, quello lo facciamo noi. Certo è difficile controllare ogni cosa per quanto riguarda il mercato mondiale, però in Inghilterra possiamo andare alla Virgin e decidere tutto noi.

**D - Vi aspettavate un ingaggio da una casa discografica così famosa?**

Gabi: Fin dall'inizio volevamo entrare in una grande casa discografica.

Robert: Era il nostro obiettivo, e abbiamo fatto di tutto per raggiungerlo.

Gabi: Robert ed io non abbiamo iniziato insieme. Ci siamo incontrati e abbiamo costituito i D.A.F. con l'obiettivo primario di riuscire a vivere bene con i soldi del nostro lavoro. Ci piace molto l'idea di essere un gruppo che va bene anche alla massa, e non soltanto a una pseudo-élite d'intellettuali «underground». Infatti i nostri primi contatti sono stati con la CBS e con la EMI e non con la Mute o «Zickzack».

**D - Però i vostri primi dischi non si possono certo definire un prodotto per far divertire la massa.**

Gabi: Non ci siamo capiti! Non intendevo divertimento per la massa ma distribuzione massiccia. E' questo che vogliamo. Non mi va l'idea di suonare sempre per i soliti ventimila undergrounds, e considero importante il fatto che un bel disco lo si possa trovare ovunque e possa essere acquistato non da ventimila ma da duecentomila persone.

Robert: E' chiaro che nella fase iniziale dovevamo fare un esperimento, nonostante questo abbiamo sempre pensato di entrare in una grande casa discografica. Prima di poter imporre un concetto, il giusto stile, si ha bisogno di sperimentare con diversi musicisti.

Gabi: L'ultimo disco «Alles ist Gut» è il primo fatto al cento per cento da noi. Per quanto riguarda il secondo L.P. «Die Kleinen und Die Dosen» c'erano altre persone e perciò non è solo mio. Era una specie di «Collagenmusik» e con quel genere noi abbiamo definitivamente chiuso. Ci siamo annoiati abbastanza e così abbiamo cambiato.

**D - Durante un vostro concerto a Berlino nel novembre scorso, una ragazza è salita sul palco urlando: «é roba vecchia!». Tu l'avevi buttata giù, sul pubblico. Ora siete solo in due e con le vostre cassette avete un programma ben definito, potete ancora reagire alle manifestazioni spontanee del pubblico?**

Robert: Per quanto concerne i «tapes» come tu dici, in essi è solo immagazzinata la nostra elettronica, che possiamo usare come vogliamo. Tutto dipende dalla situazione che si crea tra il pubblico. Possiamo suonare molto «solft» se c'è la giusta atmosfera ma possiamo essere anche molto aggressivi. I «tapes» ci consentono la massima libertà d'azione, non c'è più nessun limite entro le possibilità dei «tapes» e il loro uso, possiamo muoverci come vogliamo.

**D - Come mai suonate solo in due?**

Gabi: Non abbiamo bisogno di altri musicisti perché siamo completi così. In due possiamo fare tutto. Più gente c'è più compromessi si devono fare. E' molto difficile realizzare una tua idea se c'è molta gente che partecipa. Ci siamo ridotti sino all'osso.

Robert: Per noi la normale rock-formazione è superata. Per noi non esistono più compromessi.

Gabi: In due si lavora più intensamente, in modo più intimo. Ci siamo divisi i compiti, Robert compone la parte musicale, prepara la base elettronica e suona la batteria, io mi occupo dei testi.

**D - In Inghilterra avete molti fans tra gli «Skinheads» non riesco a capire il perché, non vi ponete il problema che gli «Skinheads» hanno tendenze ed opinioni fasciste? O vi interessa solo il loro entusiasmo?**

Gabi: A modo loro gli «Skinheads» sono O.K. Diversi gruppi di diverse tendenze hanno punti di vista differenti sulla nostra musica e sui nostri testi, e reagiscono in modi opposti. Non mi nascondo il pericolo che sta in questo, però si deve riconoscere che tutto ciò fa molta moda.

**D - Credi che questo atteggiamento sia un fatto di moda o di spirito?**

Gabi: Si, anche le tendenze fasciste sono una moda, anche certe opinioni politiche lo sono. Il Punk per esempio iniziò con la svastica e ciò è molto O.K. perché è molto shocking.

**D - Nel vostro ultimo L.P. «Alles ist Gut», il pezzo «Der Mussolini» è di tendenza fascista o è solo un gioco ironico con dei feticci?**

Robert: Noi maciniamo tutto. Per noi non esiste alcun limite, possiamo parlare di Mussolini o di una favola come «Der Rauber und Der Prinz».

Gabi: Per noi non esistono tabù, nè cose sulle quali si deve necessariamente cantare in un certo modo. Possiamo prendere tutto e usarlo come vogliamo, possiamo cantare in modo positivo del fascismo, se vogliamo, perché descriviamo solo sentimenti. Possiamo anche descrivere come «si sente» uno Hitlerjunge (giovane scout hitleriano).

**D - Tu riesci a sentirti tale?**

Gabi: Noi si, credo che dentro ognuno di noi ci sia uno Hitlerjunge.

Robert: Tutto quello che esprimiamo è informazione, non è messaggio. Un messaggio normale può diventare controproducente. Se dici alla gente «qui dovete camminare, dovete agire così!» oppure, «ecco, così la pensiamo noi», nel giro di un anno diventerebbe inattuale, superato o addirittura sbagliato.

Gabi: E' proprio questo che non riescono a capire di noi, o interpretano in modo sbagliato. Dopo i concerti ci fanno l'interrogatorio e ci dicono: «Ci sono certe cose contro le quali si deve protestare e voi come gruppo dovete farlo, dovete chiedere che si faccia qualcosa perché le cose cambino!».

Per noi non è così, tutto è completamente diverso. Noi diamo soltanto alcune descrizioni di fatti e le conclusioni ognuno deve trarle da sè.

Robert: In un certo senso vogliamo contribuire a far pensare la gente con il proprio cervello.

Gabi: Noi trasmettiamo lo stimolo a pensare in più direzioni volendo potremo cantare solo canzoni in cui si descrive l'industria, il militarismo, le centrali nucleari e spingere la gente a pensare solo in una direzione: invece no, nei nostri testi si parla della gloria del militarismo e del terribile militarismo.

Robert: E' così che si devono vedere le cose. Noi facciamo tutto, tocchiamo dei temi che comunichiamo come informazioni.

Gabi: I nostri testi informano sotto forma di propaganda a doppio senso: positivo-negativo.

**D - Non avete opinioni personali?**

Gabi: Io sono per niente, assolutamente niente.

**D - E' questo il vostro principio: «sentire niente per niente?».**

Gabi: Io personalmente non credo in niente, forse per Robert è diverso, io sono per niente, nonostante devo ammettere che tutto va abbastanza bene e niente male. In merito a ciò non posso dire di più, anche se vi sembrerà stupido

io sono nichilista!

**D - Le reazioni negative non hanno alcuna influenza su di voi?**

Gabi: Non mi interessano. Certo in alcune città si dice che siamo nazi, in altre che siamo completamente anarchici, e in altre ancora ci definiscono «froci». Tutto ciò lo trovo molto eccitante e fà molto mistero.

**D - Vi accontentate di questa Public Image?**

Gabi: Si, lo trovo magnifico! Mi piace la moda. Queste giacche (indicando Robert) ora le chiamano «D.A.F. Jacket».

Robert: Ieri, per esempio, dopo il nostro concerto a Hof, una ragazza mi ha detto che a lei dispiace il fatto che noi siamo diventati un gruppo alla moda, una cosa per tutti e non per una ristretta élite, le ho risposto che ciò mi piace molto. Non ho niente contro la gente.

Gabi: E' un concetto stupido, il vecchio problema (la vecchia domanda) Hippies: «fate musica commerciale o progressiva, fate "buona musica" o siete semplicemente alla moda?». Facciamo buona musica e siamo una moda! Deve essere così! Si deve creare un buon prodotto e si deve anche saperlo vendere.

Robert: Soprattutto in Germania la gente è troppo critica. Quando una cosa diventa di moda loro incominciano ad analizzarla in modo pauroso, allora perdo tutta la voglia di continuare, quando cominciano ad analizzarci e ad accusarci di essere alla moda la gente mi dà fastidio.

Gabi: In Germania, specialmente nell'ambiente di sinistra, quelli di una certa età sono troppo intellettuali e così poco interessanti, c'è così poca voglia di giocare ...

Robert: Noi facciamo Power-Musik.

Gabi: Musica per il fisico! Esistono veramente tante persone (Gabi incrocia le braccia e guarda verso il soffitto) che invece di muoversi sulla nostra musica, ci riflettono sù.

Robert: Dovrebbero essere meno tesi.

Gabi: Allora quella cosa lassù (Gabi si tocca la testa) verrà da sola. La gente deve essere più naturale e deve prendere le cose come vengono senza filtrarle o sottoporle a un'esame concettuale. Non deve pensare così tanto.

Robert: Vorrei consigliare alla gente che viene ad ascoltarci di immaginare di andare a un party.

**D - Dopo il passaggio alla Virgin, anche molti Punk vi vedono in modo molto critico.**

Gabi: Sono d'accordo, è giusto.

**D - Come mai?**

Gabi: Non c'è molto da capire. Mi sembra chiaro: in certi ambienti certe cose sono considerate «bene» altre «male». Loro non fanno un'analisi, sono fatti così, fa parte della moda Punk, essere contro le grandi case discografiche, «D.A.F. + Virgin = Merda!». Lo trovo giusto, fa parte del cliché Punk, è O.K.

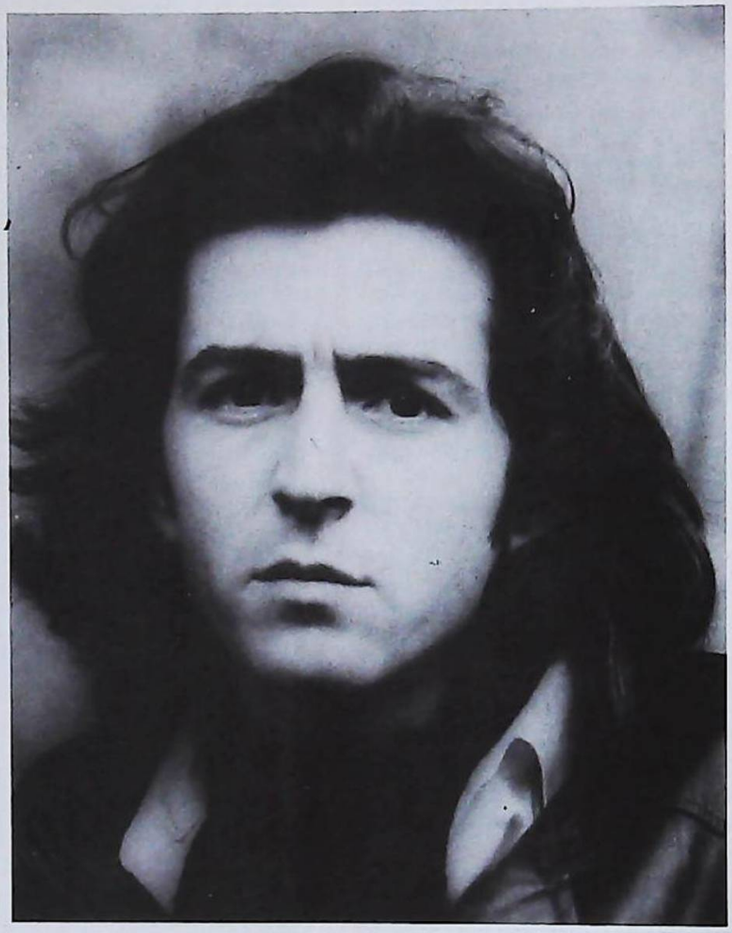
Robert: Si capisce!

Gabi: Alla perfezione!


l'alingua

Bernard-Henri Lévy

L'IDEOLOGIA FRANCESE



SPIRALI EDIZIONI

In edicola il 10 di ogni mese

alfabeta

Mensile di informazione culturale della cooperativa Alfabeta

DUE LETTERE DA LEGGERE IN PUBBLICO

Per riceverlo in privato abbonatevi per un anno (11 numeri) versando Lire 20.000 sul C.C.P. intestato a:

Intrapresa Cooperativa di promozione culturale A r.l. Via Goffredo Sigieri, 6 20135 Milano

*Velvet Underground - Meat Loaf - Kinks - Ian Hunter - Bob Dylan - Wall Of Voodoo - Teardrop Esplodes - Joan Armatrading - Little Feat - From New York Heart - Devo ... e porca puttana è venuto il momento di uscire dalle tombe, di ascoltare a fronte alta la musica rock.*

*Emozione, rabbia, sensi, vita, sesso ... dentro questa vitalità della musica rock è il nostro quartier generale — di tutti noi che facciamo il Mucchio, chi leggendolo chi scrivendoci sopra.*

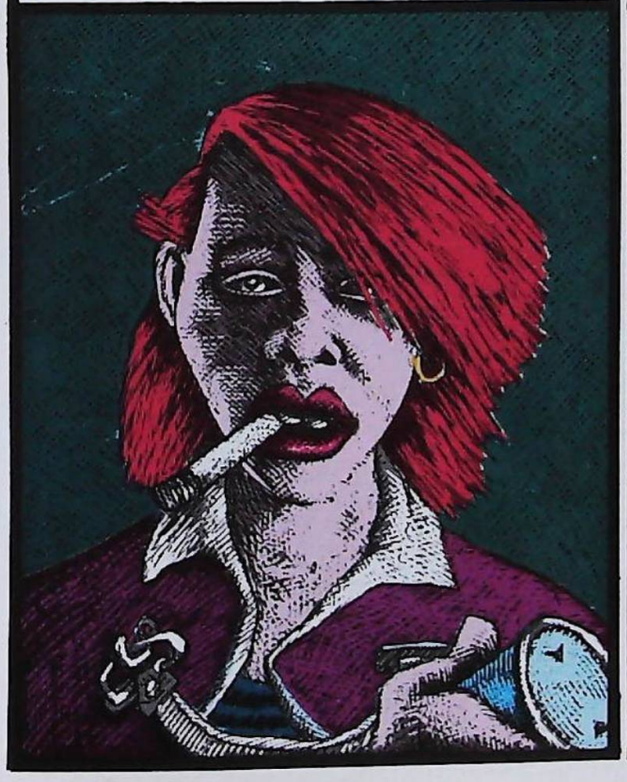
*Come diceva quel signore con il cilindro a stelle e strisce e l'indice puntato: «Questo giornale ha bisogno di ognuno di voi».*

*E' in edicola il N. 45*

**IL MUCCHIO SELVAGGIO**

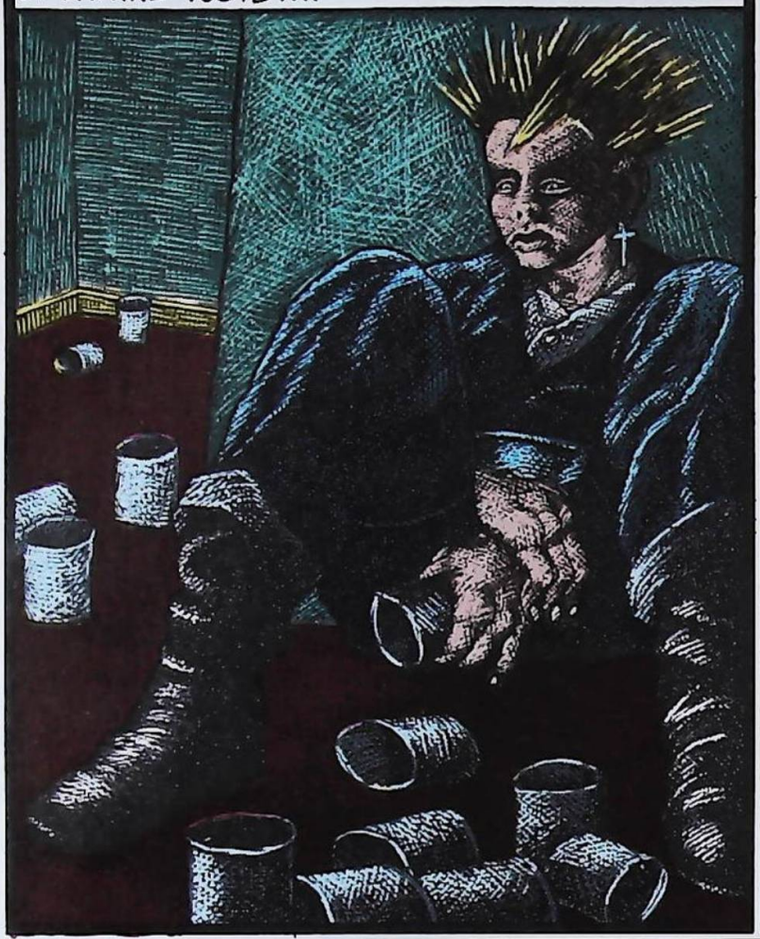
CADONO LE BOMBE E ARRIVA L'ECATOMBE. E' STATA SENZA DUBBIO LA NOSTRA CONDIZIONE DI PEZZENTI CHE CI HA SALVATI - ZEPHIR E IO PASSAVAMO TUTTE LE NOTTI NELLE CATACOMBE ...

C'È POI L'ERMAFRODITO, UN TIZIO CHE S'ERA UNITO A NOI PER UN PARTY E CHE CI STAVA PASSANDO PER LE MANI QUANDO È SUCCESSO IL CASINO....

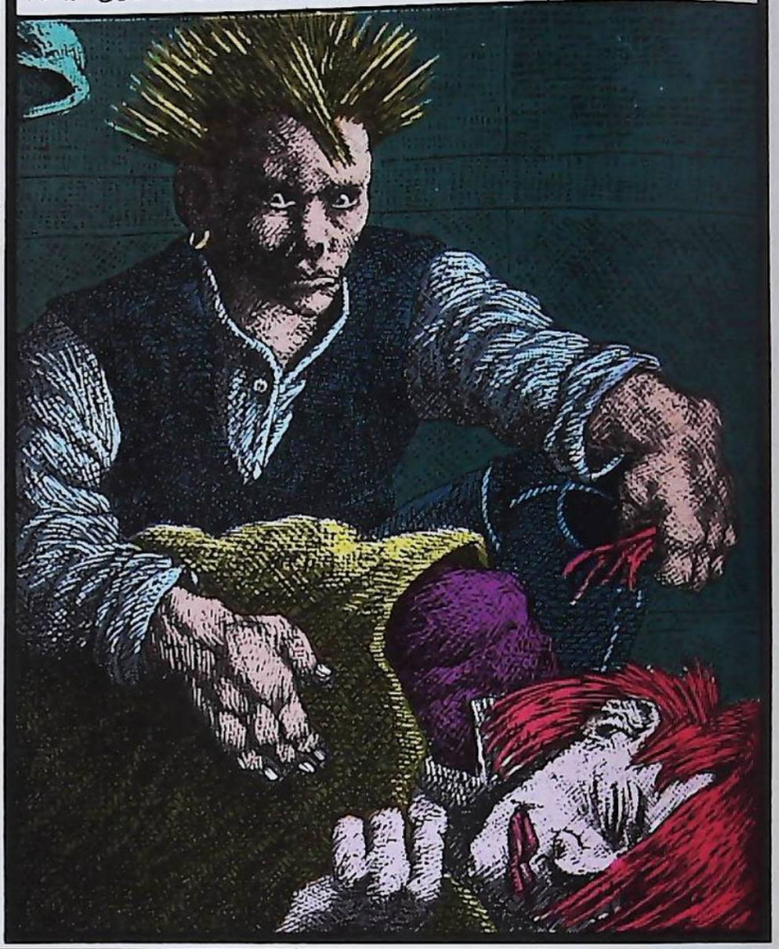


DEL RESTO, MALGRADO LA PROVA ESTENUANTE CHE QUESTO COMPORTA, CI ACCANIAMO A FARCELO OGNI SERA, A TURNO: ISTINTO DI CONSERVAZIONE, IMMAGINO.....

IL TEMPO PASSA E IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO È SEMPRE PIÙ DURO DA SVOLTARE, LE RISERVE CHE AVEVAMO DA PARTE SI SONO RIDOTTE A UN MUCCHIO DI LATTINE VUOTE....



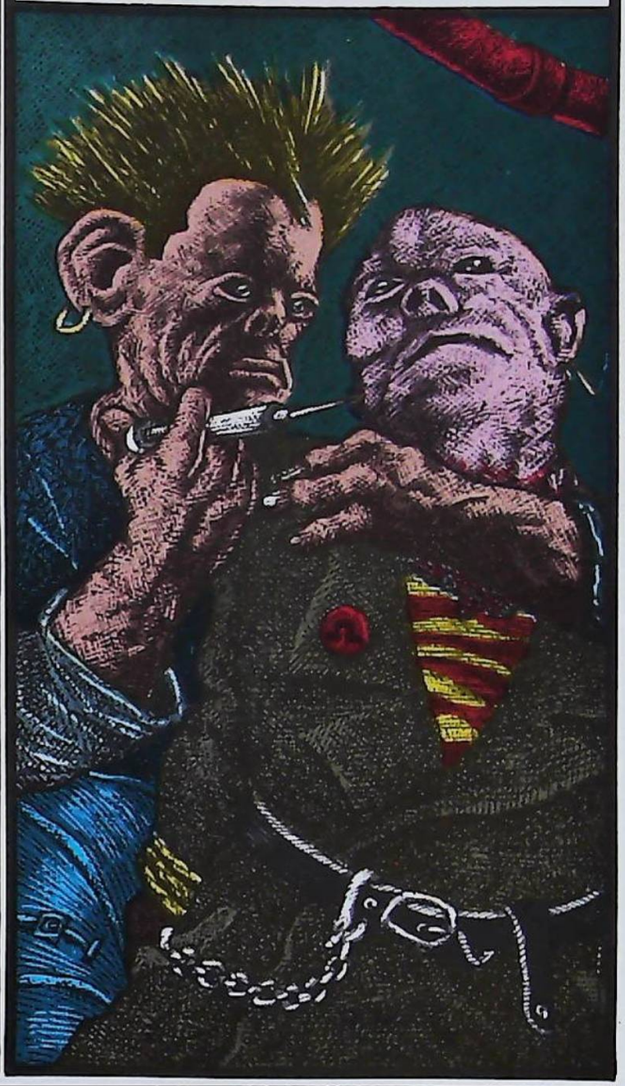
LA CACCIA AI TOPI HA FATTO IL SUO TEMPO. MI SONO DIVORATO L'ULTIMO, TUTTO DA SOLO, DURANTE LA NOTTE. POI, DOPO AVERNE INFILATO I MAGRI RESTI SOTTO IL SUO PAGLIERICCIO, ACCUSO L'ERMAFRODITO.



HA FATTO UNA BUFFA FACCIA QUANDO ZEPHIR, INCAZZATISSIMO, GLI HA SPIACCICATO IL FERRO SUL GRUGNO.

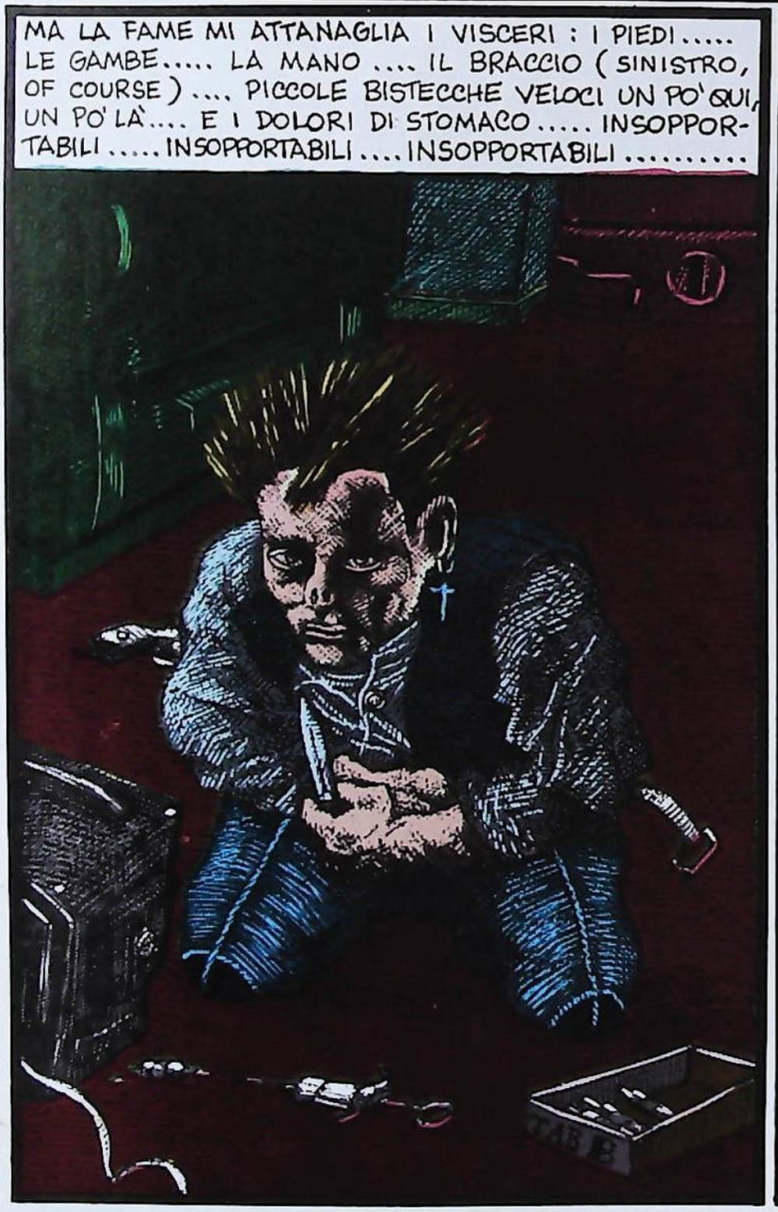
NON ERA GRANCHÈ GROSSO, IN UNA SETTIMANA ERA GIÀ ALL'OSSO, SENZA CONTARE CHE GLI ULTIMI GIORNI LA CARNE ERA PIÙ CHE FROLLATA. DOPO, CI SIAMO VISTI COSTRETTI A TIRARE A SORTE....

PER MANTENERE LA CARNE FRESCA IL PIÙ A LUNGO POSSIBILE, NE ACCELERAVO LA MATURAZIONE CON DELLE GENEROSE DOSI DI MORFINA CONCENTRATA...



QUANDO VOLLI ATTACCARE CON L'ALTRA GAMBA, M'ACCORSI CHE QUEL FOTTUTO DI ZEPHIR SE L'ERA PAPPATA LUI DI NASCOSTO, POCO PER VOLTA, MENTRE DORMIVO....

GIORNO DOPO GIORNO.... E IO DIGIUNO SEMPRE, ORMAI....


MA LA FAME MI ATTANAGLIA I VISCERI : I PIEDI..... LE GAMBE..... LA MANO .... IL BRACCIO ( SINISTRO, OF COURSE ) .... PICCOLE BISTECCHE VELOCI UN PO' QUI, UN PO' LÀ.... E I DOLORI DI STOMACO..... INSOPPORTABILI..... INSOPPORTABILI.... INSOPPORTABILI .....

CHE LA CARNE NON SIA FRESCA ?

# RIVOLUZIONERÒ IL CINEMA MONDIALE

**Intervista esclusiva a Francis Ford Coppola realizzata per Frigidaire da Giacomo Mazzone**

**Alle soglie del nuovo secolo, il cinema non ha altra possibilità che rinnovarsi o perire. E il suo futuro è nel video, o meglio, nelle apparecchiature televisive di ripresa.**
**Francis Ford Coppola, l'autore del Padrino e di Apocalypse Now, spiega in questa intervista il progetto su cui, per l'ennesima volta, punterà tutti i suoi soldi e il suo prestigio.**

Subito dopo aver «inventato» il cinema gli predissero vita breve.

Per anni a questa profezia non si è dato credito, ma oggi ormai vicini al primo centenario della settima arte, le fila di coloro che sono propensi a credervi si ingrossano sempre più.

Francis Ford Coppola è uno che a questa profezia non ci ha mai creduto.

Nella scommessa di «Apocalypse now», durata parecchi anni dall'idea di partenza alla sua immissione nel circuito, Coppola ha rischiato tutto quanto aveva guadagnato (in soldi, prestigio e garanzie bancarie) con «Il padrino». Tutti lo davano per spacciato ed invece, ancora una volta, il suo amore per il cinema «totale» è risultato vincente ed il film sul Vietnam è entrato nel mazzo dei capolavori della storia del cinema.

Proprio Coppola adesso è di nuovo sul punto di impegnare tutte le sue risorse, tutte le sue capacità in una nuova grande impresa, destinata a sconvolgere il futuro di questa «invenzione senza futuro».

Messe da parte le cineprese, i cavi, gli stabilimenti di sviluppo e stampa, Francis è «passato al nemico»: ha preso in mano per la prima volta le telecamere.

— Tradimento, mr Coppola?

«No. Il cinema, alle soglie del nuovo secolo, non ha altra scelta: rinnovarsi o perire . Io, per amore, preferisco rinnovarlo».

— E come?

«Il futuro del cinema è nel video, o meglio, nelle apparecchiature televisive di ripresa. In fondo dalla sua nascita ad oggi, il mezzo-cinema non ha mai rinnovato veramente le sue tecniche. Si gira sempre con le stesse cineprese, appena più moderne di quelle dei Lumière, si impressiona la stessa pellicola che una volta era infiammabile e ora non lo è più, e così via. Non esiste nessun altro mezzo espressivo che sia durato tanto a lungo senza trasformarsi radicalmente. Ora per il cinema è giunto il momento

— Chi e cosa ha «ucciso» il cinema?

«I maggiori assasini sono stati e continuano ad esserlo le majors, emanazione di gruppi di controllo finanziari che trincerandosi dietro il motto: "deve piacere al pubblico", stanno uccidendo il cinema. Prima hanno ucciso le cinematografie nazionali dei paesi occidentali con le produzioni spettacolari ad altissimo costo imposte dalle loro reti di distribuzione, e poi hanno ridotto il cinema al livello della televisione»

— Un momento, mr. Coppola. Non ha detto un attimo fa che è nella televisione che sta il futuro del cinema?

«Ho detto nelle tecniche video di ripresa e non nella televisione. Il mondo della ripresa di immagini è mutato da così a così pochi mesi fa (ma nessuno se n'è accorto), quando la Sony ha inventato le prime telecamere ad alta definizione di segnale. Con queste nuove telecamere si ottiene una qualità di immagine che è in tutto e per tutto pari a quella del cinema: niente più puntini sul monitor o sbavature di colore ma un segnale nitido, perfetto come quello ottenibile dalla mi-

gliore cinepresa. E tutto questo con una manegevolezza ed una riduzione dei costi spaventosa, tale da rivoluzionare il concetto stesso di cinema com'è stato realizzato finora.

Non ci sarà più bisogno di costosissime luci, non si dovrà andare nei laboratori di sviluppo e stampa, si girerà sapendo esattamente che qualità di immagine sta venendo fuori ... insomma cambierà tutto. La riproduzione del cinema su pellicola cesserà pian piano di esercitare un ruolo primario come quello svolto attualmente».

— Quando avverrà questa rivoluzione?

«Sta già avvenendo. Il mio ultimo film, che sto finendo adesso di montare, "One from the heart" è già realizzato con queste tecniche. Si tratta del primo esperimento di questo tipo e, senza false modestie, posso affermare che conterrà dentro di sé le caratteristiche del nuovo cinema, di quello che sarà il cinema del secolo venturo».

— Si è tanto parlato di un suo primo esperimento col video in occasione della campagna presidenziale scorsa ...

«Oh, quello! E' stato un disastro più che un esperimento. Jerry Brown, il governatore dello stato della California, mio amico e candidato per la nomination nel partito democratico mi aveva chiesto di curare la regia di un evento spettacolare della sua campagna elettorale. Così sono andato nel Winsconsin, uno stato in cui lui concorreva per le primarie con buone possibilità di vittoria ed ho allestito in cinque giorni, partendo da zero, un enorme studio televisivo.

Da una parte c'era il palco, dove lui avrebbe dovuto parlare, con alle spalle un cielo blu realizzato col cromakey su cui avremmo dovuto proiettare le immagini della folla che lo applaudiva. Tutto intorno c'era invece questo enorme studio con decine e decine di telecamere puntate su di lui, puntate sul pubblico, puntate dappertutto.

E poi c'era la cabina di regia: un mostro di tecnologia allestito con strumenti fatti arrivare da ogni parte del paese con una spesa di molte decine di migliaia di dollari. Il comizio doveva esser trasmesso in diretta da molte stazioni televisive americane con decine di milioni di spettatori e invece ...».

— E invece?

«Al momento di andare in diretta , solo allora, ci siamo accorti che in questo mostro di tecnologia ci si era dimenticati di installare gli interfonici ed altri cavi di collegamento e quindi non avevo la possibilità di comunicare con i cameramen, di dirigere le inquadrature. Un disastro: la prima immagine che è venuta fuori, ed è rimasta l'unica per molto tempo, è stata quella dei piedi di Brown. Due gambe viste in diretta da milioni di spettatori. In più non ha funzionato nemmeno il sistema di proiezione delle immagini della folla alle spalle del candidato. Così alle sue spalle è rimasto solo questo pallido blu del cromakey che emanava una luce lunare, quasi spettrale.

E' stato un disastro per tutti: per Brown che avrebbe potuto forse diventare presidente degli Stati Uniti e invece non lo è diventato (forse anche per colpa di questo scacco), per la televisione che si è persa la mia prima regia video, ma non per me. Quella notte ha cambiato la mia vita.

— Questa fiducia nella tecnologia video ha modificato il giudizio che lei ha più volte pubblicamente dato della televisione?

«Io non dò un giudizio negativo della Tv. C'è per esempio la televisione giapponese che è uno dei miei spettacoli preferiti: con le sue storie esili e senza grandi idee narrative ma piene di innovazioni tecniche, di riprese incredibili, di trucchi spettacolari. Il mio giudizio negativo è su un certo modo di fare le immagini e si estende oggi pari pari anche al cinema. In fin dei conti le grandi produzioni cinematografiche odierne americane (e quindi mondiali) sono soltanto delle anticipazioni o delle condensazioni di serials televisivi. Cos'è infatti la saga di "Guerre stellari" in più puntate, ognuna fatta di singoli episodi con un suo inizio ed una sua fine precisa, se non un mini serial televisivo condito di fantascienza, epica, western, programma per bambini, puppet show e roba simile? Un helzapoppin tale e quale agli attuali programmi Tv Usa. E la stessa cosa si può dire di qualsiasi altro "grande" film delle ultime stagioni cinematografiche. Si tratta di prodotti già in partenza destinati ad un consumo televisivo che viene "anticipato" nelle sale cinematografiche.

Anch'io se volessi continuare a fare cinema e non avessi la mia struttura produttiva alle spalle, i miei Zoetrope studios, sarei costretto ad uniformarmi a questi standard. Poiché invece voglio continuare a fare del cinema, sia pure in forme diverse, sono costretto ogni volta a rischiare tutto quello che possiedo, a mettere in gioco la mia casa e le mie auto. E' così da parecchio tempo ed "Apocalypse now" ne è stato l'esempio più clamoroso. Tutte le grandi case profetavano sventura, dicevano che il film era troppo costoso e difficile, che non si sarebbe mai ripagato i costi, ed invece è stato uno dei film più importanti della storia del cinema ed oltretutto un film che si è pagato le spese. A dire il vero mi ha anzi fruttato parecchi soldi, permettendomi di finanziare alcuni progetti che avevo in mente per la Zoetrope ma non avevo mai avuto l'opportunità finanziaria di realizzare».

— Parli del film di Wenders, «Hammett», tratto dal romanzo di Gore e dedicato alla vita dell'inventore del giallo d'azione?

«Anche quello, ma non solo».

— Che ne è stato di quel film? Si dice che non sarà mai completato?

«Io e Wenders abbiamo avuto delle divergenze d'opinione molto grosse che hanno portato a fermare la lavorazione di "Hammett". Adesso però abbiamo raggiunto un accordo ed il film sarà presto finito. L'accordo raggiunto fra noi due prevede che lui rigiri all'incirca il 70% del film in un mese e poi finisca di montarlo secondo uno schema deciso insieme. Questo richiederà un notevole aggravio di costi, ma comunque sopportabile se si considera che servirà a salvare il film»

— Coppola produttore è dunque un tiranno esattamente come Zanuck e gli altri che lo hanno preceduto?

«Sono rispettosissimo della libertà di ogni regista fino a quando non comincia ad autodistruggere sé stesso e la sua opera. Questo è appunto quel che si è verificato con Hammett ed io l'ho fermato in tempo. Non mi comporterò mai certo come si è comportato con me Corman, quando in un film che avevo girato con lui, mi ha aggiunto delle intere scene perché non c'erano, a suo dire, molti morti nella storia. Così ha inventato un nuovo personaggio e l'ha inserito dentro al solo scopo di poterlo far morire poco dopo e di avere quindi un morto in più nel film».

— Quale sarà il prossimo passo sulla via dell'elettronica?

«Un progetto molto impegnativo che realizzerò nell'arco di tre-quattro anni sulla storia delle relazioni fra Stati Uniti e Giappone. Sarà diviso in quattro film complementari e sarà interamente girato col sistema video. Per allora spero infatti che il cinema sia già cambiato e che sia dunque pronto ad accettare la novità. Spero anche che i costi di questa nuova tecnica, attualmente alti perché in via sperimentale, si abbassino presto fino a giungere ai livelli abbordabili cui è lecito attendersi che arrivi. Allora, e solo allora, sarà possibile avere una nuova generazione di cineasti, un nuovo cinema ed una rinascenza delle cinematografie nazionali. Con questi strumenti a basso costo infatti il cinema non sarà più quella macchina mastodontica che è adesso, un vampiro che succhia milioni di dollari solo per potersi riprodurre. A queste condizioni non sarà poi così rischioso inserire un nuovo regista nel circuito: potrà farsi la mano su film a basso costo come avveniva un tempo. Oggi invece per qualsiasi film, anche il più stupido, di un regista esordiente si rischiano cifre folli, tanto folli che nessun major affida più film a nuovi registi. E per la stessa ragione rinasceranno anche le cinematografie nazionali, attualmente in crisi perché i costi di produzione richiedono, per essere coperti, una circolazione extranazionale che non è possibile avere, dato il monopolio mondiale esercitato dalle majors. Una regola che ammette solo poche eccezioni: quelle dei film d'autore, che invece hanno una circolazione molto più ampia e arrivano anche in America. Ma come si fa a diventare oggi "autore" ed entrare nel circuito internazionale senza il sostegno di una struttura produttiva adeguata? Nel '50 era ancora possibile, ma oggi non lo è più fuori dall'America. Per questo gli "autori" di fama mondiale non americani sono sempre gli stessi da vent'anni a questa parte. Del cinema italiano infatti, a parte il Fellini di "Otto e mezzo", amo e conosco assai poco e di questo poco nessun autore o film che sia recente.

Una vita alla ricerca degli inafferabili
pigmei babinga (storia vera).
"I eat the monkey for breakfast
I eat the scorpion for lunch
I live in the bush
I'm an african man
living in the jungle
for my food I don't use the knife
I use my fingers
living in the jungle
.....
I eat the white man
I eat the white man."

# i babinga

foto Derno Ricci testi Derno e Alopex

Sto pensando all'eta' della pigmea babinga che mi conduce per il sentiero attraverso la foresta. E non riesco a dargliela. Potrebbe avere trentacinque, quaranta, se non ci fosse il suo cranio rasato sui due lati a darle l'aria di un carnevale bambino. E quei seni

da vecchia rinsecchiti che quasi le sfiorano il perizoma vegetale. Non faccio fatica a tenerle dietro, neanche quando scavalca i tronchi con un'agilità infantile. Mi fa tutti i versi degli animali. Contemplo e seguo la babinga. Dovrò raccontare?

"L'area di spostamento dei pigmei babinga è la regione di confine tra l'ex-Impero Centrafricano (ora Repubblica) e il Congo-Brazzaville, a sud del fiume Lobaye.

Legati ad un'economia di caccia e di raccolta, si muovono continuamente nella foresta e l'unico momento in cui è facile incontrarli è quel-

lo dell'appuntamento annuale con i loro "padroni" bagandù.

I bagandù, sedentari e non-pigmei, agli inizi del secolo, una trentina d'anni prima dell'arrivo dei francesi in questa zona, furono cacciati dagli m'baika sulla riva sud della Lobaye. Qui furono ospitati dai babinga, che li aiutarono a preparare il terreno per i villaggi. All'inizio i pigmei fornivano zanne d'elefante, selvaggina e erbe medicinali in cambio di sale, utensili di ferro e *bango*. Quello che era un rapporto di liberoscambio si è trasformato, forse grazie a un progressivo indebitamento, in un rapporto di sudditanza in cui il pigmeo è il "vassallo". Ogni ricco bagandù ha una lista di suoi "schiavi" babinga. I pigmei sono obbligati, per un certo periodo dell'anno ad accamparsi non troppo distante dai villaggi bagandù per fornire lavoro nei campi, nella costruzione di case, ecc."

"Moasa Kala (nascosto), Dibengo Missa (grande corso d'acqua), Lonzé, Yébé, Missoko (lago), Nandé Mbelembé (lago nascosto), Difembé (lago nascosto), Sobia (lago nascosto), Bongombà (riviera)." Affluenti del fiume Congo, alcuni nascosti nella vegetazione.

Qui o altrove. In un colore da 35mm vado dal folto verso l'acqua. Non sono un pezzente qualsiasi. Ho mangiato cuore di zebra affumicato, gorilla arrosto, bistecche d'elefante. Ora sto andando a lavarmi i panni al fiume. Lo zandé che mi precede sul sentiero porta un catino smaltato in testa. L'acqua sarà un paio di palmi.. Fodera il tronco con grandissime foglie e si mette a lavarmi i panni senza che glielo abbia chiesto. Mi sa che questo vuole il *bakshish*.

A proposito di *tourist show* africani. Benin, ore 16. Il vecchio ci ha fatto comprare un pollo per darlo al caimano. Secondo me è proprio andato. Ha fatto zittire l'immane casino dei ragazzini e canta una litania all'acqua sporca della pozza-lavatoio.

Lo *hyena-man* di Harrar le iene le faceva venire fuori dalla notte.

(Il suo assistente-frankenstein teneva la lucerna. Le iene gli strappavano i pezzi di carne dalle mani con uno schiocco secco della mandibola. Sorridendo il vecchio ci chiese altri soldi.)

Ma qui, da 'sta pozzetta, come fanno a venir fuori i cro-

codili? Qui non esce neanche Pulcinella.

Io altri soldi non glieli dò. Che si sparino il polletto e via.

Le pigmeine hanno dei nomi dolci come Clavé, Mamboyò o Bokalà. Le foto di Dua mi sembrano terribilmente sexy. E se facessi un servizio per *Playboy*?

Munapaura sta costruendo una capannetta di foglie, lavoro femminile tipico. In meno di un'ora prende forma un minuscolo *igloo* verde, senza porta. I babinga hanno una loro capanna a partire dai dodici anni. Prima e dopo evitano le scuole dei missionari. Godono di una certa libertà sessuale e sono molto prolifici. Le donne possono avere fino a 20 figli e partorire fino a 50 anni. La mortalità infantile è molto alta. Quando si sposano, abiteranno nel villaggio di lei, secondo l'uso matrilocale, dove risiedono già da un anno. In questo periodo di prova il giovane babinga deve dimostrarsi valente cacciatore e buon lavoratore.

Ma la caccia può essere anche un gioco. Quando i ragazzi hanno avvistato un ratto della foresta, l'altro giorno, e tutte le zagaglie l'hanno mancato, poi ci hanno riso di gusto.

Filtro-vaccino per l'iniziazione alla caccia:

prendere salgemma, peperoncino, pianta segreta e pestare.

Incidersi polso, gomito, spalla e fronte (importantissima!) e versarci il liquido.

Scegliere animale (da quel momento diventa il *tuo* animale, legato da uno speciale rapporto di protezione-venerazione. Puoi ucciderlo ma non mangiarlo.)

Spero che mi facciano ancora della gazzella arrosto.

"E' dolce?" Sambé, trent'anni maschio, ci pensa un pò su. E' come se riassaggiasse la goccia di liquido che gli ho lasciato cadere sulla lingua. Dall'espressione classifico "neutro."

Sto, by the side, svolgendo una fase di ricerca genetica per l'istituto di etnologia dell'università di Firenze. Ho annotato il nome, l'età e il sesso di tutti gli abitanti del villaggio. Mi dicono se il liquido P.T.C. gli risulta dolce o neutro.

E io annoto. (Paranoia: "Non è che li starò sterilizzando?")

Sono al quarto rullino di diap a colori. Esangò mi fa vedere quanto tira lontano una balestra. Queste armi-giocattolo in mano a cacciatori che sembrano bambini riescono ad abbattere anche l'elefante. Le punte delle freccette di legno sono incise e contengono un potentissimo veleno vegetale.

Piccoli finchè si vuole, ma con i loro *pershing* da foresta.

Seduto ai margini della radura, ho un nastro continuo in testa. E non è quello di radio alice. E' una fila di macchine colorate su un viadotto all'ora di punta. Vorrei disconnetterlo con qualche droga locale.

Seduto ai margini della radura: "Come si sconvolgono i babinga?" Certo il fumo gli piace e se mi fossi portato dell'erbetta ce la saremmo già finita. Scopro il loro rock-festival: grande o piccolo fuoco, il *dibokò* è una cerimonia in cui chi beve il *bondò* (= veg. *asydtripp°*) sono i suonatori di tamburo e lo stregone. Gli altri trippano. O strippano. A seconda. Un derubato può venire a farsi proiettare il film del furto, un cacciatore in crisi si fa rappresentare gli spiriti avversi che gli sviano la mano.

Al mio *dibokò* non hanno portato il *bondò*.

Che sfiga!

Mi lascio Bagandu alle spalle, è forse il villaggio più esteso che conosca, settemila abitanti allargati in un territorio di 45 chilometri.

Riattraverso la Lobaye per rientrare nella civiltà della coca (cola).

Bisogna aspettare una giornata per l'arrivo di una bottiglia di petrolio.

La chiatta a motore è fissata a un cavo che va da sponda a sponda.

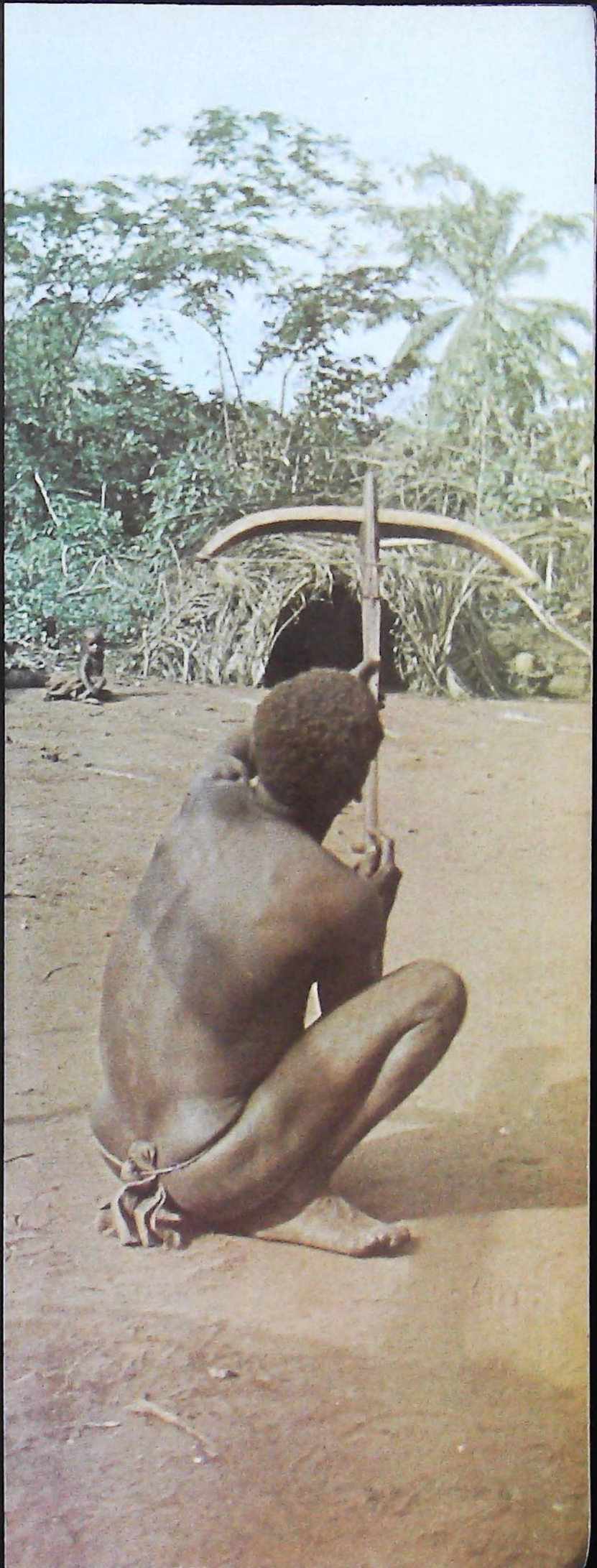
L'anima della Lobaye muove la chiglia piatta.

Ripenso alla vecchia che macinava l'enorme bacca rossa per fare il trucco per le donne. E agli spiedini di *chenilles*, i deliziosi bruchi della foresta che non ho mai assaggiato.

Non è stato Jacques il primo a parlarmi dei pigmei e di un viaggio in piroga sul Niger? Oppure dello Yemen del nord fatto a dorso d'asino.

In un sobborgo piatto di Bangui, il grande villaggio capitale della Repubblica Centrafricana, ex-Impero, cerco il dottore francese che da mezzo secolo esercita sotto un tetto di lamiera ondulata. Ha una lunga lista di malati attaccata a un palo e commercia erbe medicinali.

Mi sta parlando vagamente dei pigmei. Fisso un'escrescenza dietro il suo orecchio. Sembra proprio un nido d'api.



# ABADAN: SET

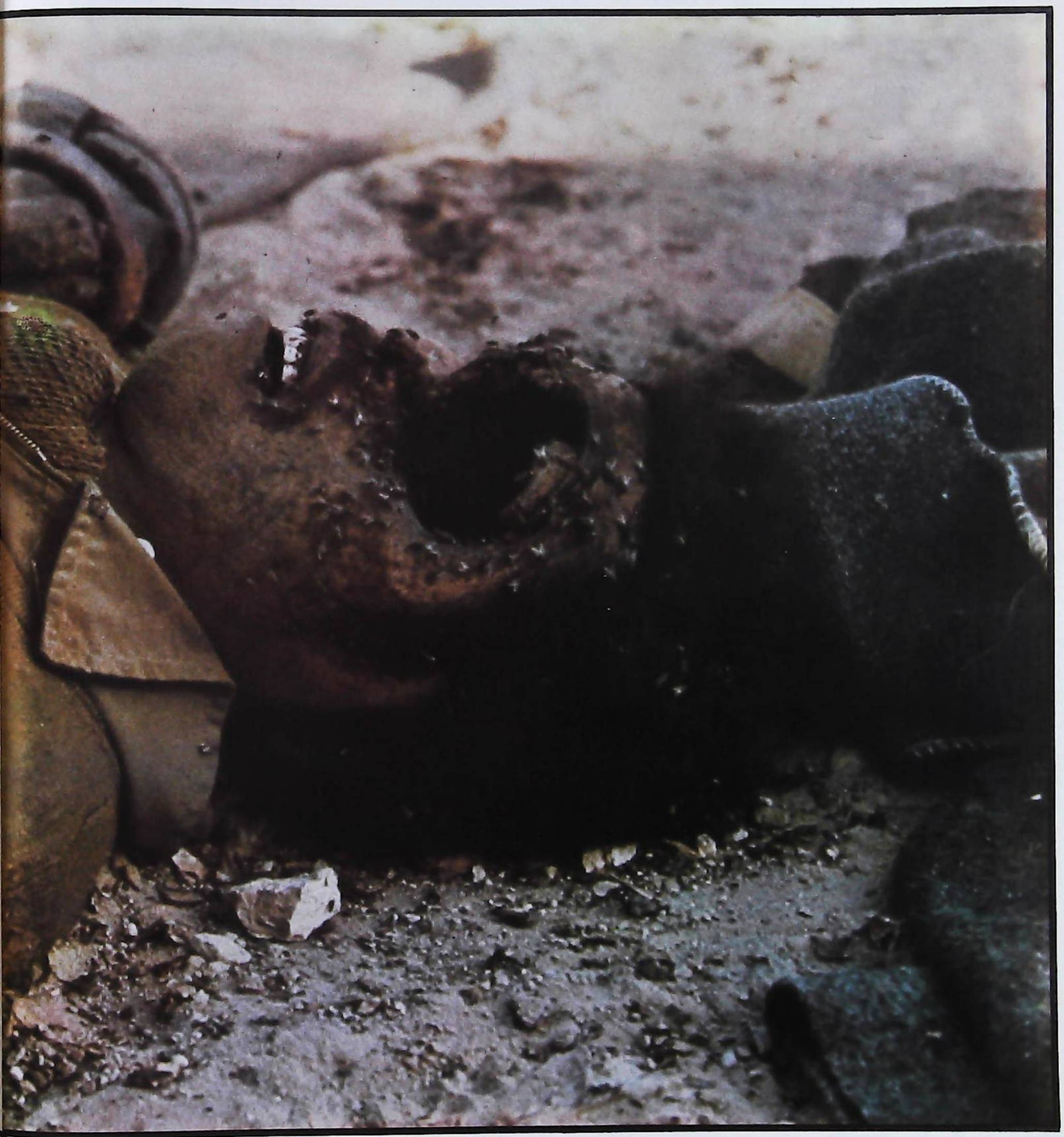
«Le forze irachene che si trovano sulla riva orientale del fiume Karun si sono ritirate sulla riva occidentale del fiume in base a una decisione del comando generale delle forze armate». Con questo comunicato il comando iracheno ha dato notizia della pesante sconfitta subita ad Abadan. Dall'altra parte il presidente del Parlamento iraniano Rafsanjani ha dichiarato: «Questa vittoria avrebbe potuto essere ottenuta prima se Bani Sadr non l'avesse impedita appoggiandosi ad elementi malsani dell'esercito».

La battaglia di Abadan è dunque finita.

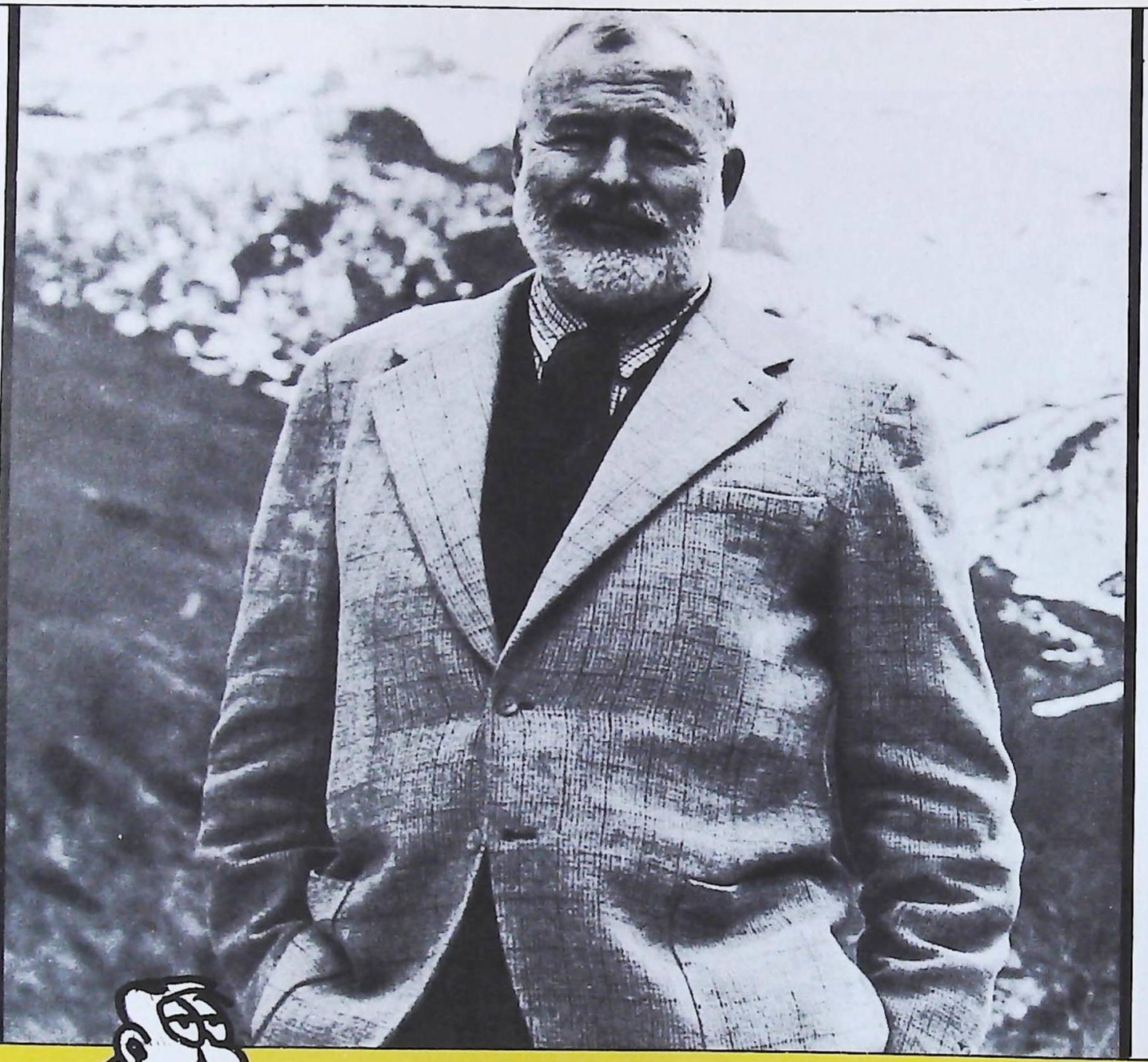
Sul campo, tra gli altri, è rimasto questo soldato iracheno.

foto Giovanni Caporaso

# TEMBRE 1981



# IO, ERNEST HEMINGWAY, CA



**Pugilato e dispute letterarie, ambizioni poetiche e amore del pettegolezzo, mondanità insulse, assassinii e minacce, cristianesimo e culto della propria virilità, le lettere inedite di Ernest Hemingway accompagnano la sua opera «maggiore» come un contrappunto ineliminabile. Lettere in cui, non foss'altro che per vanità, circolano i nomi di Tolstoi e Dostoievski, Marlene Dietrich e Gertrude Stein, Scott Fitzgerald e il cardinale Francis Spellman ...**

# MPIONE DEL MONDO

## DISPUTE LETTERARIE

a SARA MURPHY, 27 Febbraio 1936

...Ti ricordi il giudice e Mr. Stevens? Simpatico Mr. Stevens. Quest'hanno è ritornato, gradito come il colera. L'avvisaglia l'ho avuta da mia sorella Ura che è tornata a casa piangendo perché era stata a un cocktail party in cui Mr. Stevens l'aveva portata alle lacrime urlandole che ero un fesso, un debole, ecc. Allora mi sono detto, questo succedeva una settimana fa, "Bene, questa è la terza volta, ne abbiamo abbastanza del signor Stevens". Così sono uscito nella luce dell'alba sotto la pioggia e ho in-

contrato Mr. Stevens proprio mentre stava uscendo dalla porta dopo aver detto — l'ho saputo dopo, «Perdio magari avessi qui per le mani quell'Hemingway che lo stenderei con un solo colpo». E — chi fa capolino in quel momento se non il povero vecchio Papà e Mr. Stevens gli molla il suo rinomato pugno ma fa cilecca e io gli salto addosso lo mando a terra più di una volta e lo riempio di botte. L'unica cosa è stata che dopo averlo steso per tre volte di seguito c'avevo ancora gli occhiali sul naso. Ma me li sono dovuti togliere per l'insistenza del giudice che voleva vedere un bell'incontro pulito senza occhiali di mezzo, e appena me li sono tolti ecco che Mr. Stevens mi becca in pieno sulla mascella con il dritto speciale dei giorni di festa. E questo è troppo divertente, perché si è rotto la mano in due punti. Mica mi ha fatto male alla mascella così l'ho steso di nuovo e l'ho conciato così bene che è dovuto restare a letto cinque giorni con l'infermiera e il dottore a ripararlo. Ma tu non dirlo a nessuno, neanche a Ada, perché Stevens è molto preoccupato per la sua Assicurazione, e ho promesso di non dirlo a nessuno. La versione ufficiale è che Mr. Stevens è caduto per le scale. Io l'ho assicurato che per me era o.k. anche se fosse caduto giù dalle scale del faro...

Pauline, che mi odia quando faccio a botte era deliziata. Ura non aveva mai visto un combattimento prima e non riusciva a dormire per paura che Mr. Stevens stesse per morire da un momento all'altro. Stevens poi è venuto a trovarmi l'altra sera per far pace e l'abbiamo fatta. Ma ripensandoci non credo di conoscere nessuno che si meritasse un bel cazzotto più del Signor S. Rimasto molto contento la sera scorsa di vedere quanto era grosso e convinto che se lo avessi guardato bene prima di incominciare non me la sarei sentita di fare a pugni. Ma ti posso assicurare che non c'è niente di più spettacolare di Stevens, specialmente quando va a finire dritto dentro una gran pozza di fango in mezzo alla tua strada sgangherata, dove poi è successo tutto quanto.

Bé, non ti dovrei dire queste cose ma essendoci poche notizie dal tuo punto di vista — eppoi so che non lo dirai a nessuno. Te lo dico assolutamente sul serio. Perché sennò sono un bastardo a avertelo raccontato.

Lui si è scusato in modo molto educato con Ura ed è andato a Pirates Coye a rifarsi una faccia prima di andare a nord. Credo che sia uno di quei tipi che combattono davanti allo specchio gonfiando i bicipiti ed esercitandosi in bagno a uno di quei colpi mortali che vorrebbe esser capace di dare a chi è meglio di lui. Ma forse mi sbaglio. Gertrude Stein dovrebbe restituire i soldi del biglietto a tutti quelli che vanno a cercarsi rogne col povero vecchio Papà. Sono stanco di tutto questo, meno comunque di Stevens. Doveva essere molto divertente sentire uno dire come ti avrebbe fatto a pezzi e proprio nel momento in cui gli appari. Poi lasciargli partire quel suo diretto sulla tua mascella senza che succeda niente, senonché la sua mano va in pezzi. Puoi dirlo a Patrick, che se la spasserà. Ma non dirlo a nessun altro. Per la cronaca dì a Patrick che Mr. Stevens è alto uno e novanta pesa cento chili e quando va a terra lo fa in modo altamente spettacolare. Ho detto al giudice, il giorno dopo, di dire a Mr. S. che è poeta maledettamente buono ma che non sa fare a pugni.

## IL CARDINALE SPELLMAN

al CARDINALE FRANCIS SPELLMAN 28 Luglio 1949

Caro Cardinale,

In ogni fotografia che vedo di lei la sua espressione mi appare sempre più quella di una crassa e presuntuosa arroganza.

Come crumiro contro lo sciopero dei lavoratori cattolici, come denigratore della Signora Roosevelt lei si sta prendendo troppe confidenze. E' molto brutto per un Principe della Chiesa di prendersi delle confidenze.

So che lei ha mentito sulla Repubblica Spagnola e so perché lo ha fatto. So da chi prende gli ordini e perché tali ordini vengono dati. Lei è alla testa di un gruppo di minoranza negli Stati Uniti, di cui sono stato un membro ordinario, ma lei lo ha guidato con arroganza, insolenza e la crassezza di un Principe della Chiesa.

Si dice in Europa che lei sarà il prossimo e il primo Papa americano. Ma la prego di non farsi troppe illusioni e di non darsi inutilmente da fare. Lei non diventerà mai Papa fin quando sarò vivo.

Suo con molto rispetto,
Ernest Hemingway

## ME LA VOLEVO SCOPARE

a W.G.ROGERS 29 Luglio 1949

...Gertrude Stein aveva scoperto un modo di scrivere a lei congeniale che la faceva felice ogni giorno. Non poteva fallire perchè era lei a fare le regole e giocava secondo le sue regole.

Quando non riesco a scrivere (intendo a scrivere secondo le mie regole che sono le più dure che possa immaginare) scrivo lettere, come oggi. Lei trovò un modo di scrivere che era come scrivere lettere in continuazione...

Mi piaceva di più prima che si tagliase i capelli e quello fu un punto di non ritorno di molte cose. Aveva l'abitudine di parlarmi dell'omosessualità e come fosse bella per le donne e inutile per gli uomini. Io stavo lì ad ascoltarla e a imparare e sempre me la volevo scopare ed era una buona sensazione e salutare e aveva molto più senso di tante di quelle chiacchiere. Penso che Alice fosse assai gelosa delle amiche di Gertrude che erano del suo stesso genere. Picasso aveva la stessa teoria. Pensava che saremmo stati tutti espulsi nel grande buio esterno per colpa di tutto questo e che ad Alice non piaceva che Gertrude stesse con uomini che facevano la loro parte di maschi...

## HEMINGWAY ASSASSINO

a CHARLES SCRIBNER, 27 Agosto 1949

...C'è un'espressione che mi è sempre piaciuta molto: e adesso vedetevela tra di voi, bocchinari — specialmente quando la dici mettendo una bomba a mano anticarro dentro un amore di blindato delle SS, che hanno deciso di non uscire malgrado l'invito esplicito.

Una volta ho ucciso uno stronzo di SS che quando gli dissi che lo avrei ucciso se non mi avesse rivelato i particolari del loro piano di fuga rispose: «tu non mi ucciderai, perché hai paura e perché appartieni a una razza di bastardi degenerati. Inoltre è contro la Convenzione di Ginevra».

Che errore hai fatto, fratello, gli ho detto, poi gli ho sparato tre volte nel ventre velocemente, e quando è caduto in ginocchio, di nuovo gli ho sparato in testa, così gli è uscito il cervello dalla bocca, o forse era il naso.

Il secondo SS che interrogai parlava che era una meraviglia. Una chiarissima e intelligente esposizione della situazione militare. Mi chiamò Signor Capitano e subito dopo, decidendo forse che non era abbastanza, Signor Colonnello (non portavo gradi sull'uniforme). Avrei potuto farlo arrivare a Generale, ma non avevamo tempo. Poi incominciammo a inseguirli molto velocemente perché conoscevamo i segni che tracciavano col gesso per affrettare la ritirata e sapevamo chi e quanti erano.

Ora cercherò di tornare ad essere un buon cristiano.

Vostro in Cristo
Ernest

## VOGLIO ESSERE CAMPIONE DEL MONDO

a CHARLES SCRIBNER, 7 settembre 1949

... Sono un uomo senza altre ambizioni se non quella di essere il Campione del Mondo. Non combatterei con Tolstoi neanche in un match da venti rounds perché so che mi manderebbe k.o. Tolstoi aveva un fiato pazzesco e poteva continuare a andare avanti per sempre, e oltre, se voleva. Ma io potrei tenergli testa per sei rounds senza mai lasciarlo colpire e gli potrei far sputar sangue e forse anche mandarlo a tappeto. E' facile da colpire, ma ragazzi che botte che dà. Forse se arrivo ai 60 potrò batterlo. (FORSE).

Per tua informazione ho inziato cercando di battere gli scrittori morti che più apprezzavo. Prima c'ho provato con Turgenieff, e non era troppo dura. Ho provato con Mr. Maupassant (il "de" non glielo concedo) e mi ci sono voluti quattro dei miei migliori racconti per batterlo. Ora è battuto e se fosse ancora in circolazione lo saprebbe. Poi me ne sono andato a cercare un altro (scusa la terminologia un po' triviale) e credo di essere andato in pareggio anche con lui, con questo personaggio morto. Mi contenterei di dargli una spinta appena venisse a contatto poi lo colpirei dove non ha le palle e direi all'arbitro di fermare tutto.

Ce ne sono altri che nessuno potrà mai battere come Mr. Shakespeare (il Campione) e il Signor Anonimo. Ma sarei disposto a incontrare in allenamento il signor Cervantes quando meglio gli aggrada, anche nella sua città natale e fargli sputar sangue per venti rounds, anche se Cervantes è molto furbo, non smette mai di imparare e probabilmente mi batterebbe

nell'incontro di ritorno. Ma è il terzo combattimento quello da non perdere. La gente dovrebbe pagare per vederlo. Un sacco di gente. Ma queste seghe di Brooklyn sono così ignoranti che credono di poter iniziare la loro carriera combattendo contro Tolstoi. E annunciano di averlo battuto ancor prima dell'inizio del combattimento. Dovrebbero appenderli per le palle fino a quando non siano morti per la loro ignoranza. Io so scrivere bene eppure non entrerei in un ring con il signor T. neanche se io e la mia famiglia non avessimo da mangiare.

Nel romanzo che sto scrivendo spero di prendermi Mr. Melville e Mr. Dostoievsky come una coppia di cavalli da trotto a cui buttare un sacco di fango sul muso, visto che la pista è troppo lenta. Ma di queste corse non ne puoi fare troppe. Ti succhiano troppa energia.

Lo so che questo ti suona un po' presuntuoso, ma Cristo uno deve aver fiducia in sé stesso per essere un campione e questa è l'unica cosa che ho mai voluto fare. E' fino a quando non ho avuto la metà ... di cent'anni non mi sono accorto di non aver mai lasciato veramente la briglia sul collo al cavallo. Ma ora si metterà a correre fin quando il figlio di puttana non si spacca qualcosa o muore.

Con questi pii sentimenti ti lascio e torno al lavoro.

*Ernest*

# HEMINGWAY BACHELORD

a MARLENE DIETRICH 26 Settembre 1949

Cara Marlene,

Per favore facci sapere l'indirizzo dove sarai alla fine di Ottobre in modo da poterci incontrare.

Come stai figliola e come ti vanno le cose? Sono molto geloso che tu sia diventata nonna, mentre io non lo sono ancora legalmente.

Figliola restiamo in contatto d'ora in poi visto che il libro che sto scrivendo sarà finito tra tre settimane. Credo che ti piacerà moltissimo. Se vuoi ti darò una copia del manoscritto. Tu ci sei dentro e nessun altro a parte te perché è tutto inventato, ma inventato come solo io so farlo.

Marlene, Mary e io ti vogliamo molto bene e ci manchi sempre. Per favore scrivici, anche se è una corvée.

La mia salute è quella che uno si può aspettare: quella di una jeep rimessa a posto. Mary sta bene e sta a Chicago a trovare i suoi. Sono molto vecchi e deboli e le fa bene di essere andata a trovarli.

Spero che quelli dell'albergo riescano a farti avere questa lettera. Se non sei a New York quando arriviamo, ci possiamo raggiungere in Europa. Pubblicherò le poesie dopo questo libro, assieme ad alcuni racconti. Potremmo leggerle di nuovo assieme al bar Ritz.

Spero che stai bene e che tutto procede bene per te e tutta la famiglia. Sarà bellissimo stare di nuovo assieme e aver la possibilità di chiacchierare. Potrei portare un paio di bottiglie di Brut la mattina e tu potresti aiutarmi a farmi la barba. Con tutto il mio affetto e quello di Mary.

Papà

P.S. Sò un sacco di pettegolezzi stupendi, alcuni persino veri. Ti prometto di non portare a cena nessun amico della pesca. Tu promettimi di non dare la copia del romanzo a quell'Erich Maria Remarque amico tuo.

# L'UCCELLO DI FITZGERALD

a ARTHUR MITZENER 22 Aprile 1950

...Povero Scott quanto gli sarebbe piaciuto sapere che gran caso si fa di lui adesso. Mi ricordo che una volta a New York stavamo scendendo per la V strada quando mi fa: «se almeno potessi rincominciare a giocare a football con tutto quello che so adesso».

Io gli suggerii che provassimo a muoverci per la V strada attraverso il traffico visto che lui voleva giocare in difesa (e non è molto difficile se solo uno ci prova). Ma lui mi disse che ero pazzo.

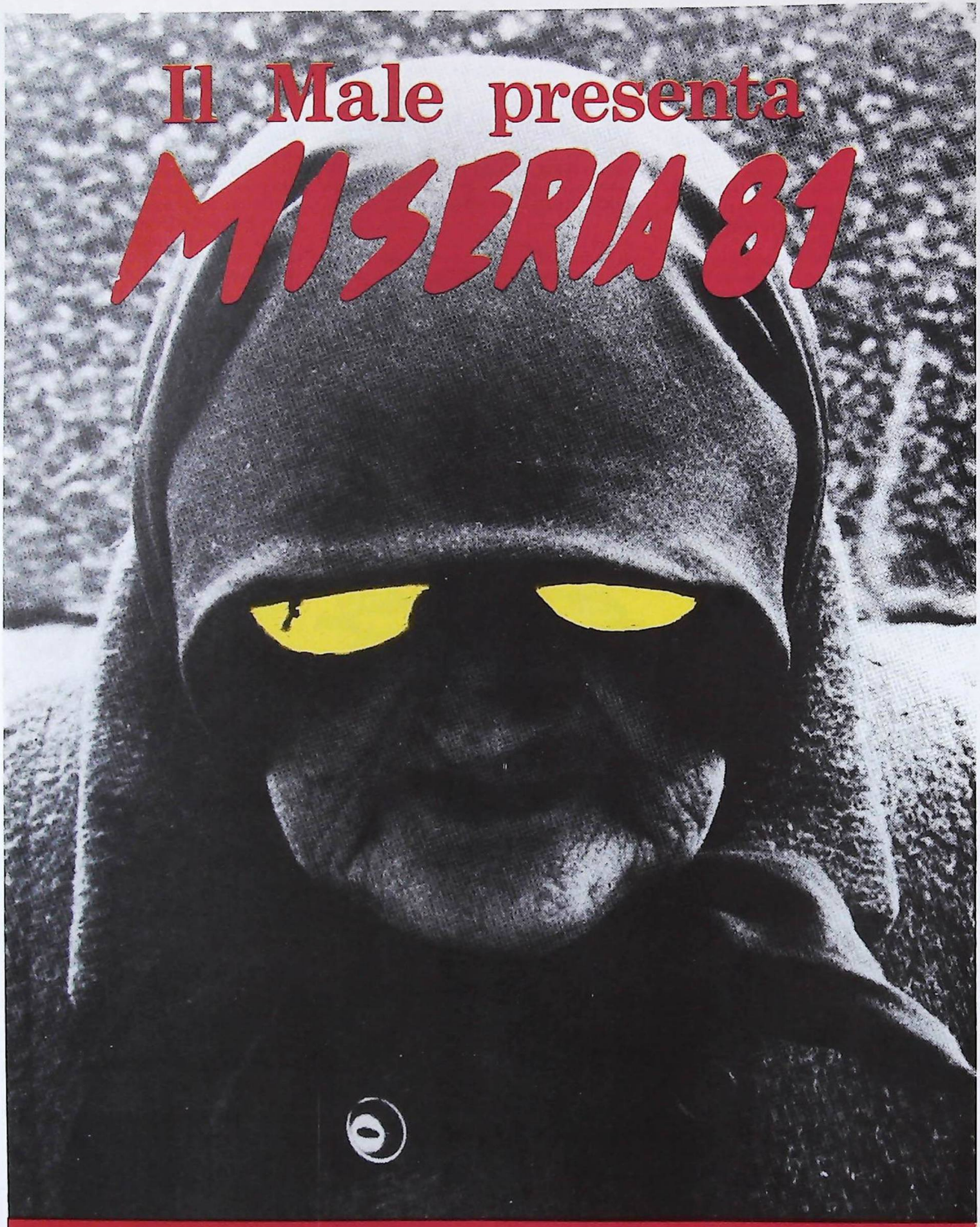
Poi c'era sempre la questione della guerra. Per fortuna che non fu mai chiamato alle armi. Ma per lui era come se gli fosse venuto un colpo al cuore dal dispiacere di non aver potuto essere a San Francisco durante il terremoto.

Niente di tutto ciò è pubblicabile. Te lo mando solo perché sei un fratello scrittore e ti dico quello che so e penso di sapere di un altro fratello scrittore una volta che è morto. Non dico mai o scrivo mai niente su di lui che non gli potrei dire o scrivere a faccia aperta. Non ebbi mai nessun rispetto per lui se non per il suo delizioso, e sprecato talento dorato. Se fosse stato un pò meno affettato e mondano e avesse ricevuto una educazione più sana forse sarebbe andata meglio per lui. Ma ogni volta che uno riusciva a tirarlo fuori da lì e a rimetterlo seriamente a lavorare Zelda diventava gelosa di lui e gliene faceva passar la voglia. Anche l'alcool, che usavamo per superare gli ostacoli giganti, e senza il quale non sarei riuscito a sopravvivere a volte per Scott non era che veleno invece che un aiuto...

Ti ho mai raccontato come Zelda rovinò Scott? Probabilmente te l'ho già detto, ma in caso che non lo avessi fatto ecco quello che gli disse: A) che non la aveva mai soddisfatta sessualmente. B) che questo era dovuto al fatto che il suo organo sessuale era troppo piccolo. Questo me lo raccontò a colazione e io gli dissi di venire in bagno con me dove gli avrei fatto una conferenza sulla cosa. I suoi organi sessuali erano perfettamente normali, e glielo dissi (stavamo mangiando da Michauds a rue Jacob, dove era voluto andare perché Joyce e io andavamo a mangiare assieme). Lui non mi voleva credere e mi disse che a guardarlo il suo organo gli sembrava troppo piccolo. Gli spiegai che aveva questa impressione perché lo guardava dall'alto e che era uno scherzo della prospettiva. Ma niente serviva a convincerlo. Da questo puoi capire quanto fosse fragile...

# Il Male presenta

# MISERIA 81



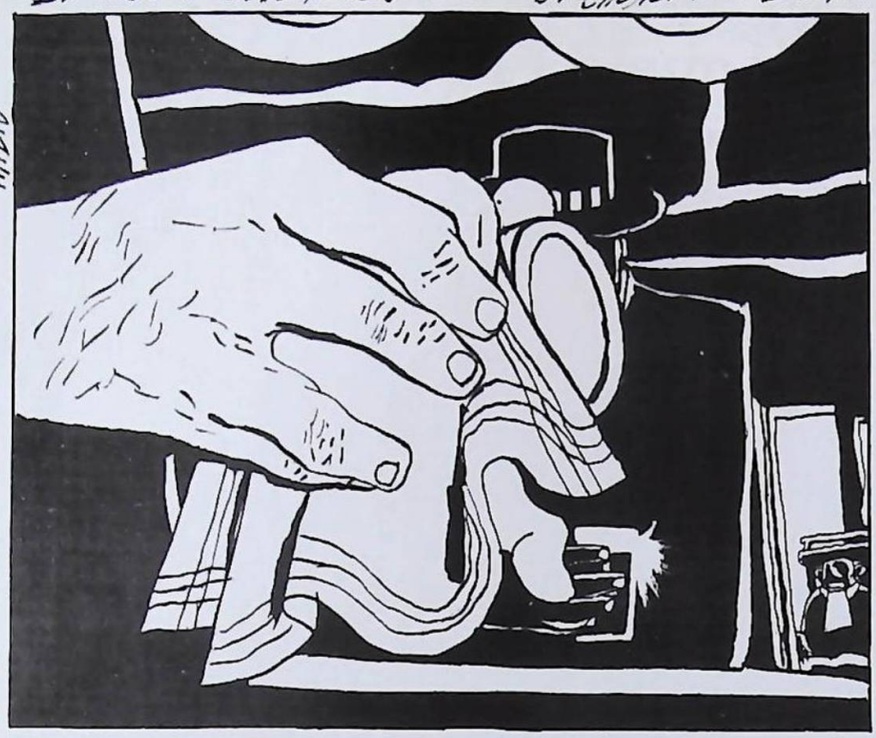
**Roma. Mattatoio del Testaccio. 22-23-24 ottobre 1981**

è in edicola

VOL. II Enciclopedia Normale Frigidaire L. 5.000

# Il nero silenziatore. di Chester Muñoz e Hines Sampayo

inizio



PER DIMENTICARE CHE BEVO.
Sweat me.
NO, JACK... NO... TU BEVI PER DIMENTICARE CHE SEI NEGRO.
LA MORTE E' IL MODO MIGLIORE PER DIMENTICARE.
FLOP!
FLOP!
FLOP!
ERA SOLO UN POLIZIOTTO.

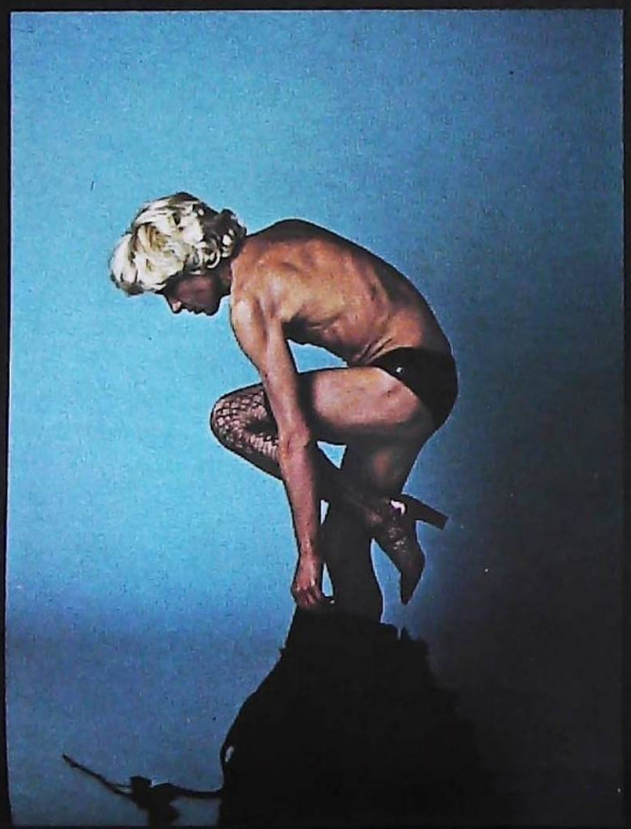
PINO, Giuseppe
Milano
1976
Serie "Ricerca d'identità"

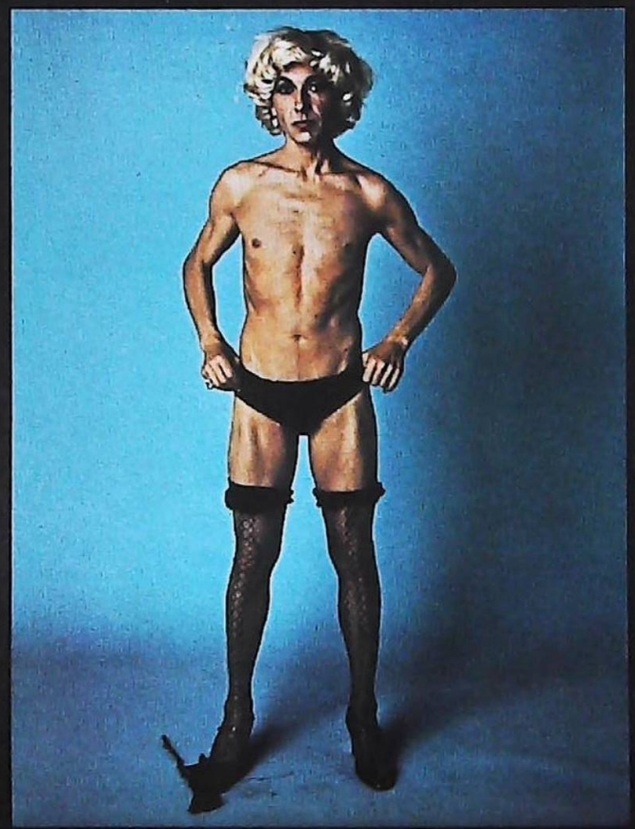
restituire

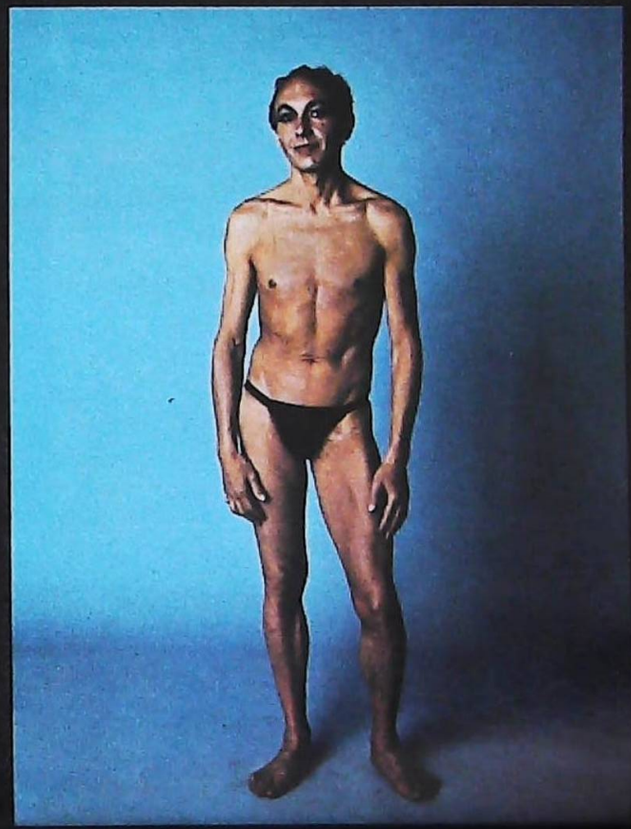
Giuseppe Pino

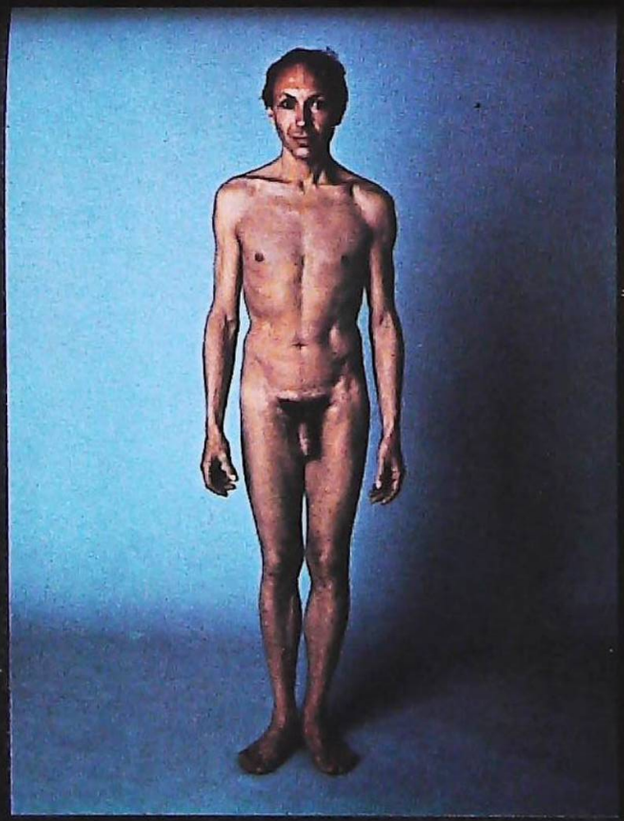
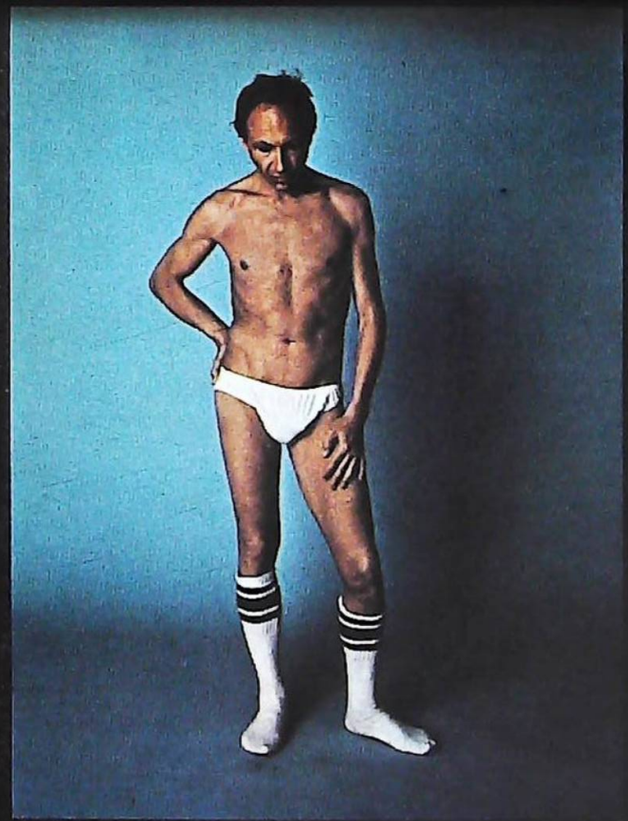
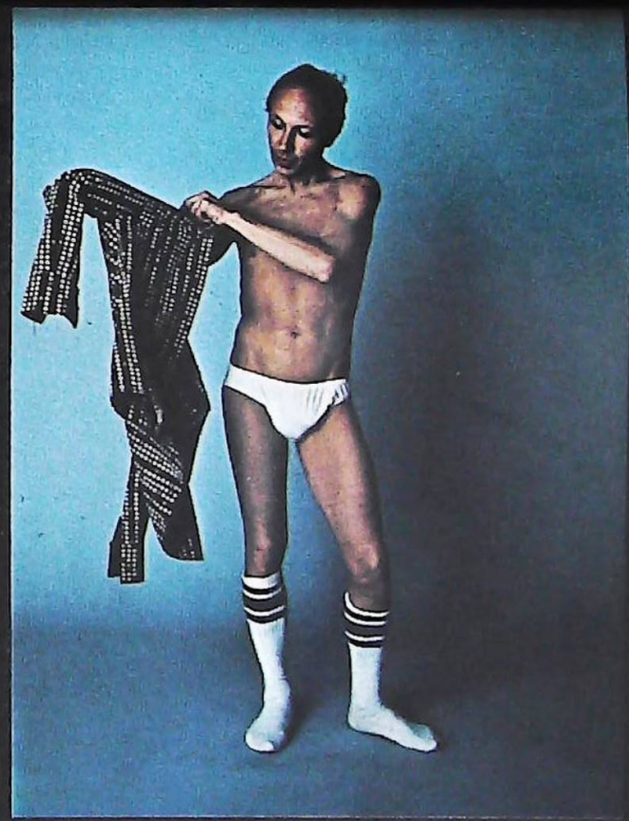
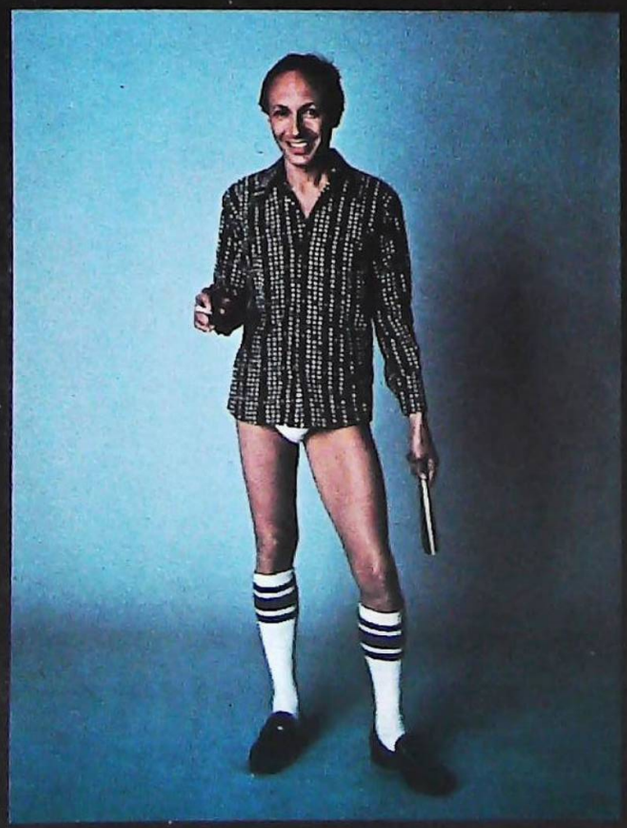
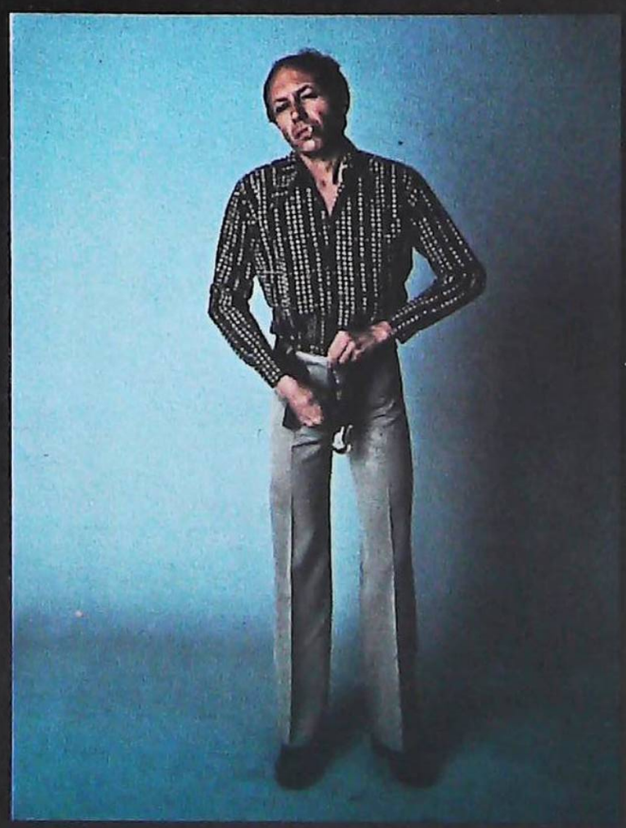
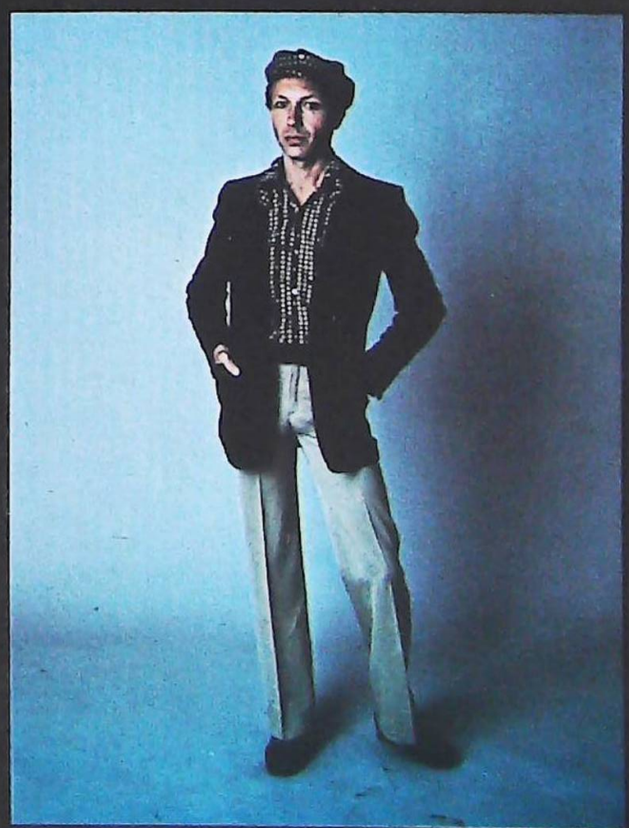
PHOTO

**Giuseppe G. Pino**
**via Santa Maria Fulcorina 19/20123 Milano Italy**



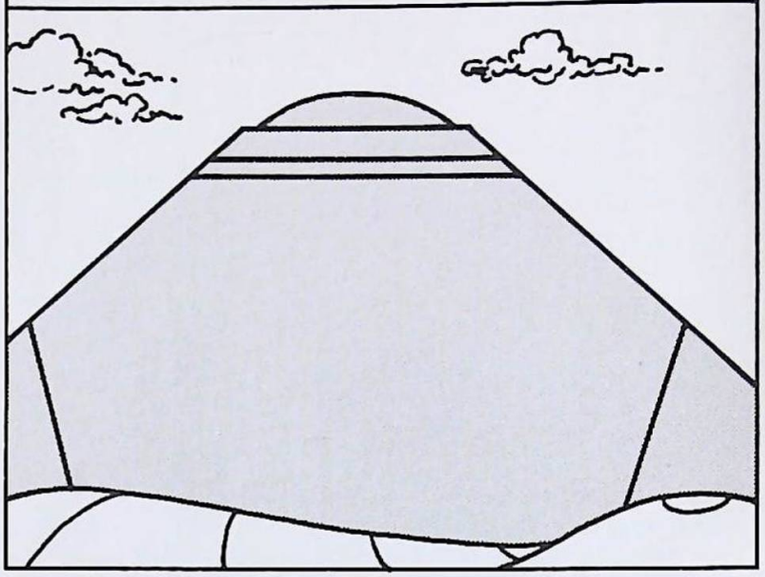




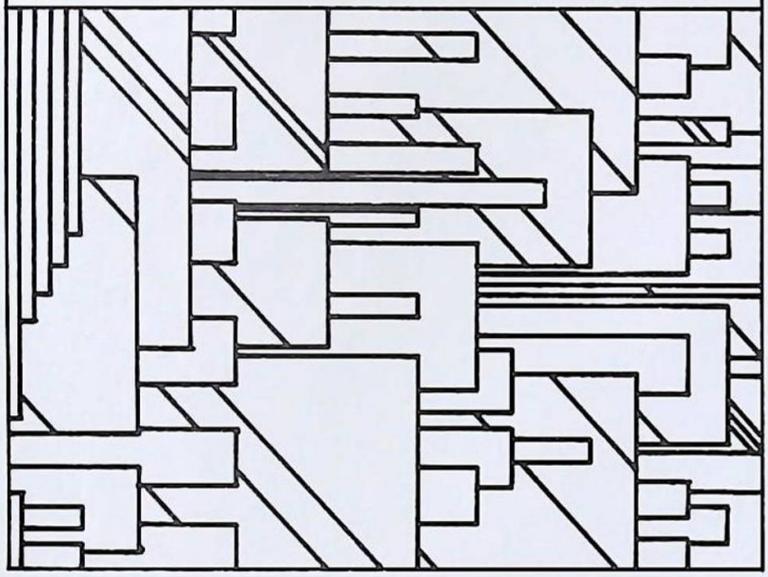







**BASTARDI**

NESSUNO È PIÙ IN FORMA DI ME PER UN BEL MASSACRO DI CICCIA E BUDELLA, QUEST'OGGI!

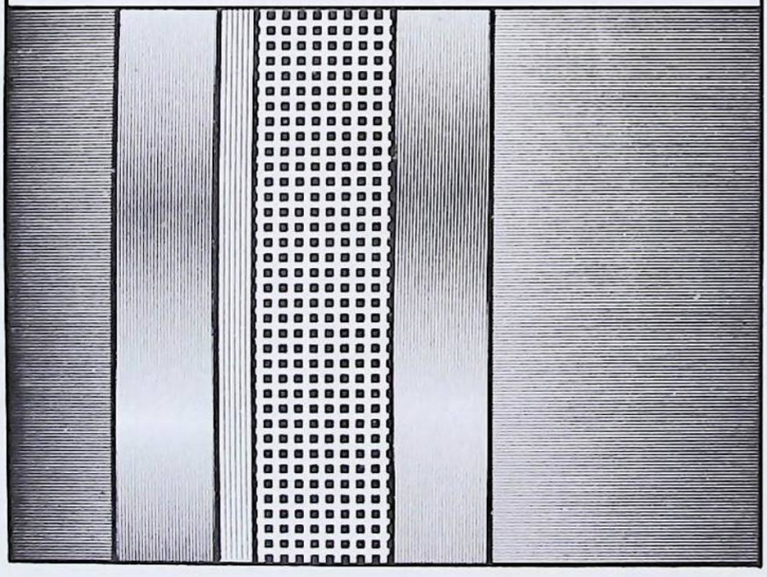


LASCIATEMI GIOIRE NELLA PIÙ ACCURATA DELLE RICERCHE TELEMETRICHE! OGGI SARÀ UN GRAN GIORNO!

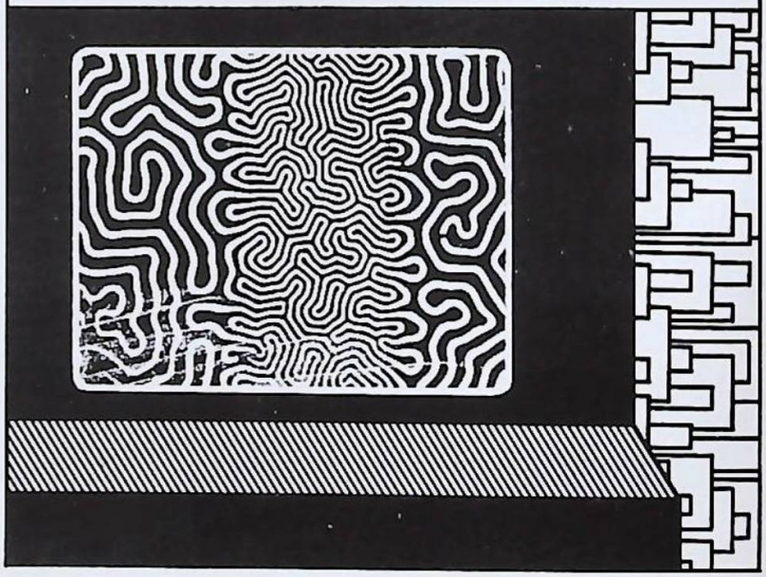


COME SEMPRE, NON MI DISTRARRANNO NÈ IL LIEVE ONDEGGIARE AL VENTO DEI FIORI DI STRUZZO, NÈ L'INSINUANTE TORPORE DI MILLE PALME CANCEROSE, E NEMMENO LE SEMBIANZE SBIADITE DAL SOLE DEI LORO ANIMALI DA BALLO!

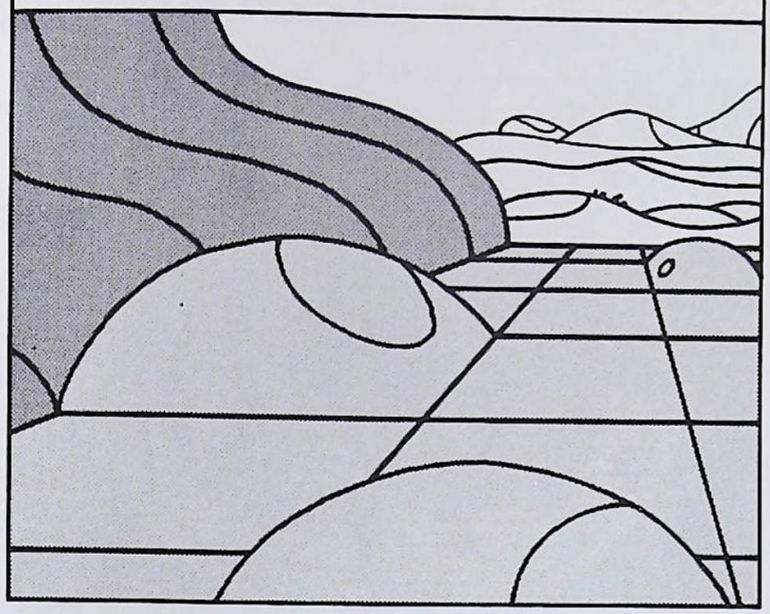
HO QUI CON ME TUTTO IL NECESSARIO PER SUONARE UN NUOVO CONCERTO: I MIEI BLOOD INSTRUMENTS!



PLASTICA E METALLO CONTRO OSSA E TENDINI: SENTO LA VIOLENZA CHE MI SI GONFIA DENTRO CON DOLCEZZA IRRESISTIBILE.

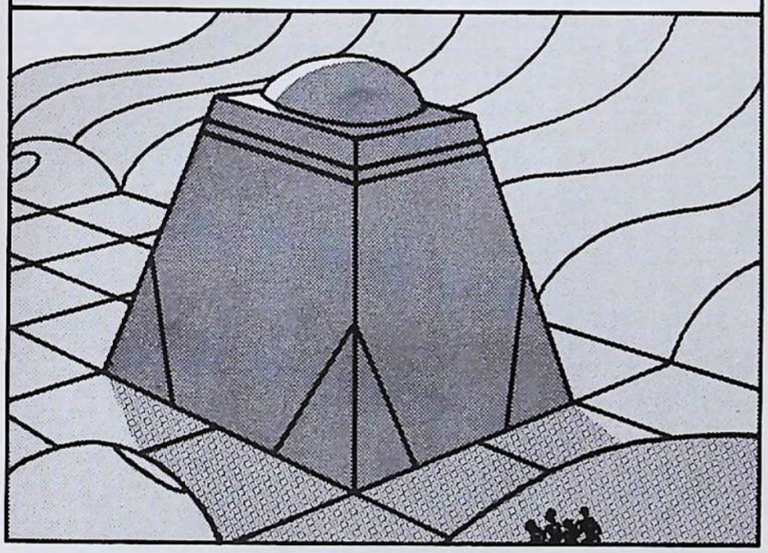


ECCOLI LAGGIÙ, I BASTARDI!

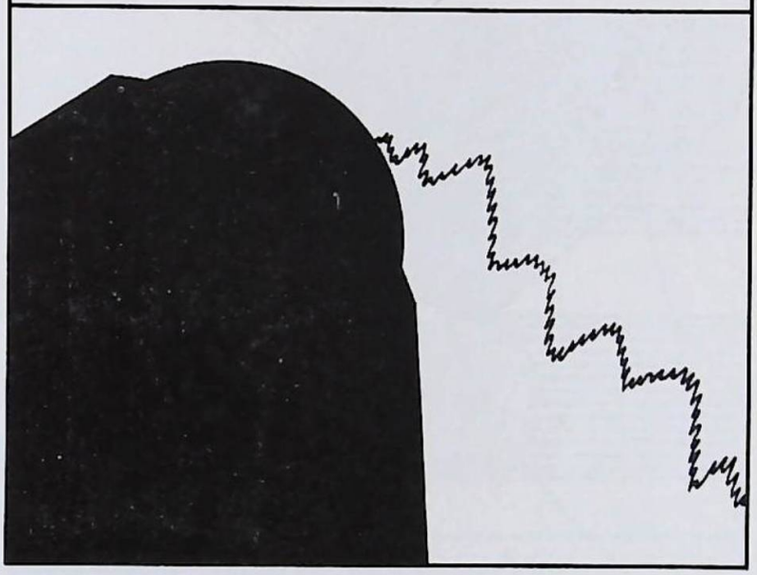


LURIDI ROGNOSI MERDOSI BASTARDI, CHE CREDONO ANCORA DI CELARSI AL MIO SGUARDO DIETRO LE COLLINE DI METALLO DISSEMINATE DI SENSORI!

HO VOGLIA DI PROLUNGARE DOLOROSAMENTE IL MIO PIACERE, MI SPOSTO DI 2 UNITÀ STRUTTURALI FINO A COPRIRLI CON LA MIA OMBRA.



POI LASCIO PARTIRE UN SIBILO A ULTRASUONI INDIRIZZATO ALLE LORO ORECCHIE DI CANE.

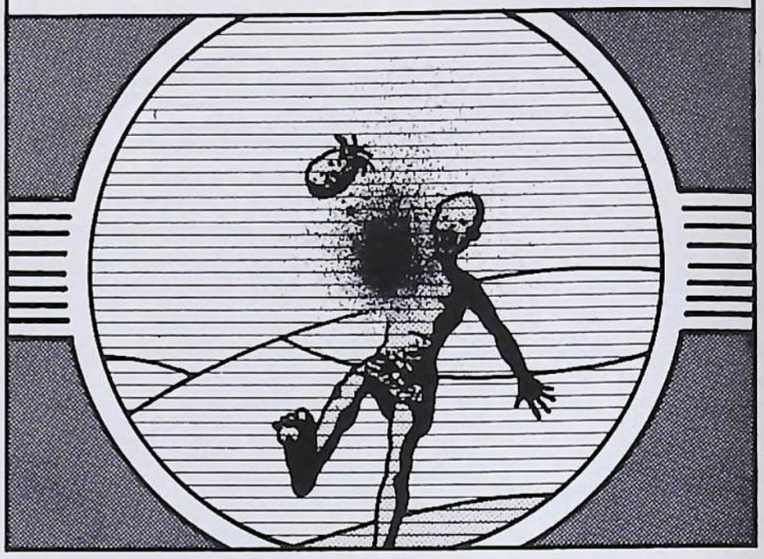


AH, ECCONE UNO CHE INCURANTE DEL SIBILO S'ALZA IN PIEDI PER OFFRIRMI UN FRUTTO DI FOGNA!

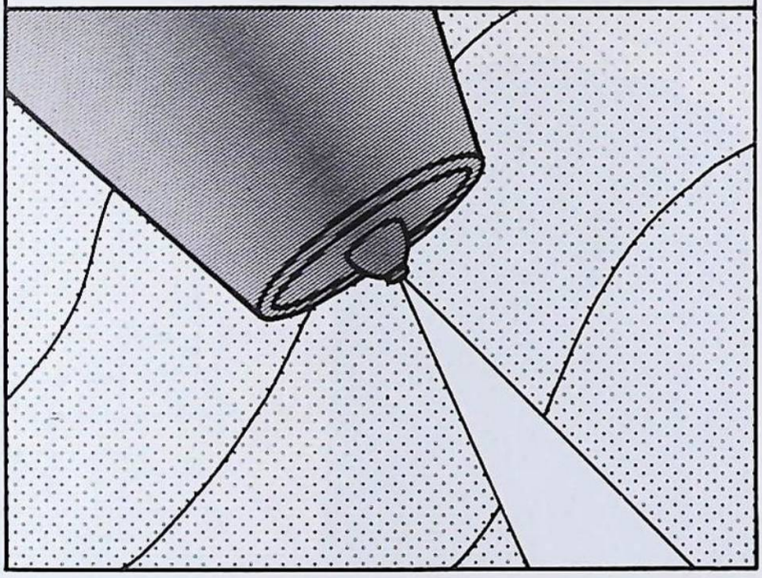
MI SENTO IMPAZZIRE QUANDO PROCLAMA IL SUO AMORE PER ME NELLA SUA LINGUA SELVATICA, CON IL FRUTTO DI FOGNA PROTESO!

GLI FACCIO SCOPPIARE IL BRACCIO!

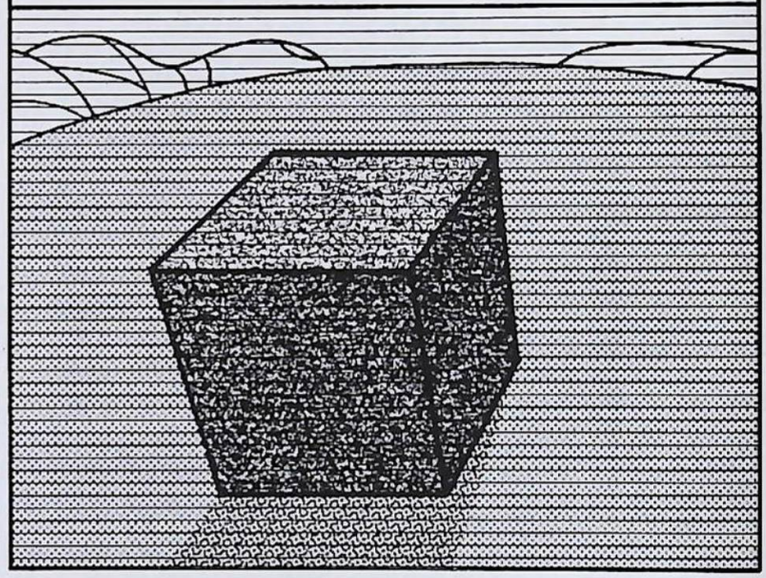
È LA PRIMA VOLTA CHE FACCIO SCOPPIARE UN BRACCIO! NON POSSO RESISTERE ALLA TENTAZIONE DI RIVEDERLO IMMEDIATAMENTE IN REPLAY: STUPENDO!



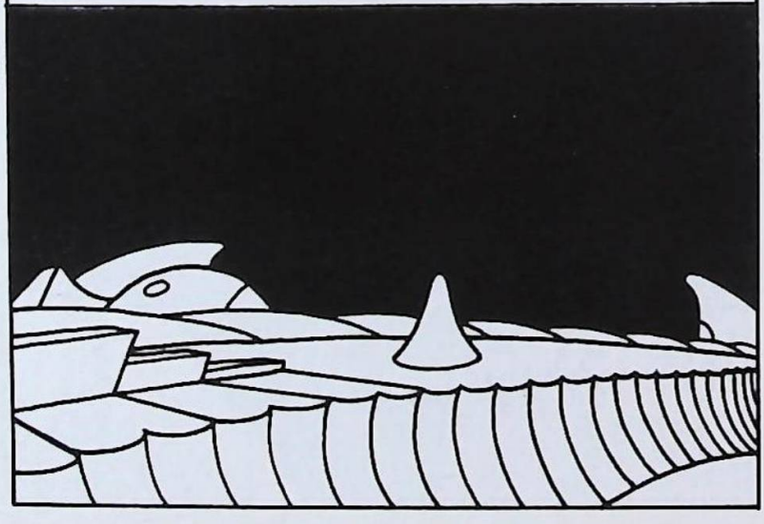
SPAZZO VIA SBRIGATIVAMENTE GLI ALTRI CON L'ACIDO, SONO IMPAZIENTE DI MOSTRARE LE IMMAGINI A CHARLY.



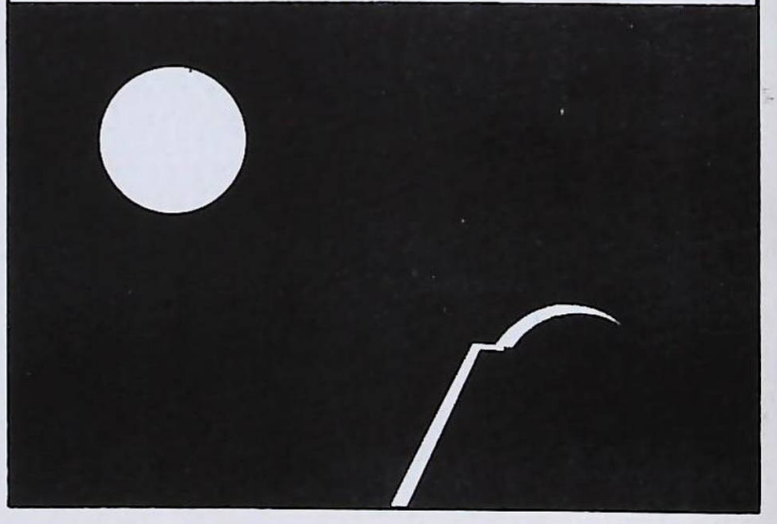
IL GRANDE CHARLY! MI TRASMETTE LA SUA ULTIMA PRODEZZA: UN INTERO VILLAGGIO COMPRESSO IN 1 METRO CUBO!



È SCESA LA NOTTE. SONO LE LORO ORE DI TREGUA. NE APPROFITTO PER DILETTARMI CON L'ARTE, MODIFICANDO LE STRUTTURE DELLE COLLINE DI METALLO E AGGIUNGENDO QUA E LÀ NUOVE DELIZIOSE NERVATURE DI PLASTICA SEMOVENTE.

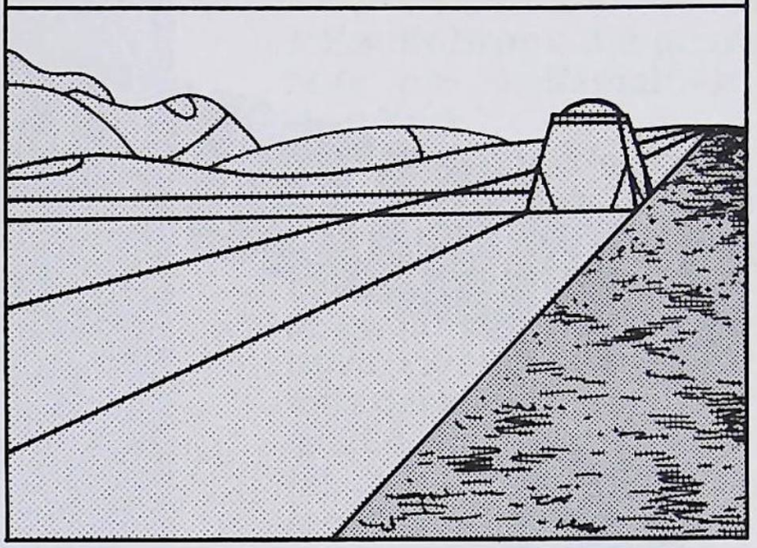


LA LUNA È COME UN DISCO D'ACCIAIO. MENTRE QUELLE STUPIDE LARVE DORMONO CON I LORO ORRORI, PRIVI DEL LORO SOLE BIOLOGICO, AMMIRO LA SILENZIOSA PRESENZA DI QUEL MONDO MORTO.



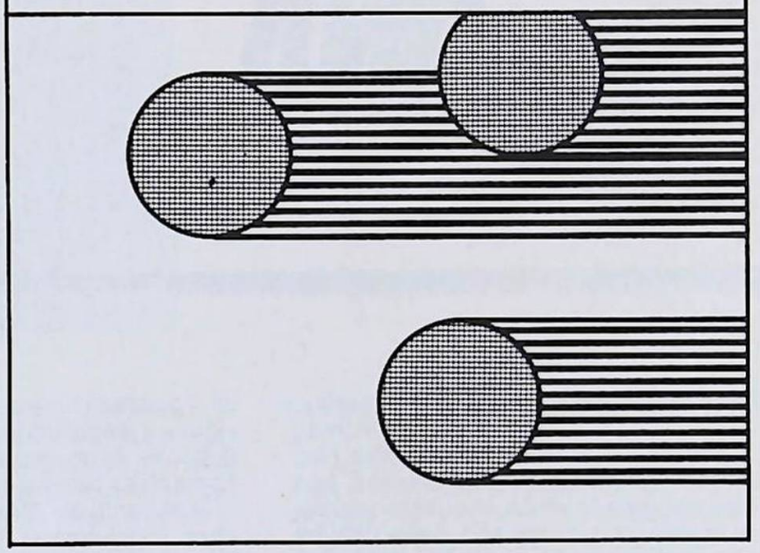
LANCIO QUALCHE PETARDO AL MERCURIO NELLA GIUNGLA IN OMAGGIO AL SUO CARISMA.

ED ECCO UNA NUOVA ALBA! NELLE ORE NOTTURNE, MENTRE ASCOLTAVO MUSICHE DI ORO E ARGENTO, SONO AVANZATO AUTOMATICAMENTE DI QUASI 9 KM² VERSO EST.

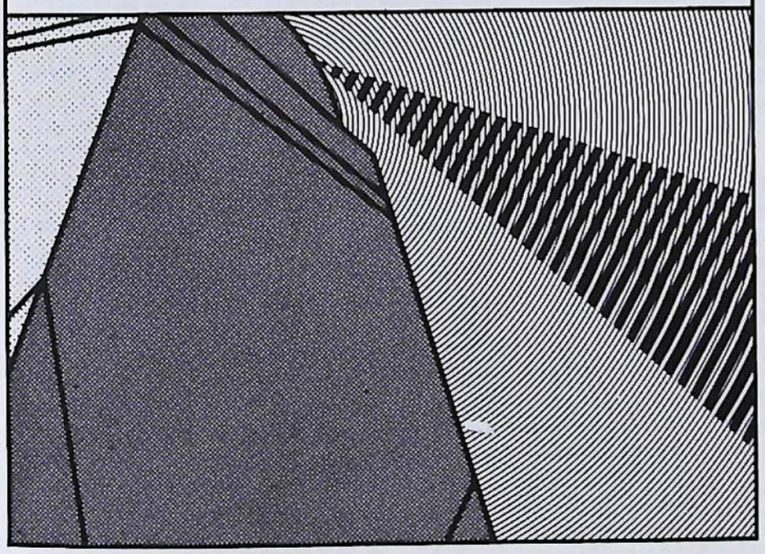


CI SONO DELLE CASE DI CARNOSI BASTARDI, NELLE VICINANZE!

AZIONO IMMEDIATAMENTE I FILTRI PERCETTIVI E MI LASCIO INVADERE DAL LORO DISGUSTOSO TANFO ANIMALE PER ECCITARMI ALLA CACCIA.



MENTRE LE MIE SIRENE ACCECANO GLI ULTIMI RESTI DEI LORO TORPORI OSCENI, INAUGURO IL MIO NUOVO RAGGIO VETTORE DI SUPERFICIE!



SCHIACCIATE SUL TERRENO E RICOPERTE DEL LUCIDO SMALTO DEL MIO FISSATORE, QUELLE ABITAZIONI ASSUMONO IL GRADEVOLE ASPETTO DI UNA STAMPA ANTICA: NON VEDO L'ORA DI MOSTRARLA A CHARLY!

Massimo Mattioli

# IL POLIZIOTTO DEL BRONX

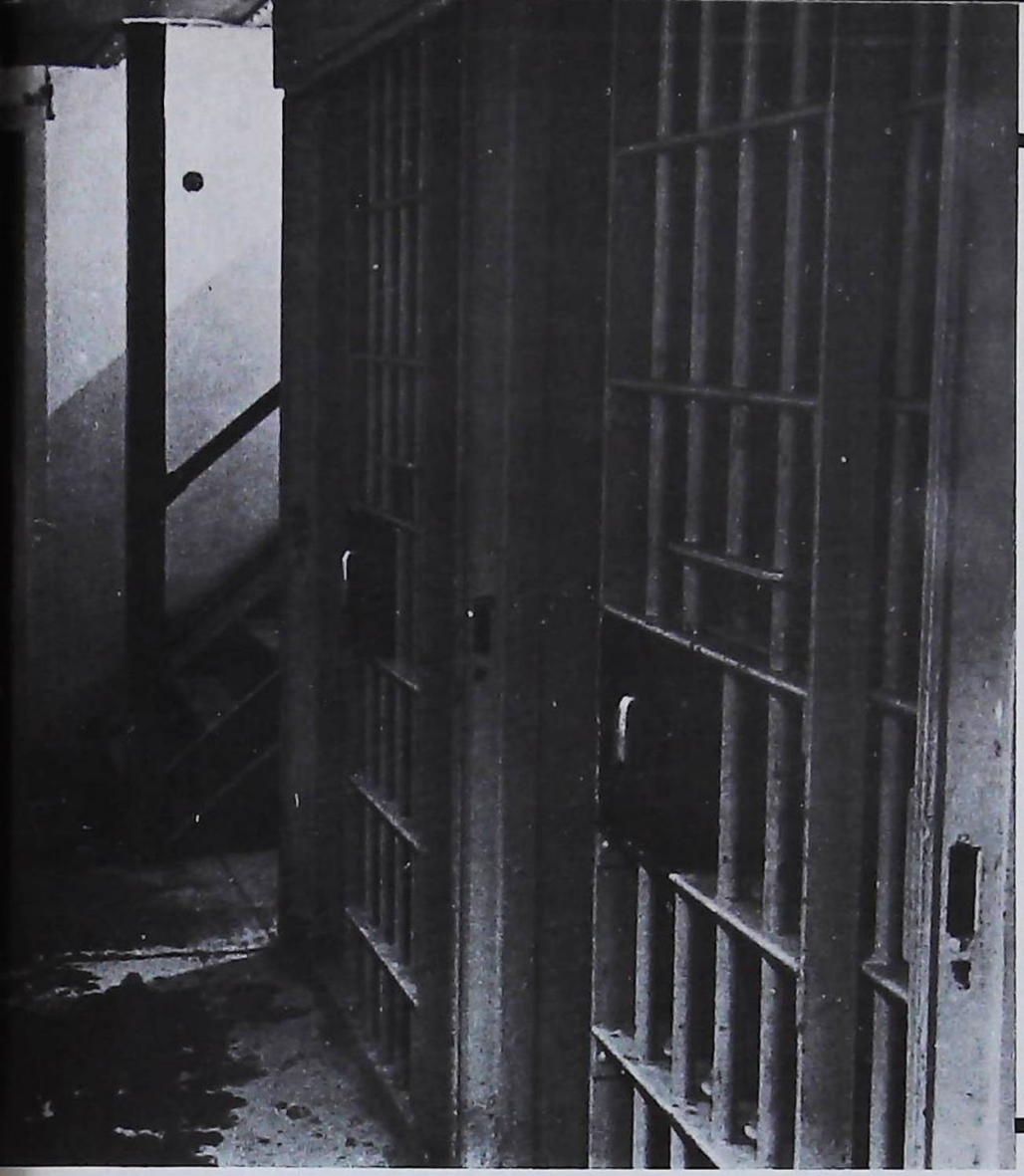
New York. «Se vuole proprio saperlo», dice il poliziotto di guardia al 41° distretto di polizia del South Bronx, «il film *Fort Apache* che ha fatto tanto chiasso, non dice neppure la verità. In questo quartiere quello che buttavano dalle finestre non era immondizia, ma frigoriferi veri. Ma questo accadeva dieci anni fa, più o meno. E non capisco perché la Century Fox ci abbia fatto un film proprio adesso». L'uomo è tranquillo, con l'aria di un impiegato modello, niente a che fare con Paul Newman, l'interprete di *Fort Apache*, sempre teso, agitato, preoccupato. Chiacchera pacificamente, appoggiato al cofano della sua macchina di servizio, con gli occhi semichiusi per prendere un pò di sole sul volto. A vedere lui non parrebbe di trovarsi nel quartiere più pericoloso di tutta New York. «Non dovete credere a tutto quello che si dice», aggiunge con la modestia di un vero divo, «certo le rapine sono aumentate del 35 per cento in un anno, ma non è successo solo nel South Bronx, anche a Queens hanno raggiunto la stessa percentuale. E per gli omicidi il primato è passato al 45° distretto, che è un pò più a nord». Da quando la Century Fox ha lanciato il South Bronx come «ultima frontiera» della decadenza urbana, il posto è frequentato (di giorno) da curiosi e giornalisti. I poliziotti hanno assunto un'aria navigata e conciliante, raccontano aneddoti che è un piacere, si comportano come delle piccole stars di Hollywood.

«Otto anni fa», dice il nostro narratore, «per raggiungere il distretto dal parcheggio delle macchine che è là in fondo dovevo imbracciare il fucile con il colpo in canna, perché avevano tentato già due volte di uccidermi dal palazzo accanto. Ma adesso non è poi così terribile. Non dovete lasciarvi impressionare dal fatto che quasi tutto il South Bronx è raso al suolo, una volta abitavano qui 250 mila persone, ora ce ne sono appena 75 mila e forse neppure.

Ricordo benissimo ad esempio che una volta questo distretto era circondato da case e che in fondo alla strada c'erano quindici bande di ragazzi. Era tutto più semplice. Neanche si usciva in pattuglia. Solo bloccando i ragazzi feci una volta due arresti per possesso illegale di armi da fuoco. I crimini spesso non avevano alcuna motivazione seria: la moglie uccideva il marito o viceversa. Le cose succedevano così in modo irrazionale. La gente impazziva. Ricordo di aver visto due bambini cadere dalla finestra proprio qui di fronte al distretto. Sì, anche poliziotti morivano. Uno scomparve durante il servizio di pattuglia e poi lo si ritrovò morto probabilmente caduto da un tetto, ma l'inchiesta non scoprì mai responsabilità precise. Nel caos che accompagnava l'ondata di immigrazione portoricana morti del genere non potevano essere attribuite senz'altro alla popolazione del quartiere».

Il poliziotto ci invita ad entrare e a visitare le celle di sicurezza. All'interno scritte, con il nerofumo di decine di sigarette spente. Sono disegnate strane iscrizioni, date, svastiche, nomi di bande come i Crazy Nomadics ed altri incomprensibili. All'interno di una cella un giovane portoricano sta aspettando che gli venga annunciata l'ammenda che deve pagare per tornare in libertà. E' giovane. Cammina nervosamente avanti e indietro. Un distretto che sembra come tanti altri.

Viene perfino il sospetto che invece di spettacolarizzare la violenza, Heynwood Gould, lo sceneggiatore di *Fort Apache* abbia solo applicato le proprie idee razziste per presentare il South Bronx come un luogo di straordinaria violenza. Eppure il comune di New York ha invitato al boicottaggio del film. Perché è razzista o perché danneggia l'immagine di New York bene amministrata, rivelando l'inferno del suo quartiere più malfamato? C'è chi giura che tra i mani-



**Il South Bronx è il quartiere più malfamato di New York.**
**In un solo anno le rapine sono aumentate del 35 per cento. Al centro di questa zona, quasi rasa al suolo dagli incendi e dove vivono appena 70 mila persone (invece delle 250 mila di otto anni fa), c'è il quarantunesimo distretto, reso famoso dall'ultimo film di Paul Newman *Fort Apache*. Siamo andati a parlare con uno dei suoi poliziotti. Ecco come vede la vita quest'uomo che lavora sull'ultima frontiera della degradazione urbana moderna.**

festanti che hanno protestato alla prima di *Fort Apache* ci fossero una serie di boss di quartiere in cerca della rielezione. Ma la Century Fox ha tenuto duro. Il film è rimasto in proiezione. E Paul Newman che ama definirsi un repubblicano emozionale, se la cava dicendo: «Io non mi identifico in nessuno dei personaggi del film. Il mio punto di riferimento rimane il Tonio Kroger di Thomas Mann (che come tutti sanno, malaticcio e cianotico, parlava un tedesco con un forte accento spagnolo).

L'unico tranquillo sembra essere questo poliziotto del 41° distretto, che cerca di prendere il sole appoggiato alla sua macchina. Dieci anni di servizio al distretto lo hanno trasformato in una specie di filosofo ed indugia volentieri nei commenti: «Cosa vuole, tutti credono di essere i protagonisti del film, i poliziotti sono i primi, poi ci sono i volontari del quartiere, quelli che fanno il servizio senza essere pagati solo perchè si sentono considerati, poi i nostri dirigenti della centrale di polizia, che credono già di essere nella fantascienza e ci hanno consegnato una pistola a gas».

«A gas?».

«Si, l'ultima volta che l'ho usata per fermare un ubriaco che dava in escandescenza, ho mandato all'ospedale cinque poliziotti e l'ubriaco continuava a dare in escandescenze. Questa generazione ormai è perduta. D'altra parte se si vuole più libertà, bisogna aspettarsi più crimine. L'uomo è fatto così. Se io trovassi venti dollari per strada non mi metterei certo a chiedere a chi appartengono, e così fanno i ragazzi di questo quartiere. Anche io sono fottuto ormai. Forse fra una generazione o due anche i figli di questi portoricani faranno come hanno fatto gli altri delle altre generazioni. Già adesso sembra di essere in paradiso rispetto a otto anni fa. Serve a poco sparare. Due o tre volte, quando abbiamo arrestato qualche ragazzo delle bande, sono venuti in cento, centocinquanta a richiederli. La politica non c'entrava molto. Volevano solo i loro compagni. Mi ricordo che in quelle occasioni si usavano mazze da baseball e si sparava in aria.

Tutti i soffitti delle doppie porte sono imbottiti di pallottole. Ma la sera io voglio dormire tranquillo e sparare alle persone serve a poco. Del resto i poliziotti morti sul lavoro non sono poi tanti: in dieci anni due o tre. L'ultimo è stato ucciso proprio al piano di sopra. Aveva arrestato un uomo e mentre gli teneva le dita pressate per prendergli le impronte quello gli ha sfilato la pistola e lo ha fatto secco.

Subito dopo l'assassino è stato massacrato di pallottole dai colleghi del morto».

Il poliziotto smette di raccontare. E' arrivato il collega e si preparano per il giro di pattuglia. E' pomeriggio e stanno partendo per il loro giro con la stessa indifferenza di chi va a vendere gelati a Central Park.

In questo posto tutto avviene senza emozioni speciali, anche l'assassinio. Quando un paio di mesi fa due ragazzi del quartiere aprirono la portiera di una macchina dove un uomo e una donna stavano parlando, non sapevano chi era al volante, cercavano soldi e hanno sparato solo perché il guidatore perdeva tempo.

L'emozione è venuta fuori il giorno dopo, quando i giornali hanno creato il «fatto di sangue»: il guidatore era un famoso avvocato del movimento per i diritti civili che aveva partecipato a tutte le lotte degli anni sessanta. Era pronto a dare ai ladri tutti i soldi, aveva temporeggiato solo per spiegare che era inutile prendersi anche la carta di credito. Ma per i ragazzi uno vale l'altro.

Perciò il poliziotto se ne va tranquillo. In questo quartiere, a meno di trovare soldi per strada, non succede mai niente di emozionante.

**Maurizio Torrealta**

*Laila Shed, una delle clienti delle Terme di Diocleziano. Ex attrice, Miss Seno Italiano nel 1964, sognava di diventare una diva, come Marilyn Monroe.*

# ALBERGO DIURNO

**Grandi saloni liberty, vecchie proprietarie, clienti usciti da un'epoca indefinibile, gli alberghi diurni della capitale sono un mondo a parte, forse destinato a scomparire.**

di Barbara Cannata, foto Sandro Giustibelli

Roma. Segreto e quasi sempre sotterraneo, quello degli Alberghi Diurni è un mondo a parte. Lo si sfiora, gli si passa accanto, senza neppure vederlo.

Nei grandi saloni liberty, personaggi fuori del tempo impiegano la loro vita a imbellettare visi, togliere calli, dipingere capelli, preparare vasche e docce per clienti che sembrano acquistare corpo solo qui, come usciti da una favola o dalla patinatina leggera dei rotocalchi che hanno il compito di costruire un fantasioso "mondano" per lettori di periferia e di provincia.

Scendendo le scale che introducono a uno dei più antichi Diurni della capitale, le Terme di Diocleziano, cogliamo questa conversazione: "Sono le terme?", "Sì, mi dica", "A che ora apre il museo?", "Si sbaglia, questo non è un museo, ma un Albergo Diurno". Ma forse chi ha domandato di visitare il "museo" non ha tutti i torti. I colori e i rumori dei diurni sembrano appartenere a un'altra epoca, posta in una zona incerta del tempo, tra la fine del secolo scorso e la sotterranea sopravvivenza futura alla guerra atomica. Alla cassa delle Terme è seduta la proprietaria, la signorina Caterina Damiani. E' vestita di chiffon e di fiori di organza, l'aria tranquilla, lo sguardo un po' acquatico. La signorina Damiani sta qui da sempre. Un tempo, quando?, le Terme erano, dice, un florido salone di bellezza, dove si muovevano corpi cui era possibile dare un nome famoso. Adesso lo abitano tipi sopravvissuti, che forse fuori, nella luce e nel traffico delle strade romane sono già morti.

Uno di questi singolari personaggi è la contessa Bezzi, attempata signora, molto ricca (almeno così si dice), che viene qui non solo per le sue cure di bellezza e i suoi bagni, ma per ritrovare un ambiente familiare alla sua giovinezza. C'è poi la poetessa Frogiuele con la figlia, le due superano di parecchio i cento anni insieme. La madre è come bloccata, congelata dalle rughe. La figlia ha superato da parecchio il florido incarnato dell'adolescenza e continua ad appassire. Se ne vanno in giro con bastoni e guanti bianchi, come dovessero entrare di lì a poco sul set di un nostalgico film di Fellini.

Naturalmente l'orgoglio di questi clienti storici dei diurni è ricordare i "nomi famosi" che sono passati di qui. "Ci veniva anche Giancarlo Giannini", ricorda Peppina, una donnina cicciotella, che dice di occuparsi di cosmetica, forse veniva per farsi bello. Certo è che nel '72 non se la passavano tanto bene. Abitava in un cortile qui vicino e portava qua il bucato. Capitò anche che la moglie mi aiutò a vendere dei prodotti cosmetici, faceva la vendeuse".

Peppina non ricorda solo Giannini: "Non è venuto solo lui. Ricordo pure Franco Interlenghi, il bello, Lino Capolicchio e Pino Colizzi e poi appena una ventina d'anni fa, il diurno era frequentato da tenori e baritoni, tutta gente di teatro, per bene. Una volta, ne sono quasi sicura, è venuta anche Anna Moffo. Io l'ho vista e mi sono avvicinata, ma lei diceva di non essere Anna Moffo, dava un altro nome. Io sono sicura che era lei. Un incontro così non capita certo tutti i giorni!».

Un nome che torna di frequente è quello di Marcello Mastroianni, che da quando iniziò la sua fortunata carriera cinematografica non ha mai smesso di venire — ogni tanto — a fare il bagno romano e a farsi curare le unghie all'Albergo del Passeggero. Qui lo chiamano "il signor Marcello", con la reverenza e l'entusiasmo dei villani di un paesotto visitati dal cardinale.

"La testa più famosa che io abbia pettinato di recente", racconta Giuseppe Grillo, un barbiere di 50 anni che si è trasferito al Diurno della Stazione Termini dopo una lunga carriera nei diurni più antichi, "è quella dell'on. Aniasi. Era di passaggio alla stazione ed è venuto qua. Andava così di fretta che si è scordato il resto. Una volta non era così. C'era un contatto più lungo, tutto si faceva con più calma. Il diurno era anche un salotto, un circolo".

Quante persone frequentano i diurni? E' impossibile ottenere cifre esatte. Ma si parla di migliaia di persone, forse decine di migliaia all'anno. Una popolazione di nomadi. O non hanno il bagno a casa, o sono in viaggio, o amano l'antica compagnia delle proprietarie. In questa popolazione molti hanno facce anonime, ci sono africani immigrati che lavorano a servizio, commessi e signore attempate che ci tengono a conservare le apparenze e la pulizia pur abitando in case senza acqua corrente.

Come personaggi di Kurt Vonnegut, queste persone, di fronte al palazzo di acciaio-cristallo computerizzato, vedono solo l'omino che vende le stringhe, solo il particolare della panchina. Il resto per loro è magicamente sfuocato. E allora vengono qui a impomatarsi i baffi, a laccarsi le unghie e a sognare — a cinquant'anni — l'incontro della loro vita. Magari con Mastroianni o con Gina Lollobrigida.

Quanto dureranno i diurni? Forse sono alla fine. Il Cobianchi, dove le famiglie bene dell'800 andavano a farsi belle, ha sostituito già le antiche piastrelline di ceramica bianca. Appaiono grandi stese di plastica, sembra già un moderno gabinetto dentistico.

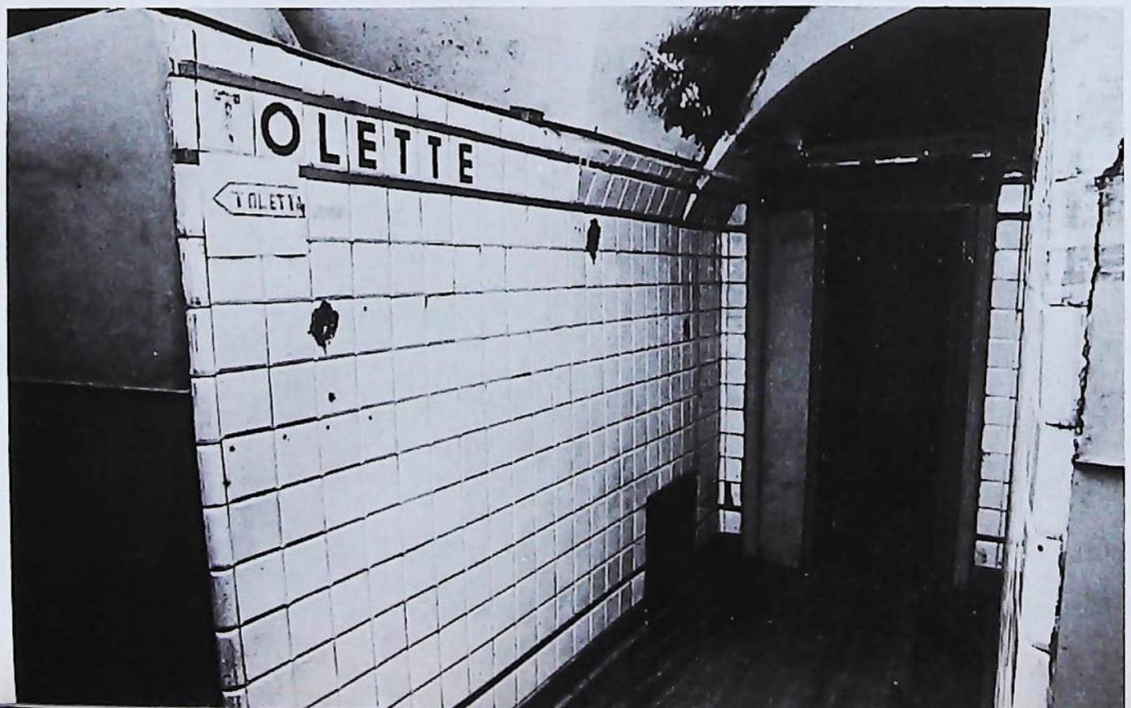
## Laila Shed

Terme di Diocleziano. Dietro una tenda color verde muffa ci presentano uno dei personaggi più noti del mondo degli alberghi diurni. Un personaggio che racchiude in sé gran parte della storia e del carattere di questi strani luoghi della memoria. Si chiama Laila Shed, ex attrice, ex Miss Seno Italiano (nel 1964). Laila pensa ancora sospirando alla sua mancata carriera cinematografica, si guarda con occhi languidi negli specchi arrugginiti. Ci invita a casa sua, per vederla "al naturale". "Sono ancora una bella donna. Devo raccontarvi tante cose". La casa è piccola, ma arredata con mille oggetti e naturalmente una ricca galleria di foto dell'epoca d'oro. "Il mio sogno", dice Laila, "era quello di diventare una star famosa, proprio come Marilyn Monroe, il mio idolo. E così sin da piccola ho preso l'abitudine di andare da Tina (al diurno) a farmi le unghie e i capelli. Sapessi che bei riccioli avevo! Altro che Shirley Temple! Ma mi difendo ancora adesso. Vuoi fotografarmi con l'aria felina? Sembro anticaglie e petrella, ma quando mi ci metto". E tira fuori le unghie smaltate, mentre Sandro scatta un po' di foto.

"Per presentarsi Laila ci legge una poesia che le ha dedicato un certo Pasquale Sansalone. "*Ti guardo e nella cornice dei capelli vedo il volto di una Dea/ sei incantevole come il lago di Ginevra/ dolce e armoniosa più della foresta/ imponente come l'autostrada del Sole/ bella come l'arcobaleno/ come l'oasi improvvisa nel deserto/ come la spiaggia quando si è in agosto/ ... e sei l'aurora sorgente:/ radiosa, eterna, indescrivibile!/ ... Ti guardo e penso a Niagara Falls:/ Sorrento, Hong Kong, Capri, Portofino e.../ penso! - soprattutto - penso a te!/ ... e*

*Il reparto manicure all'Albergo del Passeggero*

*Il reparto pedicure, ricavato in un angolo*




*Il corridoio che conduce alla toilette*

**Caterina Damiani, Terme di Diocleziano.**

**Il Salone dell'Albergo del Passegge ro.**

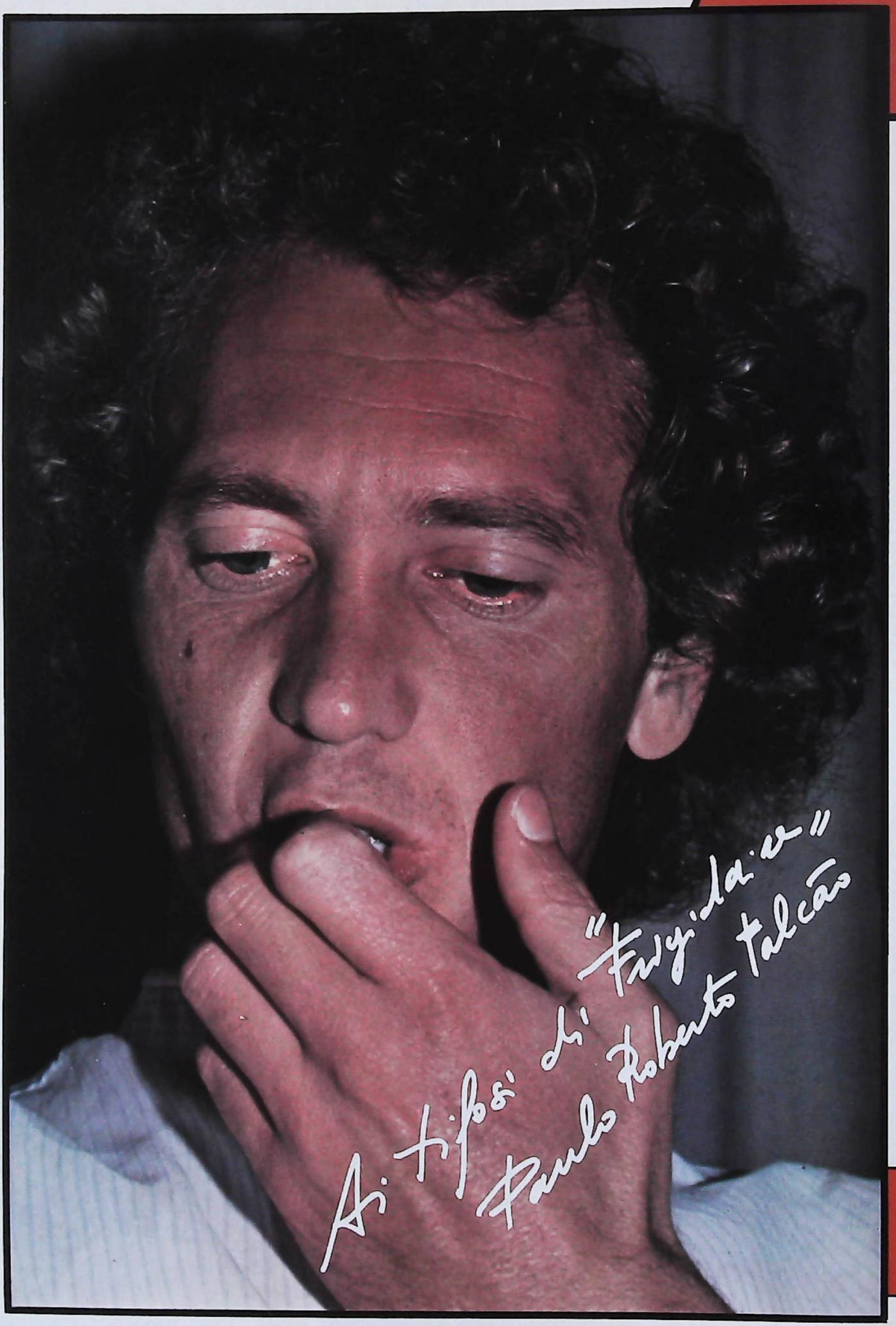
*a Parigi, Vienna, le Piramidi,/ a Roma, al mio paese ... Mi soffermo/ allo stretto di Messina:/ osservo l'Etna fumante!/ Raduno e intervisto palpiti e sospiri:/ sei l'usignolo della mia foresta!*".

"Questa poesia", dice commossa Laila, "mi fotografa in pieno. Io sono una gattina dolce e una felina feroce!". Di dove sei Laila? "Sono di Roma, la quinta di cinque sorelle, ma non chiedetemi l'età, né qual'é il mio vero nome, sono segreti professionali, sai com'è. Ah, scrivi che saluto la mamma in Abruzzo e che sono la zia di Claudio Cinquepalmi".

Volevi diventare una diva, ma come hai iniziato la tua carriera di attrice? "Facendo la comparsa. Prestavo il mio corpo alle altre attrici più famose. E poi sono stata il portafortuna di Federico Fellini. Ho partecipato in tutto a 40 western. Ho avuto un primo piano in «Il labirinto del sesso». Per non parlare di «Farfallon» con Franchi e Ingrassia e «Una sull'altra» con Jean Sorel". Perchè ami il cinema? In fondo non sei diventata Marilyn Monroe. "C'è un dialogo d'amore tra me e l'obiettivo". Chi sono i tuoi idoli? "Gregory Peck e naturalmente Marcello Mastroianni. Anzi Marcello sono sicura che mi ama. In "La città delle donne" mi guardava con certi occhi ... poi mi piace Bearzot". Bearzot? Perché? Ti piace il calcio? "Tra me e il calcio ci sono tante cose. Ho avuto un amore calcistico che quando tirava, tirava proprio bene". Chi è? "Non lo posso dire". Che faceva? "L'arbitro, non so se lo conosci, Riccardo Lattanzi". Come vivi adesso? "Faccio la presentatrice. Lavoro con Silvio Noto, Toni Santagata, Daniele Piombi. A farmi capire le mie qualità di presentatrice è stato Macario parecchio tempo fa. Diceva: quella luce ce l'hai o non ce l'hai e tu ce l'hai. Pensa che ho fatto invaghire anche Renato Rascel, ma ora c'è la Giuditta Saltarini». Che altro fai? «L'elemosina. Ogni tanto fermo una vecchietta e le dò cento lire. Ma certe volte non le accettano". Sei contenta della tua vita? "Sì. Rifarei tutto. Penso che sono stata miss sei volte: Miss Seno Italiano, Miss Gelati Sanson, Miss Lago di Bracciano, Miss Cinecità, Miss Simpatia. Io faccio simpatia, lo so. Sono un carattere selvaggio, una capricorniana. Ma sono anche una donna dell'800. Sono contenta di essere donna, donna, donna".

**Lalla Shed nella sua casa.**

**Le docce dell'Albergo del passeggero.**


Ai tifosi di "Fulgida"
Paulo Roberto Falcão

# SANTO FALCÃO

Pino Cimò

Alla fine, sul campo assolato di Trigoria, il mercoledì prima dell'incontro dei giallorossi con i cagliaritani di Gigi Riva e di Carosi, rimasero in tre: il «gatto» Tancredi tra i pali della porta sud; il «mister» Liedholm (in calzoncini corti e calzettoni caduti come ai tempi in cui era giovanotto e asso incontestato del Milan, negli anni cinquanta) con un grappolo di palloni ai piedi; e lui, il biondo ricciuto venuto dal Brasile. Provò prima da fermo, tirando a fil di palo sulla destra, poi sulla sinistra, poi in alto mirando alla traversa; ma il «gatto» bloccava tutto, rapido e sicuro, tra gli applausi dei tifosi seduti in tribuna o aggrappati alla rete che circonda il campo.

Poi, ad un cenno del «mister», riprovò prendendo la rincorsa da due, cinque, sei metri: il pallone scaraventato con forza cominciò a sfuggire al controllo di Tancredi e al quarto e quinto tentativo si insaccò in rete prima all'incrocio dei pali sulla destra e poi, radente e secco, nell'angolino sinistro. Il sesto e ultimo pallone Falcao lo calciò ad effetto rientrante, da destra verso sinistra, e il «gatto» dovette sfoggiare un super-colpo di reni per alzare la palla sulla parte centrale della traversa. «O.k.» disse Liedholm, soddisfatto, e si avviò verso il cancelletto di uscita. «*D'accordo col "mister"* — spiegò Paolo Roberto, sfilandosi la maglia numero cinque, madida di sudore — *ho deciso di provare a tirare da ora in poi le punizioni, soprattutto quelle dal limite. Nell'Internacional, in Brasile, lo facevo spesso e non ero niente male. Magari se ci rifaccio il piede qualcosa di buono viene fuori anche per la Roma. Naturalmente senza togliere il lavoro a Di Bartolomei che in fatto di punizioni rimane un maestro!*». Tancredi passando subito dopo tra noi giornalisti preferì non commentare. Evidentemente perché sapeva di aver assistito quella mattina di fine settembre a un ulteriore avanzata del «brasiliano» verso la posizione di dominio incontrastato — agli occhi del «mister» Liedholm e dei compagni di squadra, il grande Di Bartolomei e l'«azzurro» Bruno Conti compresi — della Roma. E soprattutto perché sapeva che il fatto — giustificato o meno dal punto di vista tecnico — qualche mugugno nelle file giallorosse l'avrebbe sollevato o addirittura l'aveva già provocato quella stessa mattina quando in campo il «mister» aveva congedato tutti meno lui e il «grande» Falcao.

Forse però il portiere romanista qualche perplessità fuori dai denti avrebbe finito per esprimerla, (prima di entrare negli spogliatoi di Trigoria), se avesse saputo che Liedholm — oltre ad aver deciso di utilizzare da allora in poi Paolo Roberto Falcao come tiratore scelto per le punizioni dal limite o in area di rigore — aveva anche in mente per la partita Roma-Cagliari (la terza del campionato 81-82 ed importante perché giocata all'Olimpico dopo due magri pareggi con il Cesena e l'Avellino) un'altra grossa sorpresa. Quella cioè di far avanzare Falcao dalla sua posizione di regista a centrocampo in direzione della zona in cui è solito scorazzare indisturbato — soprattutto dopo la valanga di gol realizzati nella scorsa stagione — Roberto Pruzzo «baffone», cioè l'area di rigore della squadra avversaria.

Ma da quel volpone che è l'allenatore svedese il suo asso nella manica se l'è tenuto nascosto fino a pochi minuti prima della partita. Fino a quando cioè ha detto a Maggiora — la mezz'ala — di tenere d'occhio il «brasiliano» e di «coprirlo» quando lui andava avanti; e a Falcao ha suggerito — ma chiaramente era un ordine — di provare ogni tanto ad avvicinarsi all'area di Corti, sopratutto se — come era prevedibile — i cagliaritani tirassero a fare melina, puntando sul pareggio.

E meglio non gli poteva andare a Liedholm. Dopo aver beffato Tancredi al '31 con la staffilata di Piras da dentro l'area i sardi hanno fatto presto a tirare i remi in barca e a cominciare a trottorellare a centrocampo sperando che i minuti passassero presto. Ed allora Falcao non ci ha pensato due volte: si è avvicinato sempre più all'area di rigore nemica e al '38 è entrato in azione, di forza: su respinta corta della difesa cagliaritana ha tirato a volo facendo scattare in piedi tutta la curva sud e gran parte dell'Olimpico pieno zeppo nonostante la pioggia intermittente e fastidiosa. Era l'uno a uno e per la terza volta, da quando nell'estate del 1980 era arrivato in Italia da Portoalegre, il suo nome apparve stampigliato in rosso sullo schermo gigante della curva sud. Neanche mezz'ora più tardi, al '69, su traversone di Conti dalla sinistra e finta abile di Pruzzo, Falcao bloccava, dava un'occhiata a Corti appostato sulla sinistra della porta e insaccava di potenza, con un tiro a mezza altezza, sulla destra facendo riesplodere lo stadio e costringendo Liedholm a smentire la flemma scandinava scattando in piedi e urlando anche lui: Falcao!

A risultato acquisito (la vittoria sul Cagliari fra l'altro portava la Roma al secondo posto in classifica, a due punti dalla Juve) la spinta in avanti data dal «mister» al centrocampista brasiliano ha strozzato in gola bofonchiamenti di protesta che il «bomber» Pruzzo — nervoso ed irritabile di questi tempi — era pronto a diffondere nel clan giallorosso. Nello stesso tempo l'inattesa e meravigliosa doppietta (per ricordarne una analoga Falcao è dovuto andare indietro fino ad una partita con il Palmeiras del 1979) ha consolidato, a inizio di campionato, il ruolo di regista e uomo chiave di Falcao nella squadra e ha fatto avanzare la sua candidatura a goleador, a fianco di Pruzzo o in sua vece se il numero nove insistesse a rimanere a bocca asciutta, tra i giallorossi. Con la benedizione compiaciuta di Liedholm che è seriamente intenzionato a ritentare quest'anno — facendo leva sulla maglia numero 5 — la scalata allo scudetto sfuggitogli di mano per poco nel 1979-1980, oltre a difendere la rivinta Coppa Italia e tentare un'affermazione almeno di prestigio nella Coppa delle Coppe.

Ma quei due gol rifilati a Corti del Cagliari, quel nome straniero e insieme ormai tanto familiare stampigliato in rosso due volte e da solo per la Roma sullo schermo sovrastante la curva sud, ha riacceso di nuovo — la sera di domenica 27 settembre — la fantasia dei tifosi giallorossi e ha riconsacrato il ventisettenne ex giocatore dell'Internacional di Portoalegre, nel sud del Brasile, in una specie di santo inviato dal cielo con il compito specifico di fare il miracolo — di fare riconquistare cioè — a distanza ormai di oltre quaranta anni — lo scudetto alla Roma e proprio nel momento in cui i cugini della

**E' costato tre miliardi. E' brasiliano, ma ha il carattere glaciale di uno svedese. E' da un anno l'idolo dei tifosi romanisti. Il suo nome è Paulo Roberto Falcão.**

Lazio affondano nella merda delle ultime posizioni della B.

Riconsacrato perchè il primo atto di omaggio-venerazione dei tifosi giallorossi per Falcao risale ad oltre un anno fa. Esattamente a quella domenica di estate, poco dopo ferragosto, in cui una folla di cinquemila e più di essi si recò ad accoglierlo all'aeroporto di Fiumicino e decise — quando lo vide scendere, alto biondo ricciuto diritto come una canna e con un sorriso «buono» sulle labbra, dalla scaletta dello jumbo della Varig — che era lui, non poteva essere che lui, l'uomo destinato a fare grande la Roma di Manfredini, di Losi, di Rocca e di Helenio Herrera. Un atto di fede e di devozione istantanea e cieca che non fu minimamente messo in crisi né dalle notizie sull'alta cifra sborsata dalla Roma per strapparlo all'Internacional di Portoalegre e alla nazionale brasiliana (oltre tre miliardi di lire) né dall'inserimento piuttosto lento e faticoso del campione nelle file giallorosse. Fede e devozione si tradussero anzi in uno slancio collettivo di generosità quando si trattò di far trovare una casa al centro-campista venuto d'oltreoceano (risposero a centinaia a un annuncio inserito dalla Roma sui giornali) e soprattutto in un rispettoso velo di discrezione da cui fu subito avvolto il giocatore e la famiglia giunta con lui in Italia (un fratello e la madre Zise) e che fino ad ora non è stato neanche sfiorato. Quando qualcuno ha tentato di «vedere» o «far vedere» Falcao (insinuando che è un omosessuale, che spende e spande per vestire elegantemente alla faccia delle sue origini proletarie, che è religioso e magari un po' puritano e bigotto, che politicamente non è né carne né pesce, eccetera) i tifosi e soprattutto i dirigenti della Roma hanno reagito erigendo un compatto e infastidito e in parte anche minaccioso muro di silenzio. Come dire Falcao non si tocca, e comunque di lui non ci interessa nulla al di fuori di quelle cose meravigliose che fa all'Olimpico e sui campi delle squadre avversarie: l'abilità con la quale sa spezzare le manovre di forcing dirette contro la nostra porta; i passaggi veloci e azzeccati agli attaccanti; la calma e l'ordine che sa imporre al centrocampo; le pericolose incursioni nell'area di rigore contraria e, quando ci scappano, le sue reti preziose.

Quello che segue è un tentativo di rompere questo assurdo muro di silenzio che è stato innalzato attorno a Falcao quasi certamente contro la sua volontà (a giudicare almeno dalla disponibilità da lui dimostrata a parlare di sé non solo come calciatore ma come uomo) e che rischia di farlo apparire, agli occhi dell'opinione pubblica, come un semplice robot capace solo di muovere — una volta o più alla settimana — le sue gambe lunghe e veloci per mandare in avanti su un campo erboso un pallone e, quando gli riesce, magari spedirlo o aiutare qualcuno a spedirlo in rete provocando uragani di applausi, felicità e commozione in migliaia di tifosi e patiti del calcio e della Roma.

Ed è un tentativo fatto tramite una lunga intervista che riserva una incredibile sorpresa. Falcao cioè è o almeno sembra essere o fa tutto per apparire quel santo tutto casa studio (sta facendo legge all'università) e pallone politicamente ingenuo, insensibile o disinteressato, senza grandi interessi o passioni, o vizi che i romanisti hanno sognato sognano e vogliono continuare a sognare ad ochi aperti. Il santo cioè a cui si può solo chiedere ma con la seria speranza di ottenerlo, per quanto almeno da lui dipende, il tanto atteso e desiderato miracolo: cioè lo scudetto.

Vediamolo dunque, ascoltando le sue parole testuali, come nasce in Brasile si evolve e matura questo incredibile san Falcao, oggi in maglia giallorossa domani chissà, per poi fare, all'improvviso, un grande salto oltreoceano e sbarcare a Fiumicino, diretto all'Olimpico.

— Falcao, come nasci calcisticamente? Di te si sanno in Italia poche cose. Che provieni da una famiglia proletaria (tuo padre camionista, tua madre sarta), che sei nato e vissuto a Portoalegre nel Sud del Brasile ...

«*Ma, veramente sono nato nello stato di Santa Catarina, in un piccolo paese dell'interno. Avevo però pochi anni quando ci siamo trasferiti, prima nella provincia e poi nella città di Portoalegre. Mia madre per l'esattezza faceva la camiciaia. L'unico mio grande interesse, la mia grande passione, allora — come del resto oggi — era il pallone. Giocavo sempre. Mio padre mi regalava un pallone ogni Natale e una volta che volle cambiare mi misi a piangere e insistetti per il pallone. A undici anni approdai all'Internacional Primavera dopo aver giocato in una squadra di quartiere. A diciotto anni ero nella nazionale Under 21 e partecipai ai mondiali di Cannes e nel 1972 alle olimpiadi di Monaco*».

— Sei stato sempre un centrocampista?

«*Sì, anche nell'Internacional e nella nazionale brasiliana (Under 21 e professionisti) inizialmente giocavo su posizioni più arretrate per poi finire come centrocampista avanzato. Mi sta succedendo lo stesso qui a Roma dove Liedholm mi incoraggia ad andare avanti, quando posso*».

— Hai giocato in altre squadre oltre all'Internacional di Portoalegre?

«*No. L'Internacional è stata la mia unica squadra in Brasile. Per questo debuttare a Roma contro la mia ex squadra mi è costato moltissimo. Ma il dovere è dovere!*».

— Fino al momento di essere ingaggiato dalla Roma tu non eri particolarmente conosciuto in Italia, come mai?

«*Per due motivi. Primo perchè non ho fatto parte della selezione brasiliana ai mondiali in Argentina, come è avvenuto per Zico, Rivelino e gli altri che giocavano con me in Nazionale*».

— Perchè non sei andato a Buenos Aires?

«*Sostanzialmente perché ho litigato con l'allenatore della nazionale che all'ultimo momento mi ha lasciato a casa*».

— Non sembri un tipo da litigare con ...

«*Un litigio per modo di dire. Molto civile. Forse non ci capimmo bene*».

— Ma fu un «litigio civile» che ti costò molto caro.

«*Sì certo. L'esclusione dai Mondiali è il più grosso dispiacere della mia vita*».

— Pensi che la tua presenza ai Mondiali avrebbe influito sul risultato per i brasiliani?

«*Non so. Molti giornali lo sostennero e si schierarono con me contro l'allenatore. Ma tutti gli uomini della nostra nazionale erano validissimi come me*».

— Mi pare di capire che tu in nazionale non hai avuto molta fortuna.

«*Ma sì; ho giocato molti incontri e qualche volta in veste da capitano*».

— Ma mai incontri molto importanti e comunque non hai mai fatto un mondiale.

«*Sì, anche perché fino a pochi anni fa e in parte ancora oggi nel calcio brasiliano regnava la mafia di San Paolo e Rio de Janeiro. La quasi totalità dei giocatori veniva scelta tra le due squadre delle due città. Solo quando l'Internacional de Portoalegre vinse per due anni di seguito, nel 1975 e nel 1976, il campionato a San Paolo e Rio si accorsero di me e degli altri membri della squadra. Comunque nonostante i titoli da me vinti (miglior giocatore, miglior centrocampista, goleador dell'anno, eccetera) forse non sono mai stato accettato pienamente nel clan di San Paolo e Rio. Il sud del Brasile è discriminato da noi come il vostro Meridione e non solo calcisticamente*».

— In interviste precedenti tu hai elogiato la serietà dello spirito «gaucho», cioè la dedizione al lavoro, l'onestà e la tenacia della gente degli stati più a sud del Brasile. Ma non hai detto che questi stessi sono su posizioni politiche più reazionarie e che in essi l'integrazione razziale, per esempio, lascia parecchio a desiderare. Portoalegre negli anni scorsi è diventata famosa in Italia quando è scoppiato il caso Celiberti: una sindacalista italiana con il marito e i figli sequestrati da agenti uruguayani, aiutati da colleghi brasiliani, e portati a Montevideo dove sono stati torturati barbaramente e dove sono ancora rinchiusi in carcere. Hai una tua opinione di questo fatto?

«*No, non ho un opinione precisa. Ne ho sentito parlare alla televisione però del fatto vengono fornite versioni contrastanti*».

— Ma perfino la magistratura brasiliana ha condannato l'operato dei poliziotti di Portoalegre.

«*Sì, lo so, ma ...*».

— Più in generale cosa pensi della situazione politica brasiliana?

«*E' una situazione molto diversa da quella italiana. L'elemento più preoccupante è l'inflazione*».

— Parleresti del governo militare come di una dittatura, o no?

«*No*».

— E gli squadroni della

morte, il ricorso fino a pochi anni fa generalizzato e sistematico alla tortura, gli arresti indiscriminati ...

«*Ma io ci andrei piano! A volte, ed io immagino che succeda lo stesso in Italia con le Brigate rosse, si parla di cose per sentito dire, senza averne una conoscenza accurata*».

— Qui ha fatto sensazione, per fare un esempio recente, l'arresto del leader sindacale dei metalmeccanici di San Paolo, Lula.

«*Si, ma è stato liberato. E' intervenuto personalmente il presidente Figueiredo per farlo liberare!*».

— Non mi risulta questo particolare, ma comunque Lula è ancora sotto processo e non può più svolgere attività sindacale.

«*Ah si? Non so bene*».

— Dal punto di vista politico e sociale tu stavi bene in Brasile?

«*Sì, sì. Sono sempre stato bene*».

— Non ti è mai capitato, a te, a parenti o amici tuoi, di essere sottoposti a soprusi della polizia?

«*No, mai*».

— E' vero che sei stato invitato a presentarti come candidato alle elezioni del 1976?

«*Sì*».

— Ma per quale partito?

«*Mi hanno offerto la candidatura sia il pàrtito di governo, l'Arena, sia quello dell'opposizione l'Mdb*».

— Non ti pare un pò strana la cosa? Sarebbe come se in Italia la Dc e il Pci ti chiedessero ciascuno di far parte delle loro liste!

«*Ma io ho rifiutato perché non mi interesso di politica. L'unica mia politica è quella di giocare al pallone e permettere al popolo di godersi lo spettacolo*».

— Torniamo un momento al calcio. Le tue fortune come giocatore hanno rivoluzionato, immagino, la tua vita sociale. Quanto guadagnavi prima di venire in Italia?

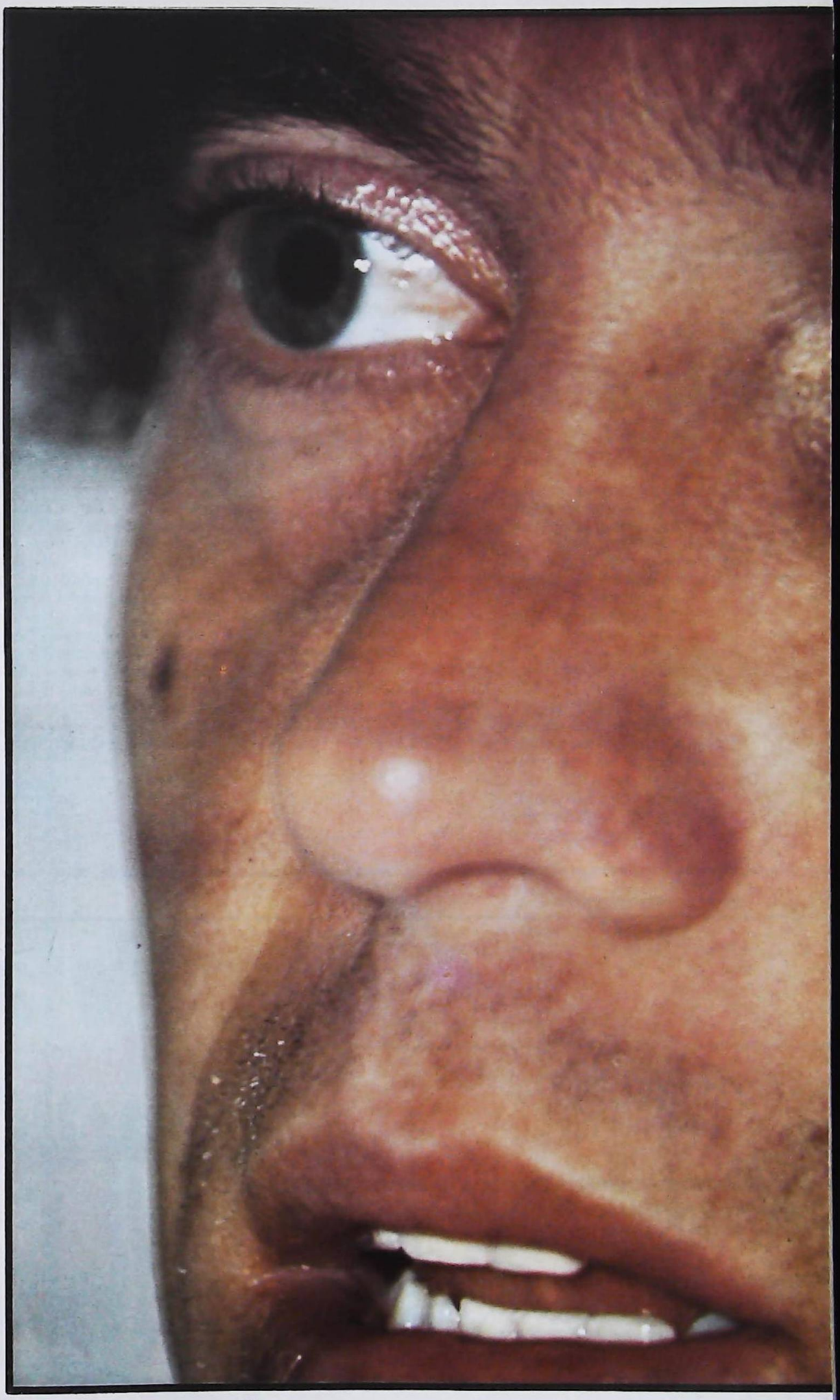
«*Non lo so. Io non mi interesso a quello che guadagno. Non ho mai discusso un contratto in vita mia*».

— Neanche quello con la Roma? Non ha mai discusso con Viola?

«*No, mai. Preferisco avere solo rapporti di lavoro con i presidenti e gli allenatori*».

— Ma avrai pure un idea di quanto guadagni oggi!

«*No. Non saprei dirti. Vedi io non do molta importanza ai*



*soldi. Penso che essi siano importanti solo quando non se ne hanno e uno ne ha bisogno. Dei miei stipendi ricordo solo il primo, quando ero ancora nella Primavera dell'Internacional. Guadagnavo allora 150 cruzeiros al mese. Fu il mio primo stipendio in assoluto, perché io non ho mai lavorato fuori dal calcio».*

— E' vero che non ti interessano le donne?

*«Chi l'ha detto?».*

— Ti si vede rarissimamente con donne. Non ti si conosce una fidanzata o un'amica stabile. E poi, lo sai, circola la voce che sei un omosessuale. Il fatto che si dica in giro ti offende?

*«No, perché ognuno ha diritto di essere come è. Ma la voce non mi riguarda. E non le do peso. Il mio sarto italiano a Portoalegre, Di Leone, mi disse quando venne a salutarmi: "Stai attento Paolo, in Italia. Se diventi famoso e sei sposato diranno subito che sei cornuto. Se invece sei scapolo diranno che sei frocio. Non ci badare"».*

— Hai una fidanzata in Brasile?

*«Sì».*

— Come si chiama?

*«Valeria».*

—Non viene mai in Italia?

*«No, vado io. Lei non ha tempo perchè studia contemporaneamente educazione fisica e legge, come me».*

— Ci tieni molto a laurearti?

*«Sì, perché ho fatto molti sacrifici per completare, nonostante i miei impegni nel calcio, gli studi ginnasiali e liceali. Mi sono iscritto all'università la settimana stessa che ho firmato il contratto con la Roma, l'agosto scorso».*

— Hai tempo, modo e voglia di inserirti nell'ambiente sociale italiano?

*«Un pò. Ho degli amici italiani, ma preferisco fare una vita tranquilla e ritirata nella mia casa alla Balduina».*

— Si direbbe che quel poco o nulla che rimane della «dolce vita romana» non ti attira molto. Non fumi. Non bevi.

*«No, credo che ci sono cose più serie e utili da fare nella vita. No?».*

— Quanti anni pensi ancora di restare in Italia?

*«Certamente fino alla fine del mio contratto di tre anni. Poi vedrò. Dipende da tante cose».*

— Cosa ti ha spinto a venire in Italia più che in un altro paese europeo?

*«Anche il fatto che a Portoalegre e in tutto lo stato del Rio Grande do Sul c'è una consistente comunità italiana».*

— E' una malignità quella secondo la quale tu, spinto da tua madre Zise che è molto religiosa, sei venuto a Roma per stare vicino al Papa?

*«Immagino che sia una battuta».*

— Ma sei religioso?

*«Sì».*

— Praticante?

*«No, non sono praticante».*

— Magari però preghi prima della partita o quando devi tirare un rigore!

*«No, prego Dio perché non mi faccia rompere le gambe o la testa quando gioco».*

— Terminiamo con il calcio. Nella partita con il Cagliari hai segnato due gol che oltre a dare la vittoria (la prima del campionato 81-82) alla Roma sono stati anche i primi gol di stranieri in Italia. Per te è stata una giornata particolare?

*«No, uguale alle altre».*

— Sei sempre così imperturbabile?

*«Il calcio è la mia vita! Ci ho fatto il callo alle giornate di gol e alle vittorie, come alle sconfitte».*

— Giocheresti con la maglia di Pruzzo?

*«No, preferisco giocare con la maglia numero cinque. E' quella che ho sempre indossato. Del resto per me segnare gol non ha importanza. Importante è che la squadra vinca. Chi segna, segna. E' uguale».*

— Senti, Falcao, non stai cercando di crearti un'immagine di superuomo imperturbabile, disinteressato, fatto di acciaio? Come concilii quello che dici con l'esplosione di gioia che hai avuto e con la corsa che hai fatto, eccitatissimo, verso la curva sud dopo il primo e soprattutto dopo il secondo gol al Cagliari?

*«L'esplosione di gioia c'è a volte, ma mi dura un momento. Quando arrivo negli spogliatoi è acqua passata».*

E mette a posto, mentre dice queste ultime cose, i riccioli bagnati guardandosi e riguardandosi allo specchio. Sembrerebbe che uscire pettinato e fresco — dopo l'ormai famosa doccia interminabile che si concede a fine incontro, sia che la Roma vinca sia che perda, — gli importi più di quello che il folto gruppo di giornalisti gli chiede o di quello che lui stesso risponde.

Poi quando ha finito di mettere a posto i riccioli striati di rosso e si è guardato le mani lunghe e minute con sul palmo strani calli che sembrano stimmate, chiude la grande valigia — anch'essa famosa tra i suoi compagni di squadra — zeppa di spazzole, foni, saponette e profumi, e si avvia lungo il sottopassaggio che lo porta alla BMW metallizzata grigia con i vetri sfumati neri messagli a disposizione dalla Roma.

Non ci sono tifosi ad aspettarlo.

Perchè Falcao è forse il «santo» che farà il miracolo ma è troppo serio, troppo distante e compassato o tale vuole essere o dice di essere, per far ricordare altre vecchie glorie tipo Manfredini o Losi, delizie e tormento dei tifosi giallorossi della vecchia Roma.

Un santo che è venuto dal Brasile, ma, come il mister Liedholm, sembra venuto dalla Svezia o da qualche paese glaciale.

PRIMO CARNERA EDITORE L. 2500


# FRIGIDAIRE collezione avventura

DI Andrea Pazienza

AFICIONADOS

UNA STORIA DI GUERRA ITALIANA: LA STRAORDINARIA AVVENTURA DI UNA PATTUGLIA D'EROI, GUIDATA DAL TENENTE STELLA E DAL CAPITANO D'ANGELO, E PERDUTA NEL DESERTO ALGERINO. UNA STREPITOSA SERIE DI COLPI DI SCENA INVENTATA E DISEGNATA DA UN GRANDE A. PAZIENZA, E COLORATA CON UNA PAZIENZA ANCOR PIU' GRANDE DA CIRO DE MARCO.

PRECEDUTO DA UNA VELENOSA INTRODUZIONE DI FILIPPO SCÒZZARI, AFICIONADOS E' UN PEZZO CHE NON DEVE MANCARE NELLA TUA COLLEZIONE. UN FILM CHE DEVI LEGGERE, RICORDANDOTI COMUNQUE CHE:

"PRIMA PAGARE, POI LEGGERE"

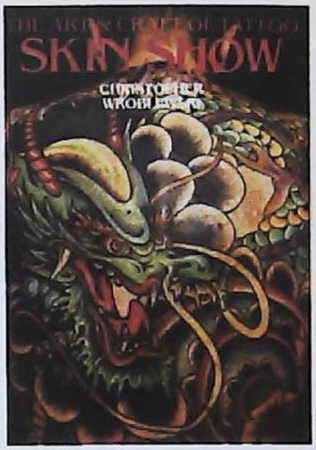
# BIBLIOTECA FRIGIDAIRE

OGNI MESE IL MEGLIO DELL'EDITORIA GRAFICA DELL'ILLUSTRAZIONE VIENE OFFERTA AI LETTORI DI FRIGIDAIRE IN VENDITA PER CORRISPONDENZA. È UNA NOSTRA SCELTA DALLA PRODUZIONE MONDIALE, LIBRI SPESSO DIFFICILI DA REPERIRE ATTRAVERSO I NORMALI CANALI DI VENDITA.

| | |
|---|---|
| ◯ BEAUTY AND THE BEAST L. 17.500 | ◯ THE STUDIO L. 22.000 |
| ◯ MOUSE & KELLEY L. 19.500 | ◯ 3—D EYE L. 18.500 |
| ◯ FOXY LADY L. 58.000 | ◯ MYTHOPOEIKON L. 21.000 |
| ◯ SENTINEL L. 23.000 | ◯ AIRFLOW L. 20.000 |
| ◯ RICK GRIFFIN L. 18.000 | ◯ VELVET EDEN L. 17.000 |
| ◯ ESCHATUS L. 20.000 | ◯ VIEWS L. 21.000 |
| ◯ THE FLIGHTS OF ICARUS L. 23.500 | ◯ YESTERDAY'S LILY L. 15.000 |
| ◯ WALK AWAY L. 21.500 | ◯ AIRDWERED L. 57.000 |
| ◯ PARALLEL LINES L. 20.000 | ◯ THE SKIN SHOW L. 19.000 |
| ◯ REALIST DRAWING & WATER COLORS L. 48.000 | |

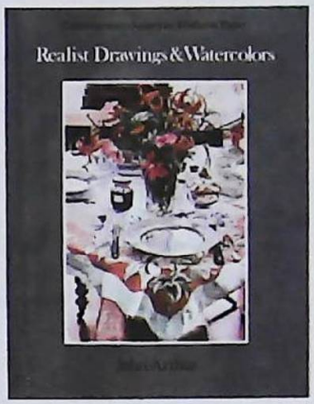
per ricevere questi libri segnare il titolo (o i titoli) con una crocetta e spedire la striscia in busta chiusa a
FRIGIDAIRE VICOLO DELLA PENITENZA 14 00165 ROMA. LE SPEDIZIONI AVVERRANNO CONTRASSEGNO CON ADDEBITO DI SPESE POSTALI.

nome .....
cognome .....
via ..... n° .....
cap. ..... città.....
prov. ..... data .....
..... firma .....

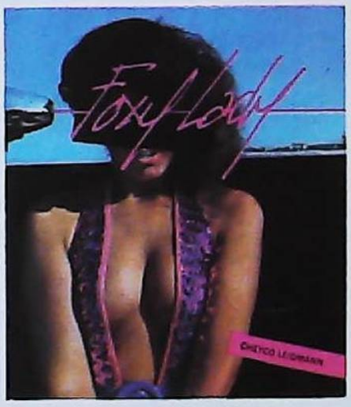



«... il tatuaggio è probabilmente la forma di decorazione del corpo più affascinante, dal punto di vista visivo. A dispetto delle sue oscure origini, il tatuaggio è un'arte continuamente riscoperta e ridefinita da culture contrastanti attraverso tutto il mondo ...»
Una notevole raccolta di immagini a colori di corpi tatuati, realizzata da Christopher Wroblewski per la Dragon's Dream.

THE ARTE AND CRAFT OF TATTOO: SKIN SHOW 67 pagg. a colori, rilegato L. 19.000




Realist Drawings & Watercolors è una rassegna di recenti lavori su carta dei maestri del «nuovo realismo» americano.
Vi sono rappresentati più di 50 artisti, la maggior parte dei quali con due o tre lavori dalla passata decade. La scelta include noti maestri del figurativo (Fairfield Porte, Philip Pearlstein Neil Welliver), fotorealisti (Richard Estes, Chuok Close) e altri giovani e meno noti ma appassionati fanatici dell'estremo dettaglio
Contemporary American Works on Paper; REALIST DRAWINGS & WATERCOLORS 144 pagg. 24 tavole a colori, 89 ill. in B & N L. 48.000




CHEYCO LEIDMANN, FOXY LADY, ediz. LOVE ME TENDER, 240 pag. a colori, rilegato, L. 58.000

AIRPOWERED
224 pagine a colori, rilegato L. 57.000

# VUOI RICEVERE SEI NUMERI DI FRIGIDAIRE IN REGALO?

E' facile. Basta farsi un pò di calcoli. Un numero costa 2.500 Lire. Undici numeri in un anno costano L. 27.500. Salvo aumenti di prezzo, che però sono praticamente sicuri.

Bene. Noi fino alla fine di dicembre l'abbonamento lo facciamo per sole 20.000 Lire.

Inoltre tutti quelli che si abbonano entro il 31 dicembre 1981 li consideriamo abbonati fino alla fine dell'82 (come se avessero sottoscritto l'abbonamento nel gennaio dell'82).

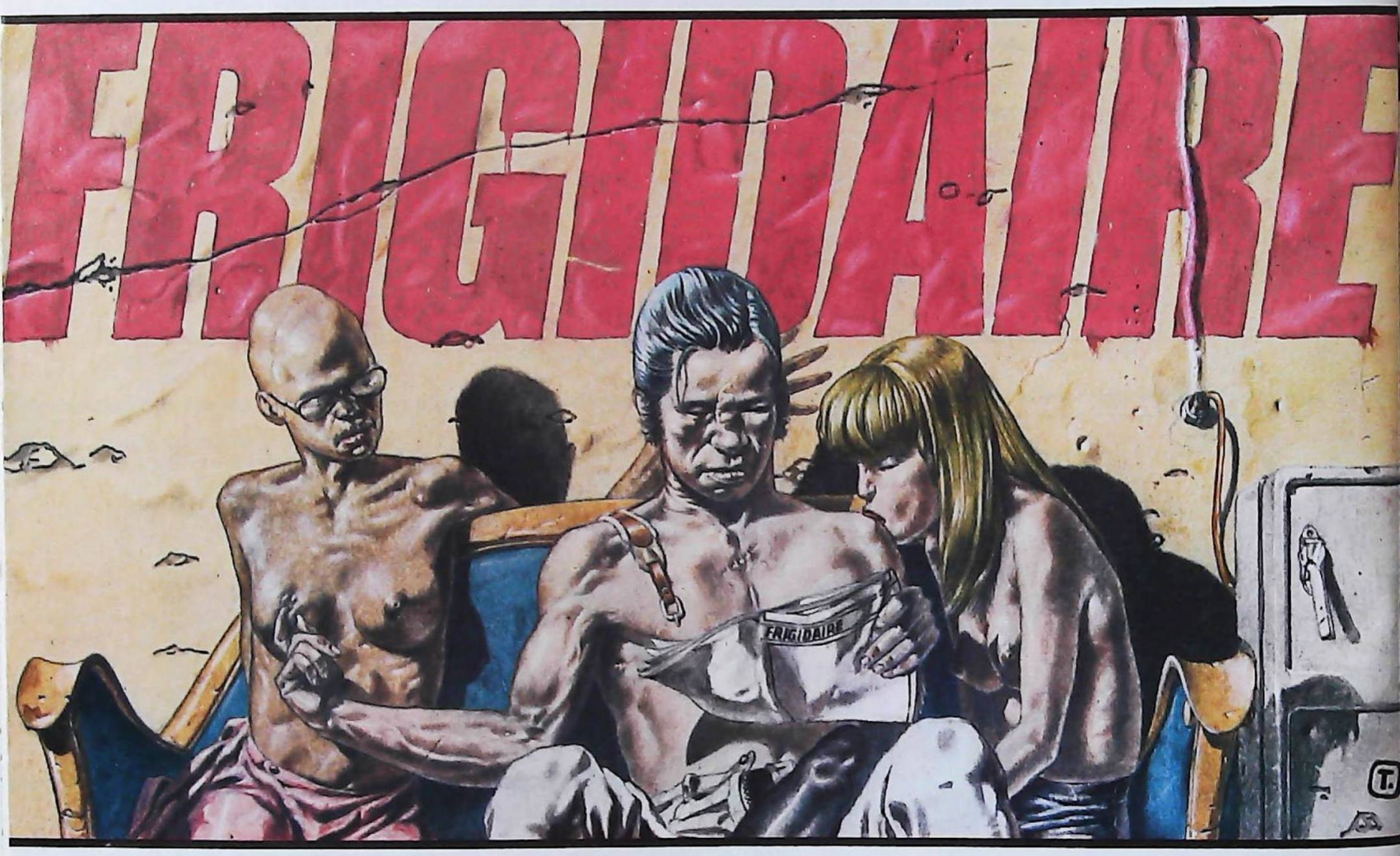
Quindi chi si abbona subito riceve Frigidaire sin dal prossimo numero di novembre, chi si abbona a novembre riceve la rivista dal numero di dicembre ecc.

Perché tutti questi regali? Perché anche noi abbiamo fatto i nostri calcoli.

Con un maggior numero di abbonati possiamo meccanizzare le spedizioni (e farvi ricevere la rivista a tempo di record) e inoltre semplifichiamo il lavoro di rinnovo annuale.

Non vi fate scappare questa occasione e spediteci i soldi con vaglia postale indirizzato a: FRIGIDAIRE — UFFICIO ABBONAMENTI — c/o PRIMO CARNERA EDITORE, VICOLO DELLA PENITENZA 14, 00165 ROMA.

Vi ricordiamo che l'abbonamento estero costa fino alla fine di dicembre 40.000 (la differenza è solo per le spese di spedizione in più).




Sono sempre disponibili gli arretrato dei numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6. Sono inoltre disponibili anche i numeri 7, 8-9, e 10. Tutti gli arretrati costano L. 3.000 (salvo il numero 8-9 che ne costa 4.000 e il numero 10 che ne costa 3.500). E' inoltre disponibile ancora a L. 5.000 il volume primo dell'Enciclopedia, con i numeri 1, 2, 3. Il volume secondo con i numeri 4, 5, 6 è in edicola. Spediteci i soldi e l'indicazione di quello che vi serve con un vaglia postale indirizzato a Frigidaire, Ufficio Arretrati, c/o Primo Carnera Editore, vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma.

SCÒZZARI BROTHERS

# IL TRIANGOLO D'ORO

IL PARTITONE MI AVEVA ANCORA UNA VOLTA SOTTRATTO ALLE ATTENZIONI DI BELZEBU', MA NON AVEVO MOTIVI PER ESSERGLIENE GRATO: COMINCIAVA A PIACERMI, LAGGIU', E POI SO BENE CHE PENSANO A ME SOLO QUANDO HANNO LE SPALLE AL MURO. **CANAGLIE!**

SULL'AEREO LESSI IL MAGRO SUPPLEMENTO D'ISTRUZIONI E INFORMAZIONI CON SEGNATOMI ALLA PARTENZA. AVREI PREFERITO I SOLDI PER IL BIGLIETTO...

**GINO LATILLA** (NOSTRO UOMO A MACAO):
-BROCKER D'OPPIO, MA FA IL DOPPIO GIOCO, PERCHÈ LA SCIMMIA GLI CONCEDE ANCORA ROSSI BARLUMI D'IDEOLOGIA-
-LEGGERE, IMPARARE, INGHIOTTIRE -

**MACAO** (CITTA' DOVE C'E' IL NOSTRO UOMO):
-CITTA' VARIOPINTA E VARIEGATA, RICCA DI CASE E CASINO', PORTA D'ORIENTE DOVE S'INTRECCIANO MILLE STORIE E MILLE INTERESSI. LEI LASCI FARE, NON S'IMPICCI E BADI SOLO ALLA SUA MISSIONE. STOP!.
- ORA PUO' INIZIARE A MASTICARE.

LIFE VEST UNDER YOUR SEAT
FLY

ARRIVAI A MACAO CHE ERA NOTTE FONDA: AVREI CERCATO GINO LATILLA SOLO IN MATTINATA, PERCIO' ORA SI TRATTAVA D'AMMAZZARE IL TEMPO...

A-EHM... CHE COSA SI FA QUI, LA SERA?

SE LEI HA DENARO, E SE LEI E' FESSO, PUO' SCEGLIERE UNA DELLE CINQUEMILA CASE DA GIOCO CHE HANNO IN CITTA'!

FOLLOW ME
TOYOTA

IL TAXI MI SCARICO' DAVANTI A UN CASINO' QUALSIASI

MM... POSTO INTERESSANTE...

ALLA DISPERAZIONE D'OCCIDENTE
CHEMIN DE FER - TRENTE ET QUA
OULETTES - DICES - FARAO - BACCAR
BAR

UN DRINK, SIGNORE?

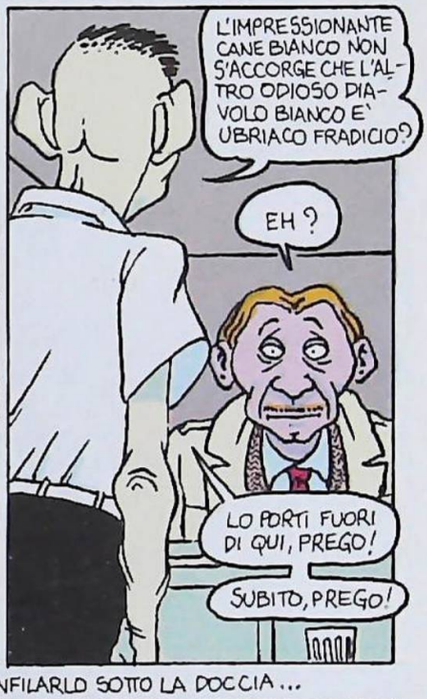
CHE COS'E' UN DRINK? COSA VUOLE DA ME?

N..NO, GRAZIE, VOGLIO SOLO BERE!

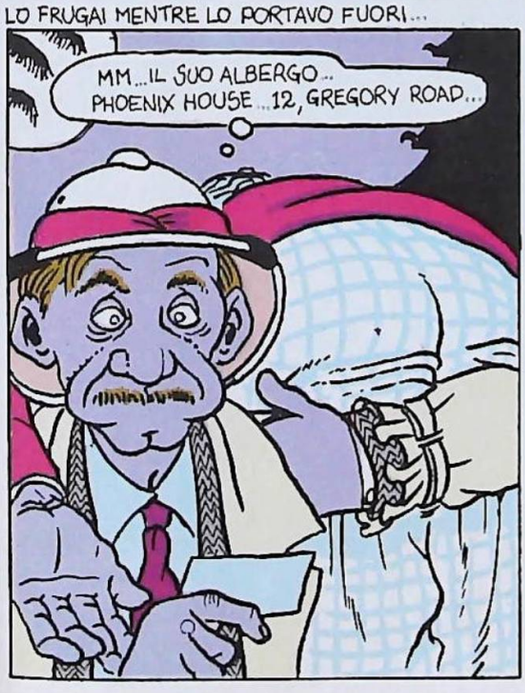
L'ORRENDO CANE BIANCO DESIDERA QUALCOSA?

EH?

BENE, CHE COSA VOLETE CHE DICA? NEL NOSTRO MESTIERE, O SI E' BRAVI, O SI HANNO COLPI DI CULO FENOMENALI. IL MIO CONTATTO ERA LI', DAVANTI A ME, COSI' PRONUNCIAI LE PAROLE D'ORDINE. MI SENTIVO RIDICOLO, MA NEL PARTITONE CREDONO ANCORA MOLTISSIMO IN QUESTE COSE...




LO FRUGAI MENTRE LO PORTAVO FUORI...



RIUSCII AD INFILARLO SOTTO LA DOCCIA...

ALLORA, SIGNOR LATILLA? TUTTO A POSTO? PERCHE' QUELLE LACRIME? CHI E' SHANGAI-LIL?
UN MIO LONTANO, DOLCISSIMO FANTASMA GIOVANILE... UN AMORE SANTO E PERDUTO DI TRENT'ANNI FA... COMPOSTO DELLA MATERIA DI CUI SON FATTI I SOGNI...
TRENT'ANNI CHE LA CERCO E NON LA TROVO!

CAPISCO! UN PO' COME LA MITICA TITINA, NO?
MA SI'! SE SI E' STRONZI, LA SI PUO' ANCHE INTENDERE COSI'!
E NON BADI ALLE MIE LACRIME!

E' TIPICO DEL PARTITONE SCEGLIERE PAROLE D'ORDINE CHE TOCCHINO IL CUORE DEI SUOI SOTTOPOSTI! NON SO SE PUO' CAPIRE!
SI', SIGNOR LATILLA! BASTA COI FILOSOFEMI DA WHISKY, ORA! DEVO ELIMINARE LA DROGA DAL MONDO, E DEVO FARLO IN DIECI PAGINE! SI ALZI DA LI'!

E' QUESTO CHE E' VENUTO A FARE? MI VIENE DA RIDERE! HA UNA CARTINA DELL'ASIA?
ASIA
SICURO!

VEDE QUESTO TRIANGOLO COLOR ORO, TRA SIAM, ANNAM E COCINCINA?
OSI'! CHE COS'E'?
IL TRIANGOLO D'ORO!
AH! BIZZARIA DI CARTOGRAFI?

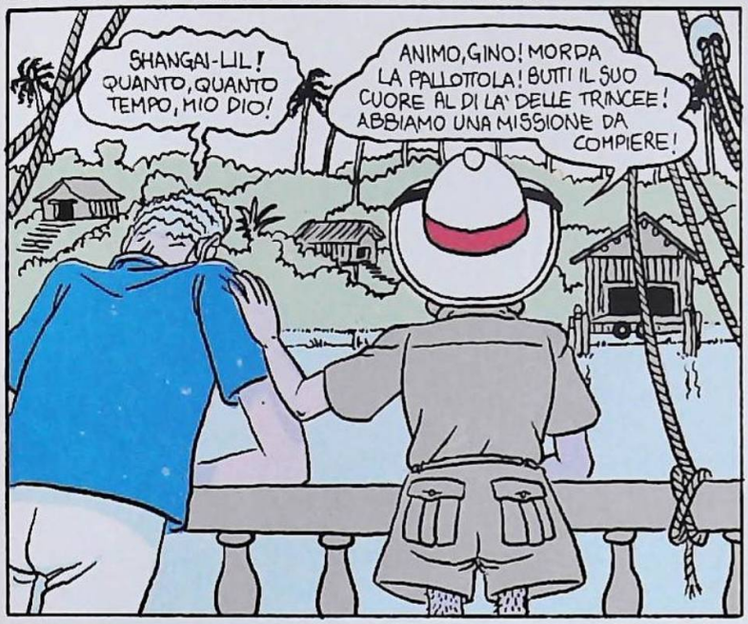
MA QUALE BIZZARRIA! E' UNA VERA E PROPRIA NAZIONE, CON TANTO DI CAPITALE, SURABAIAGIONNI! TUTTA LA DROGA DEL MONDO NASCE E PROVIENE DA LI': PEYOTE, COYOTE, PERFETTINA, MACUÑA, MADRE DI TUTTE LE MAGAGNE, LOCOWEED, AZIS, MESCALINA, MOLTO APPREZZATA DAI MESSICANI, YOPO, YOMO, NEPENTE, YOIMBINA, STURBO, RELIGIONE, OPPIO, POPOLI, TIVU', FIGA, RICERCATISSIMA, PSICHIATRIA, MACROBIOTICA, COMUÑYSMOTL...
TORNI SOTTO LA DOCCIA!
CINA
MONG
SURABAIA GIONNI
SIAM

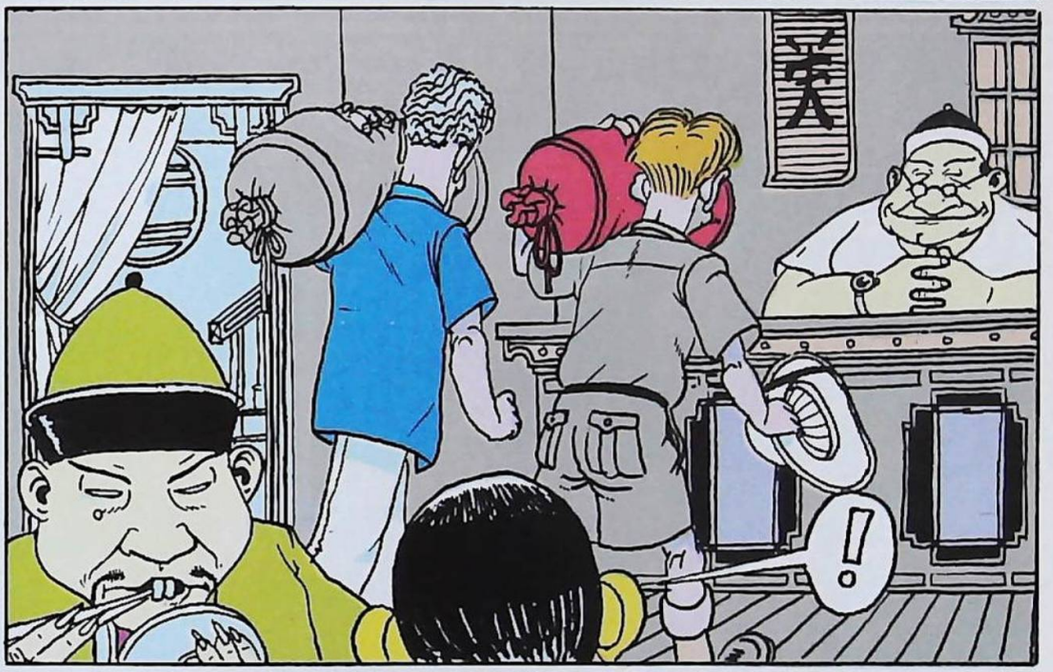
GIGANTESCHE RAFFINERIE, PIANTAGIONI VASTISSIME... E A CAPO DI TUTTO C'E' SHANGAI-LIL! CAPISCE? IO LA CERCO PER TRENT'ANNI, E DUE ORE FA MI VENGONO A DIRE CHE E' SEMPRE STATA A DUE GIORNI DI BATTELLO DA QUI! LA MIA BIMBA PURISSIMA! SCHIFOSA ROTTINCULA!
E' PROPRIO VERO: LA VITA TI PRENDE A SCHIAFFI!
LO FA!
LO FA, LO FA...

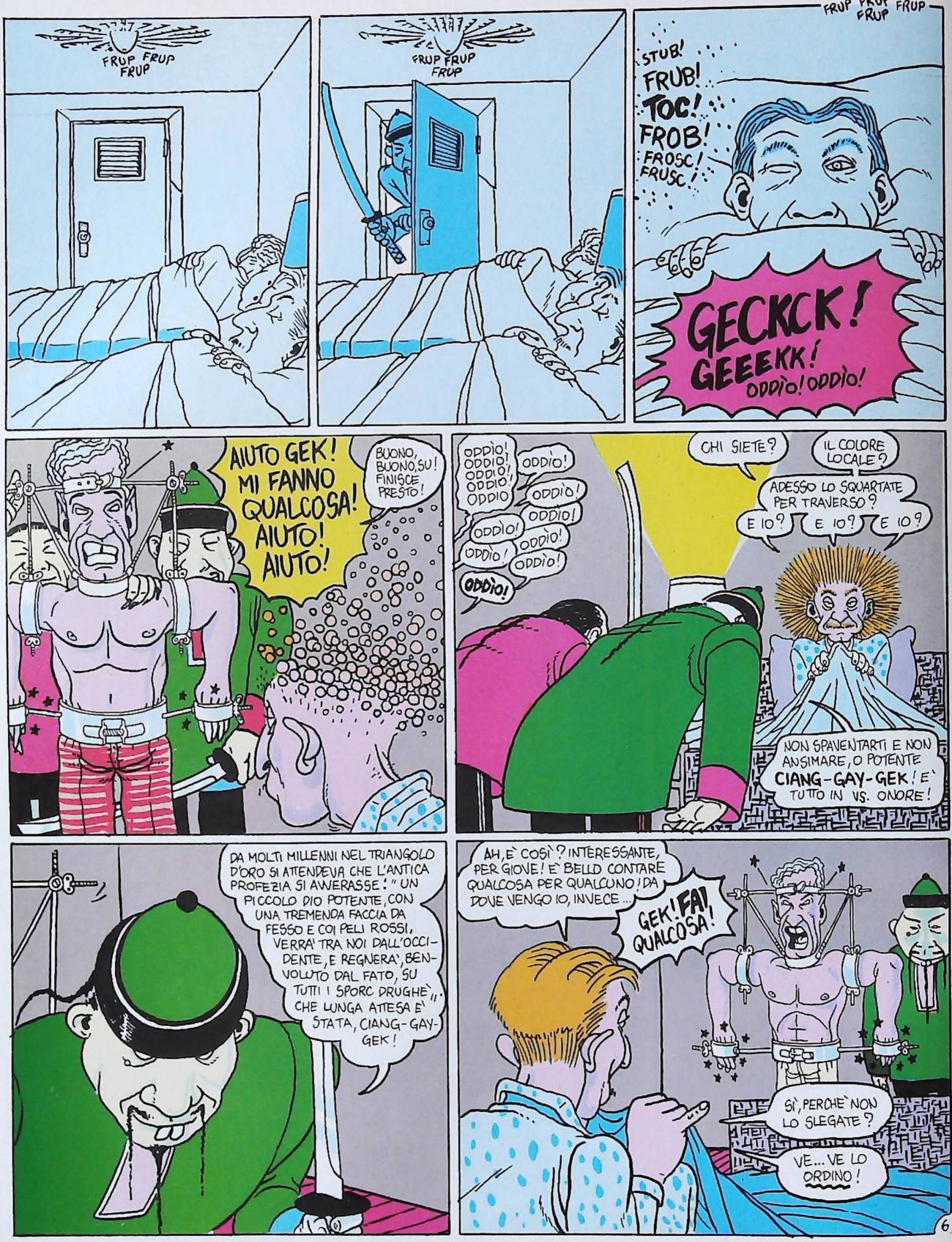
ANDIAMO SUBITO, O MI FACCIO CONSOLARE ANCORA UN PO'?

COME SOVENTE NEI FUMETTI, PARTIMMO DI NOTTE, SU UNO SCHOONER. IL CAPITANO ERA OLANDESE E CIARLIERO, CARATTERISTICHE ENTRAMBE IGNOBILI...
UM PUP DER SUP! UP MUP DER ZUP! OOST ZUIDER ZEE! AH, AH, AH!
AH AH! BUONISSIMA! E SENTA QUESTA...

ARRIVAMMO FINALMENTE A SURABAIAGIONNI; LA CAPITALE DEL TRIANGOLO D'ORO AVEVA POCHE CAPANNE E MOLTE PALME...






FRUP FRUP FRUP
FRUP FRUP FRUP
FRUP FRUP FRUP
STUB!
FRUB!
TOC!
FROB!
FROSC!
FRUSC!
GECKCK!
GEEEKK!
ODDIO! ODDIO!
AIUTO GEK! MI FANNO QUALCOSA! AIUTO! AIUTO!
BUONO, BUONO, SU! FINISCE PRESTO!
ODDIO! ODDIO! ODDIO! ODDIO! ODDIO
CHI SIETE?
IL COLORE LOCALE?
ADESSO LO SQUARTATE PER TRAVERSO?
E IO?
E IO?
E IO?
NON SPAVENTARTI E NON ANSIMARE, O POTENTE CIANG-GAY-GEK! E' TUTTO IN VS. ONORE!
DA MOLTI MILLENNI NEL TRIANGOLO D'ORO SI ATTENDEVA CHE L'ANTICA PROFEZIA SI AVVERASSE: "UN PICCOLO DIO POTENTE, CON UNA TREMENDA FACCIA DA FESSO E COI PELI ROSSI, VERRA' TRA NOI DALL'OCCIDENTE, E REGNERA', BENVOLUTO DAL FATO, SU TUTTI I SPORC DRUGHE'". CHE LUNGA ATTESA E' STATA, CIANG-GAY-GEK!
AH, E' COSI'? INTERESSANTE, PER GIOVE! E' BELLO CONTARE QUALCOSA PER QUALCUNO! DA DOVE VENGO IO, INVECE...
GEK! FAI QUALCOSA!
SI', PERCHE' NON LO SLEGATE?
VE... VE LO ORDINO!

BATTA! BATTA! NON NE POSSO PIU'!

OH, NO, PADRONE! A PARTE CHE E' UNA SPIA CHE LAVORA PER UN PICCOLISSIMO PARTITO OCCIDENTALE, CI SERVIREMO DI LUI PER LEGGERE IL VS. DESTINO!

SI'! E' IMPORTANTISSIMO SAPERE SE IL DESTINO VI BENVUOLE! NON ABBIAMO BISOGNO DI UN DIO CHE PORTI SFIGA!

ALE'! SI TAGLIA!

ALE'! TAGLIATO!

SI SVOLSE TUTTO IN FRETTA E PULITAMENTE E IN SILENZIO, COME NEL PIU' PERFETTO DEGLI INCUBI...

ADESSO LA TESTA! CAO-TSI-NSU!

FRAP SLICE SLICE SLICE

NULLA MI FU RISPARMIATO...

ECCO LA TESTA DELLO SPIONE, O MIO DIO! ASSAGGIANE IL CERVELLO!

ANZI, IN SEGNO DI DEVOZIONE, TI IMBOCCHERO' IO! CON QUESTO CUCCHIAINO RITUALE D'ARGENTO!

FUI ASSALITO ASSURDAMENTE DA LONTANISSIMI RICORDI...

O MANGI LE FRITTELLE DI CERVELLO, O T'ISCRIVO AL PARTITO DEGLI OMACCI ROSSI!

NON MI PIATTONO FITTELLE DI CELLO!

E IO TI ISCRIVO AL PARTITO!

NO PATTITO! NO PATTITO!

MI DISPIACE! TI AVEVO AVVERTITO!

HAI VISTO I NIDI DI RONDINE E I FAGIOLI, COME SI SONO DISPOSTI? MOLTO INDICATIVO!

GIA'! E AL CENTRO C'E' UNA PERA COTTA! CHIAZZA INTERESSANTE! GLI ASTRI GLI SONO BENEVOLISSIMI!

ERO IN DELIQUIO E NON MI RESI CONTO DI QUASI NULLA... SE NON CHE VIAGGIAMMO NELLA GIUNGLA PER ORE, E CHE IL MIO TUC-TUC (UN TRICICLO DAIATSU) FACEVA PARTE DI UNA LUNGA CAROVANA DI ALTRI TUC-TUC/ALCUNI ISUZU, MOLTI HONDA, NESSUN PIAGGIO. NONOSTANTE L'ORRORE, FECI ALCUNE AMARE CONSIDERAZIONI SU CIÒ...) MI ASSOPII, CULLATO DAGLI SCOSSONI E DA NENIE ANTICHE, SICURAMENTE IN ONORE DI ME.

VÉSTITI, DIO GEK! E' OPPORTUNO CHE SHANGAI-LIL CONOSCA AL PIÙ PRESTO UNO DAI DESTINI COSÌ FAUSTI E DAI VOMITI COSÌ STRANI!

OOOH ODOH TZIMA N'ARCKI... TZIMA N'ARKI... DEAD FINKS DON'T TALKI... OOOH ODOH...

ISUZU

ISUZU

HONDA

HON

FORZA, SENTINELLA! ABBIAMO **GAY GEC** CON NOI! SHANGAI LIL CI ATTENDE!

BENISSIMO! AVANTI COL DIO GAY!

OPIOFICIO

SÌ, E' TRANSITATO ADESSO... SÌ, SIGNORA, GLIELO STANNO PORTANDO... SÌ, HA TUTTI I PELI ROSSI... NO, **LÌ** NON HO CONTROLLATO...

VIENI AVANTI, CIANG-GAY-GEC! HO ATTESO MILLENNI CHE LE FIABE SULLA TUA VENUTA SI TRASFORMASSERO IN REALTÀ! VIENI, CONCEDI ALLA TUA UMILE SERVA DI COMPIERE L'ATTO D'OMAGGIO!

GIÙ LE BRAGHETTE!

L'ATTO D'OMAGGIO, COLA' DETTO BOM-BIÑG, ERA UNA CERIMONIA SOTTILE E SUGGESTIVA, COME TUTTE LE COSE CHE SANNO DI ORIENTE...

SENTI QUALCOSA, QUANDO FACCIO COSI'?

SI'! UN GRANDE IMBARAZZO!

...E ANCHE QUESTA E' FATTA! VIENI! DOBBIAMO VISITARE I **TUOI** POSSEDIMENTI, ORA.. TE LI HO CUSTODITI CON AMORE, ATTENDENDO IL TUO ARRIVO!

SU LE BRAGHETTE!

QUESTO È IL CUORE DELLO STABILIMENTO: ESTRAZIONE, CENTRIFUGAZIONE, RAFFINAZIONE DI SUCCHI E POLVERI!

E QUESTE SONO LE NOSTRE PIANTAGIONI DI PAPAVERI D.O.C., CRU LASONIL!

E QUESTO È IL NOSTRO REPARTO PROVA: OGNI PARTITA E' SCRUPOLOSAMENTE CONTROLLATA!

PALERMO

MARSIGLIA

E QUESTO È IL REPARTO SPEDIZIONI... SPEDIAMO IN 24 ORE IN TUTTO IL MONDO...

E, ALLA FINE...

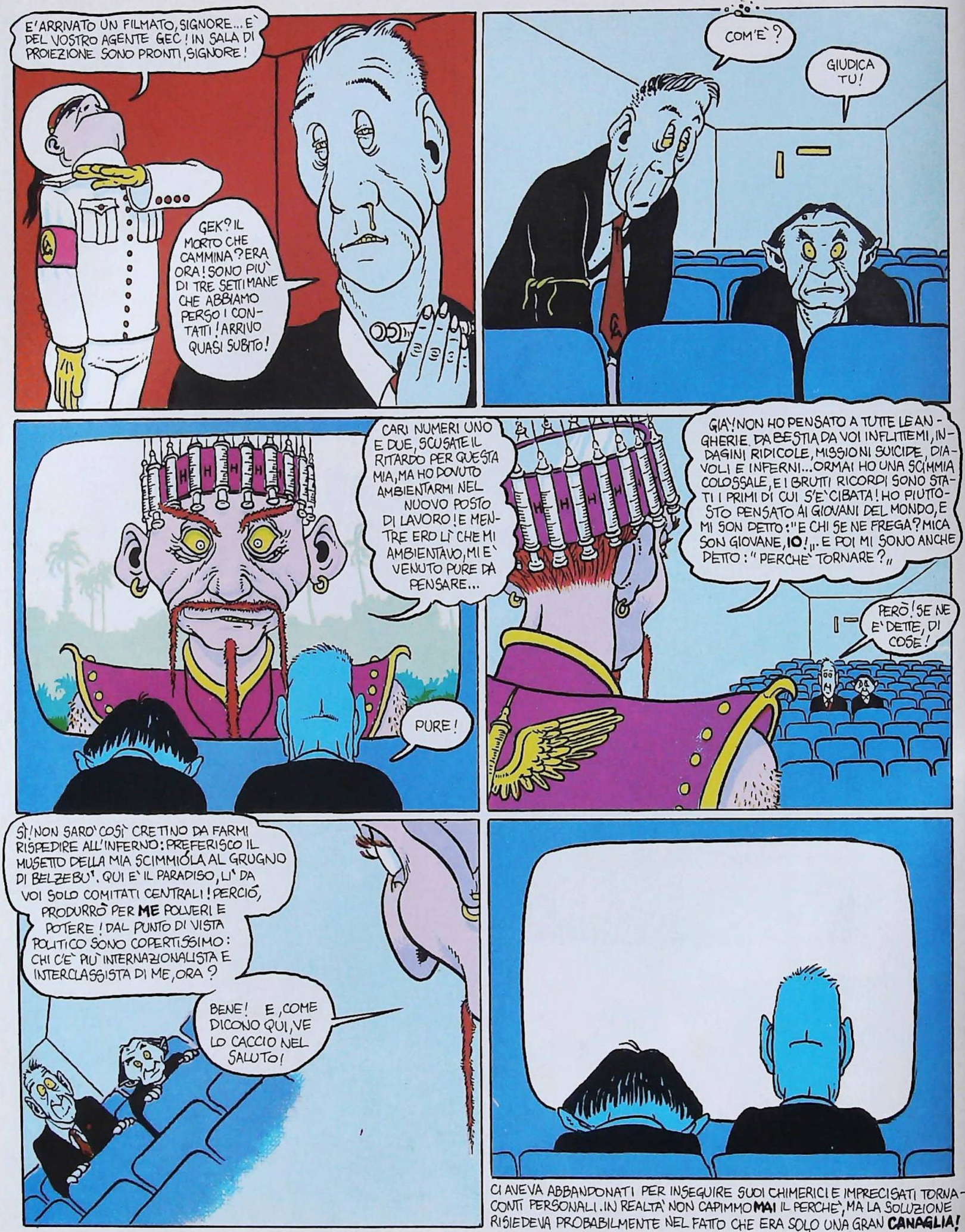
ECCO, HAI VISTO PRATICAMENTE TUTTO: NON MI RIMANE CHE CONSEGNARTI LA CORONA DI RE DEL MONDO! IL MIO COMPITO TERRENO E' CONCLUSO... POSSO FINALMENTE RIPOSARE!

SI' UN BEL **BAGNO**... RILASSANTE...

ADDIO, CIANG-GAY GEK! UN PO' DI ME ENTRERA' NELLE VENE DI VOI TUTTI!

EROINA PURA TEMP.: 300°C

PLORP

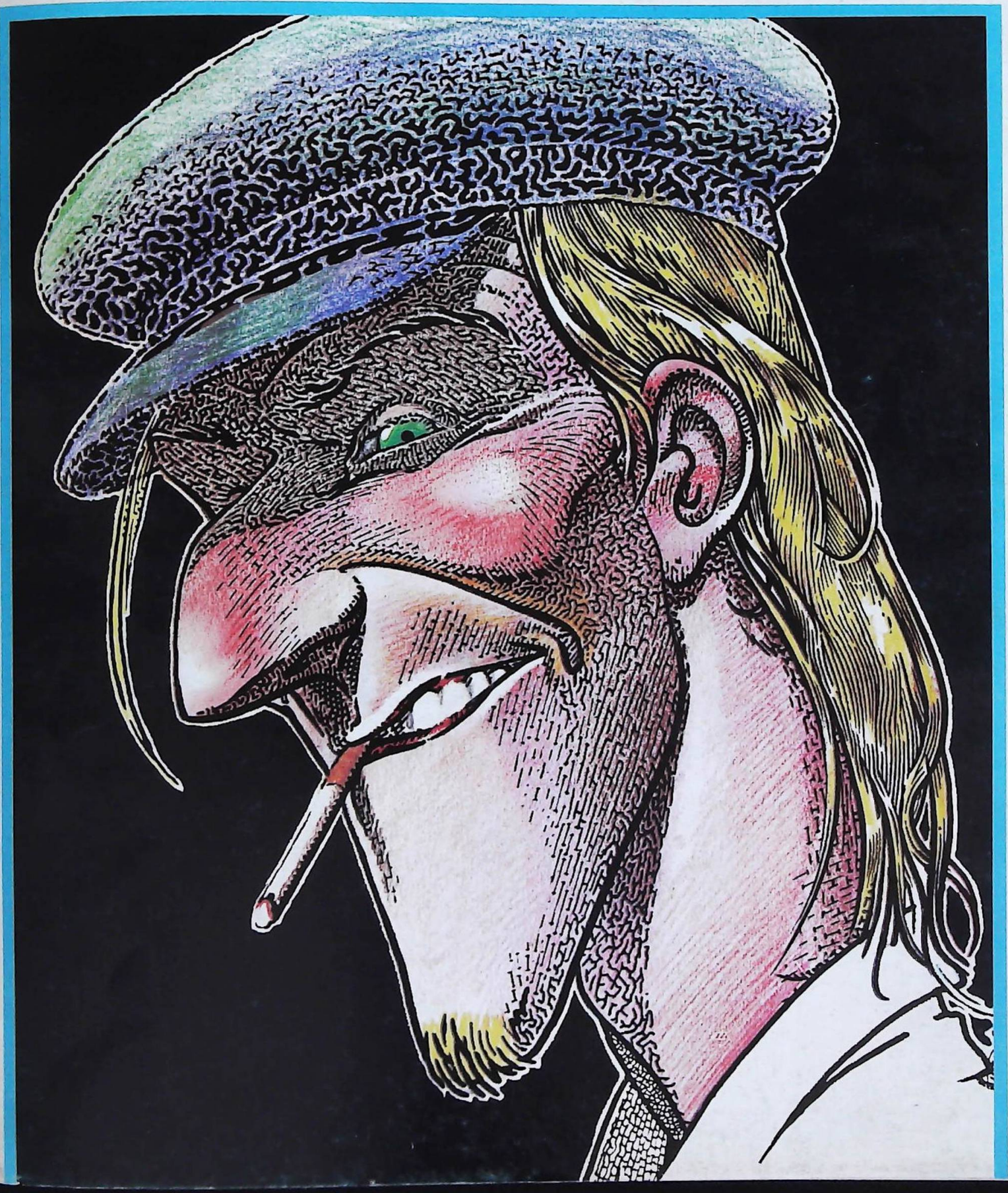

E'ARRIVATO UN FILMATO, SIGNORE... E' DEL VOSTRO AGENTE GEC! IN SALA DI PROIEZIONE SONO PRONTI, SIGNORE!
GEK? IL MORTO CHE CAMMINA? ERA ORA! SONO PIU' DI TRE SETTIMANE CHE ABBIAMO PERSO I CONTATTI! ARRIVO QUASI SUBITO!
COM'E'?
GIUDICA TU!
CARI NUMERI UNO E DUE, SCUSATE IL RITARDO PER QUESTA MIA, MA HO DOVUTO AMBIENTARMI NEL NUOVO POSTO DI LAVORO! E MENTRE ERO LI' CHE MI AMBIENTAVO, MI E' VENUTO PURE DA PENSARE...
PURE!
GIA'! NON HO PENSATO A TUTTE LE ANGHERIE, DA BESTIA DA VOI INFLITTEMI, INDAGINI RIDICOLE, MISSIONI SUICIDE, DIAVOLI E INFERNI... ORMAI HO UNA SCIMMIA COLOSSALE, E I BRUTTI RICORDI SONO STATI I PRIMI DI CUI S'E' CIBATA! HO PIUTTOSTO PENSATO AI GIOVANI DEL MONDO, E MI SON DETTO: "E CHI SE NE FREGA? MICA SON GIOVANE, **IO**!". E POI MI SONO ANCHE DETTO: "PERCHE' TORNARE?"
PERÒ! SE NE E' DETTE, DI COSE!
SI'! NON SARO' COSI' CRETINO DA FARMI RISPEDIRE ALL'INFERNO: PREFERISCO IL MUSETTO DELLA MIA SCIMMIÓLA AL GRUGNO DI BELZEBU'. QUI E' IL PARADISO, LI' DA VOI SOLO COMITATI CENTRALI! PERCIÓ, PRODURRÒ PER **ME** POLVERI E POTERE! DAL PUNTO DI VISTA POLITICO SONO COPERTISSIMO: CHI C'E' PIU' INTERNAZIONALISTA E INTERCLASSISTA DI ME, ORA?
BENE! E, COME DICONO QUI, VE LO CACCIO NEL SALUTO!
CI AVEVA ABBANDONATI PER INSEGUIRE SUOI CHIMERICI E IMPRECISATI TORNACONTI PERSONALI. IN REALTA' NON CAPIMMO **MAI** IL PERCHE', MA LA SOLUZIONE RISIEDEVA PROBABILMENTE NEL FATTO CHE ERA SOLO UNA GRAN **CANAGLIA!**

Compra prima
L'Espresso
il più letto
settimanale
di attualità,
cultura,
politica,
finanza.

Primo Carnera editore

L. 2500

# FRIGIDAIRE

Pazienza: *Pacco* - Scozzari: *Triangolo d'oro* - Carò: *Carne fresca* - Mattioli: *Bastardi* - Muñoz: *Il nero silenziatore* - Abbott: *Nel ventre della bestia.*

Mensile. Ottobre 1981. N. 11. Sped. in abb. post. gr. III/70